

L'Unità

1,20€ | Domenica 16
Gennaio 2011 | www.unita.it
Anno 88 n.15

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto con te
www.linear.it



Il diritto più importante è catena di montaggio, modi e tempi di lavoro ogni giorno, ogni ora. Qui dentro non c'è tempo, non c'è spazio per la gente, qui si marcia con le macchine e non si parla di libertà. Gualtiero Bertelli, 1977

OGGI CON NOI... Pino Arlacchi, Vincenzo Cerami, Luigi De Magistris, Ignazio Marino, Andrea Satta

Foto Emblem

Filo rosso

La rabbia e l'orgoglio

Concita De Gregorio

L'ARTICOLO

MARCHIONNE E LA FESTA MANCATA

Rinaldo Gianola

A TESTA ALTA

Dignità Mirafiori

Vince il sì all'accordo con il 54%
Ma solo grazie agli impiegati
Gli operai hanno tenuto duro

L'ad incassa a metà

«Svolta storica». La Fiom però
è più forte. Camusso: la battaglia
per i diritti può ripartire

La notte ai cancelli

Racconti e speranze. «L'Italia
ha parlato di noi». Fassino, Pd:
«Ora più certezze per Torino»

→ ALLE PAGINE 2-15

«Atti sessuali
a pagamento
con la minore
marocchina»

Gli atti che incastrano Silvio
Gelo degli alleati. E lui fugge
dai giudici → ALLE PAGINE 16-21

Stéphane Hessel:
«E io vi dico
indignatevi ora
Per cambiare»

Intervista all'autore-culto in
Francia: «Il potere? Mai stato così
insolente» → ALLE PAGINE 36-37

LA NOSTRA DOMENICA

QUANDO
I MARZIANI
SIAMO NOI

Goffredo Fofi

→ A PAGINA 25





**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

La rabbia e l'orgoglio

Dopo quella degli studenti ecco a voi la lezione degli operai. Irrisi, esclusi dal bordello a cielo aperto in cui il paese si è trasformato per piacere al suo sovrano e godere delle sue misere ricompense - un idromassaggio e una paghetta in cambio di tutta un'altra vita possibile, se sei una ragazzina - umiliati e ricattati, radiati dal racconto pubblico di quel che accade come se non esistessero affatto o fossero il retaggio un passato triste e non in linea col cinepanettone del momento ecco invece che la realtà irrompe e se ne frega dei lelemora. Gli operai hanno dato ai soloni, agli arroganti e ai pavidetti della politica una lezione memorabile. La rabbia e l'orgoglio, pensavo guardando il volto della donna che pubblichiamo in copertina. Eravamo pronti a comprendere le ragioni di chi, con le spalle al muro, avesse subito il ricatto. Abbiamo detto, alla vigilia, che dire no sarebbe stata una scelta giusta, dire sì sarebbe stata una decisione comprensibile: bisogna mettersi nei panni degli altri, un esercizio che di solito chi pontifica non pratica. Invece hanno detto no, gli operai di Mirafiori. Hanno detto no quasi tutti: quasi la metà di quelli che hanno votato, moltissimi di più di coloro che sono iscritti alla Fiom: quasi il 35 per cento in più. Questo significa che hanno votato no anche gli iscritti ad altri sindacati. Anche i

non iscritti, in larga maggioranza. I giovani e i vecchi. Le donne. Significa che Marchionne - esibito dai media come l'uomo dell'anno, il paladino del berlusconismo del fare altrimenti irrintracciabile, l'uomo della modernità - è stato bocciato dalla maggioranza dei lavoratori della sua Fiat: se il conto si fa sugli aventi diritto e non solo sui votanti, se si tengono fuori gli impiegati vedrete che la maggioranza dei lavoratori di Mirafiori non ha votato sì. Significa, il voto, che molto più e molto prima della classe politica gli operai si sono fatti carico di decenni di battaglie, che hanno preso sulle loro spalle il peso della memoria, che hanno reso onore alla storia dei loro padri. E con un esito equilibratissimo, in bilico per una manciata di voti con il suo contrario, hanno fatto un favore persino a chi ha detto Sì impedendo che questa fosse la Caporetto di una storia politica e sindacale che non vive la sua stagione più felice ma che può vantare la titolarità delle fondamenta dello stato democratico. Una forse inconsapevole astuzia della ragione da cui escono vincitori il sindacato che si voleva uccidere, il cui prestigio resta intatto e cresce, la dignità e la storia d'Italia. Esce sconfitto un modello autoritario che, pur con qualche argomento, ha scelto uno stile padronale e paternalista che in fabbrica come nella società sembra finalmente mostrare il suo limite. È una vittoria di tappa, la battaglia ancora tutta da combattere. Sarà saggio ammorbidire certe radicalità, prendere atto dei problemi legati al merito e alla competitività che pure esistono: discuterli e risolverli insieme, finalmente. Come questo governo ha mostrato di non voler fare e come Susanna Camusso chiede invece con intelligenza e lungimiranza di fare. Si riparte da qui.

Oggi nel giornale

PAG. 28-31 ■ LA RIVOLTA

**Tunisia, feste e saccheggi
«Elezioni entro due mesi»**



PAG. 28-29 ■ L'ANALISI

**Afghanistan, fuori dal pantano
con una proposta a costo zero**



PAG. 26 ■ L'INIZIATIVA

**Acqua gratis a Firenze
per pensionati e cassintegrati**



PAG. 27 ■ ITALIA

Rogo di Primavalle, Lollo in tribunale

PAG. 34-35 ■ MONDO

Francia, Le Pen lascia la scena

PAG. 42 ■ L'INTERVISTA

Lante Della Rovere e Malamore

PAG. 38-43 ■ IL NOSTRO WEEKEND

Libri, dischi e video del fine settimana

PAG. 47 ■ SPORT

Calcio, il legame tra traumi e Sla

**PASSA A
TUTTO INCLUSO
20 MEGA LIGHT**

**CHIAMI E NAVIGHI SENZA LIMITI
FINO A 20 MEGA**



19.95
€/mese
PER DUE ANNI

www.tiscali.it
Chiama il 130
Punti vendita autorizzati

tiscali:

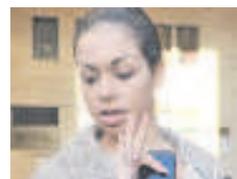
Staino



Par condicio Qualunquemente

Lidia Ravera

Mi è capitato, recentemente, di ritrovarmi stanca del presente. Quella processione incessante di cattive notizie e mezze giustizie. Quelle leggi speciali, proposte con prepotenza, disapprovate con riserva. Quelle neomaggiorenni, procaci e pompatose, che rilasciano interviste pilotate. Quelle foto scosciate che ornano anche le più prestigiose testate ('u pilu, in fondo, ha sempre fatto vendere la merce. Qualunquemente). Quel digrignar di denti, fra vincenti. Quelle liti, fra traditori e traditi, fra venditori e venduti, fra inquisitori e inquisiti... è duro, vien voglia di proiettarsi nel futuro. Quando una legge speciale, chiunque se le potrà ordinare (in rete?), per legittimare, ciò che ha voglia di fare. E ci sarà un ministero delle risorse sessuali che gestirà il fabbisogno privato di ogni deputato. E Berlusconi sarà a capo dello Stato. Mummificato.



Ruby

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

Se ti fermi anche la notte guadagni di più



Quanti soldi hai detto che sono?». «Più di mille euro». «In busta?» «Sì. in busta. Certo che se poi ti fermi anche la notte...» «La notte?» «E sì, la notte si fanno i turni.» «Ma io la notte voglio dormire!» «Guarda che all'estero ci sono dei posti, tipo nell'Europa dell'est, dove le ragazze della tua età...» «Dai, questo è un vecchio pregiudizio nei confronti delle ragazze dell'est!» «Ma che pregiudizio?! Secondo perché tutti i manager vanno nei paesi dell'est? Beh, comunque valuta tu. Nel senso che non sei obbligata a dire di sì, eh? Puoi anche astenerci o dire di no. Mica ti mangia

nessuno». «Ma come faccio ad astenermi?». «Beh, ti trovi un altro lavoro. Non sei certo obbligata ad accettare l'offerta». «E dove lo trovo un altro lavoro?? Un giovane su tre è disoccupato. Che poi io Berlusconi l'ho pure votato, pensa te che ironia...». «A Berlusconi l'Italia non interessa. Perché ha 150 anni.» «Buona questa. Ma oggi proprio non riesco a ridere. A me l'idea di Berlusconi che se ne sta lì a guardare mentre noi diamo via il culo mi fa una rabbia...». «Dai, secondo me la stai facendo troppo lunga. Guarda che non c'è niente di male a dire sì: basta mettere da parte preconcetti e ideologie che appartengono a un altro secolo.

Ormai siamo nel 2010, siamo moderni, nessuno si scandalizza se una ragazza bella e brava come te decide di accettare una proposta tutt'altro che svantaggiosa che tra l'altro viene da un uomo distinto, potente e rispettato anche in America, mica dal primo che passa». «Lo so, ma non esattamente il tipo di lavoro che sognavo da bambina. Abbassare la testa e assecondare i capricci di un vecchio miliardario. Oltretutto secondo me questa cosa è anche illegale. Cioè, va contro le leggi, proprio. O no?». «Solo se sei minorenni. Quanti anni hai?». «Ventidue». «E allora è legale». (Dialogo tra una metalmeccanica e un sindacalista della Cisl). ♦

Il voto di Mirafiori

	Si	No	B/N	Voti totali	Voti validi	%Si	%No
Solo Montaggio	1.385	1.577	36	2.998	2.962	46,8	53,2
Solo Verniciatura	254	196	5	455	450	56,4	43,6
Solo Lastratura	414	423	4	841	837	49,5	50,5
Solo Notte	262	110	12	384	372	70,4	29,6
Totale operai	2.315	2.306	57	4.678	4.621	50,1	49,9
Seggio 5 Impiegati	420	20	2	442	440	95,5	4,5
Totale	2.735	2.326	59	5.120	5.061	54,0	46,0

Totale votanti

5.120

Aventi diritto

5.431

Votanti

94,27%

→ **Alla catena di montaggio** dove si fatica hanno prevalso i No all'accordo per Mirafiori

→ **La Fiom** ha avuto un seguito straordinario. Ma l'ad si consola: «Una svolta storica»

Fiat, gli impiegati salvano Marchionne Il sì vince con il 54%

È la fatica il discrimine tra i no e i sì di Mirafiori. Finisce 54% a 46%, ma gli operai del montaggio hanno respinto l'accordo. I tanti si estorti, i molti no da chi ha la tessera Fim o Uilm in tasca. I dati per reparto.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Ha vinto chi può reggere meglio degli altri l'impatto dell'accordo, chi non ne trarrà condizioni peggiori, o anzi spera di beneficiarne economicamente. Gli impiegati, certo, ma anche gli operai che fanno (molti volontariamente) il turno di notte, dalle 22 alle 6, con il 63% in più dello stipendio e ritmi meno stressanti. Pipistrelli, li chiamano a Mirafiori: 262 sì e 110 no. E ha vinto anche chi deve reggere per forza, chi ha deciso per un sì estorto dal peso di un mutuo pesante, dell'essere una madre single, dal pensarsi senza alternative. Un sì sofferto, e molto arrabbiato. Per l'altra quasi metà che ha votato no a decidere è stata la fatica: chi fa il lavoro più duro, chi è alla catena di montaggio o è comunque vincola-

to al ritmo delle macchine, chi col modello Marchionne si ritroverà con un lavoro ancora più denso e più intenso, l'accordo l'ha respinto. Al di là della tessera sindacale che ha in tasca. O che aveva, perché nelle ultime settimane le tessere Fim, Uilm, Fismic rispedito al mittente sono state decine. Forse Marchionne, che ha parlato di «sì lungimirante» e di «svolta storica» avrebbe fatto meglio ad usare toni meno trionfalistici. A Mirafiori il referendum è passato di poche lunghezze: 2.735 sì, il 54%, contro 2.326 no, 46%. Tra i soli operai, lo scarto è stato di 9 voti. Per il verdetto c'è voluto uno scrutinio lungo qualcosa come 9 ore, fino alle 6 di ieri mattina, con in mezzo la spartizione e poi il ritrovamento di 58 schede, il dubbio di dover invalidare tutto, e il malore di un delegato Fiom. Una notte lunghissima, tanto che la Commissione elettorale non ce l'ha fisicamente fatta a mettere a verbale i voti, ma i conti ci sono comunque.

Hanno votato in 5120 su 5431 aventi diritto, oltre il 94%. Se si aggiunge a questo che le schede bianche o nulle sono state pochissime, solo 57, emerge il primo dato: i lavoratori erano tutti interessati e informati, sapevano di che cosa si stava discu-

tendo. Del resto, alle Carrozzerie oltre il 52% dei dipendenti ha una tessera del sindacato, vediamo quale (a proposito di legge sulla rappresentanza): se si contano gli iscritti, la Fiom è il primo col 13%, seguono Fim col 12%, Uilm con l'11%, mentre la Fismic ha il 9% e l'Ugl il 4%. Nel voto delle Rsu, invece, le prime posizioni sono invertite: la Fim ha il 23%, la Fiom il 22,5%. Resta il fatto che le Carrozzerie non sono certo il

Lo scarto

Tra gli operai la differenza tra il Sì e il No è di soli nove voti

punto di forza della Fiom Cgil (che a livello nazionale ha parecchi più iscritti di Fim e Uilm messi insieme), e che a bocciare l'accordo sono stati molti di più dei soli iscritti o simpatizzanti Fiom. Voto trasversale, di testa e di cuore. Una prima spiegazione la dà Giorgio Airaudo, responsabile auto delle tute blu Cgil: «Quando si è votato per Pomigliano si poteva ancora pensare si trattasse di una questione particolare, territoriale. Adesso si è capito che l'accordo riguarda tutti i

lavoratori dell'auto, che ne colpisce la condizione stessa». A guardare poi dentro i reparti, la lettura è chiara. Nei 4 seggi del montaggio (in totale i seggi erano 10, su base alfabetica) i sì sono stati 1385, i no 1577: sono gli operai più penalizzati dall'accordo, quelli che assemblano le auto, per i quali spostare la mensa a fine turno o ridurre la pausa di 10 minuti conta davvero. Quelli che come unico strumento di autodifesa hanno (avevano) la possibilità di scioperare, e che magari sì, ogni tanto si prendono un giorno di malattia, non da furbi assenteisti però, ma perché devono recuperare prima di rompersi. Sono anche quelli per cui le conseguenze dell'intesa possono portare a turni di 10 ore. Questo vale anche per il reparto lastratura, altro lavoro duro, che costringe a stare per ore con le braccia alzate per mettere i sigillanti nelle pieghe dell'auto: 414 sì, 423 no. Chi sta in verniciatura (254 sì, 196 no) e chi fa il turno di notte (262 contro 110) soffre meno il problema pause e intensità del lavoro: «Sono reparti meno stressanti e più garantiti», spiega Airaudo. E poi, gli impiegati: 440 votanti, solo 20 no. Plebiscito scontato: circa 300 sono capi - capisquadra, capireparto, ovviamente più vicini ai vertici, e una quarantina fa parte proprio della direzione del personale, 20 sono amministrativi e gli altri si occupano della messa a punto tecnologica. Facile ripensare al 1980: nessuna «rivincita», che avrebbero preso le parti dell'azienda era chiaro a tutti. «La domanda è - si chiede Airaudo - che senso ha governare una fabbrica dove il clima è esasperato. Ma noi non ce ne andremo, e stiamo pensando di attrezzarci fuori dai cancelli. Gli altri sindacati pagheranno un caro prezzo di consenso, e poi un anno è lungo (la cig che parte domani, ndr), possono succedere tante di quelle cose...».



Le reazioni ai risultati nel seggio del montaggio allo stabilimento Mirafiori ieri notte

L'orgoglio operaio che ha rifiutato i «ragionevoli» diktat

L'esito ha chiarito qualcosa di determinante: la salute in fabbrica, la dignità non sono diritti disponibili in una trattativa. L'ad ora rifletta: per non trovarsi in futuro in mano ai Cobas

L'analisi

BRUNO UGOLINI

Un voto incredibile, inatteso, quello di Mirafiori. La maggioranza degli operai, nei reparti essenziali, ha espresso un secco rifiuto. Sono i reparti dove si dovrà far vivere la sfida produttiva di Marchionne. I contestatori sono coloro che, a differenza di altri,

dovranno sottostare alla metrica Giapponese in fatto di ritmi, pause, orari. Trattasi di quel WCM (World Class Manufacturing) che, come ha scritto Luigi Agostini, un ex segretario Cgil che ha studiato il sistema, trasforma l'operaio in un robot.

Non hanno ascoltato una campagna massiccia, suadente, lanciata non solo dalla Fiat ma dal governo, dalla Confindustria, da una gran folla di esponenti politici (anche del centrosinistra). Non hanno obbedito, non hanno detto sì a un diktat che è apparso irragionevole, non

maturato da chiare trattative unitarie. È stato un atto d'orgoglio, ma non solo.

È stata anche la consapevolezza che era offerto loro, in fondo, uno scambio tra la promessa di aumenti salariali (peraltro modesti), di un futuro produttivo (peraltro non ben precisato) e la difesa del proprio corpo, della propria salute. Perché per molti (soprattutto per quelli che lavorano ai reparti di montaggio e lastratura dove, appunto, si è affermato il No, quei grafici recepiti negli accordi (mai illustrati e contrattati, con la loro partecipazione), posso-

Chi sono

Ha detto No chi ha mostrato i polsi logorati, i tendini sfasciati

no avere riflessi duri per l'integrità psicofisica. Bastava, per capirlo, leggere le testimonianze di qualcuno di loro, quando mostrava i polsi logorati, i tendini carpalici sfasciati. C'era questo nel loro dignitoso rifiuto. C'era la voglia di tornare a essere non solo percettori di un giusto sala-

rio, ma anche protagonisti davvero di una sfida produttiva. Non robot, appunto, senz'anima e senza cervello da manovrare a piacimento. È l'eredità dei loro padri che ritorna. Bruno Trentin ha impiegato una vita nel sindacato per spiegare che la salute non si vende, che esistono diritti indisponibili e che il sindacato ha il dovere, innanzitutto, di studiare e contrattare organizzazione del lavoro e piani produttivi.

È il contrario del corporativismo sterile che si accontenta di qualche mancia in denaro. Ma ora - sento già la replica - c'è la globalizzazione, non siamo più nel 900. Tutti dovrebbero diventare come gli operai cinesi depredati dal diritto di avere un sindacato vero. Eppure ci deve essere un'alternativa a tutto ciò. Quelli di Mirafiori l'hanno invocata con quel voto fatto, certo, di tanti Sì complessivamente in maggioranza, ma con quel potente pacchetto di No decisivi. Marchionne dovrebbe rendersene conto e non chiudersi in una boria improduttiva. Per non avere domani una fabbrica abitata da nuovi mostri, magari in forma di Cobas. ♦

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, ha appena terminato il direttivo della Cgil. Bisogna parlare del voto di Mirafiori, della Fiat, della proposta sulla rappresentanza. Ma al leader della Cgil chiediamo subito un pensiero sui 5400 lavoratori di Mirafiori.

Camusso, cosa dice a quegli operai?

«A nome mio e di tutta la Cgil voglio ringraziare tutti gli operai di Mira-

l'analisi

Il paese ha scaricato sugli operai responsabilità

enormi. Il piano Fiat resta avvolto nel mistero, pieno sostegno alla Fiom

fiori, quelli del sì e quelli del no. In questi giorni mi ha molto colpito la grande vicinanza dei lavoratori e la richiesta che venisse difesa la loro dignità. Anche quando dicevano che avrebbero votato sì perché preoccupati del futuro, lo hanno fatto con coraggio, senza chinare la testa. Questa dignità, questa compostezza sono valori di cui dobbiamo essere fieri».

Cosa l'ha colpita del caso Mirafiori?

«Mi ha colpito negativamente l'ingiustizia che il mondo esterno ha caricato sui lavoratori di Torino, come se dal loro voto dipendessero il modello di sviluppo, l'orizzonte del lavoro, la strategia degli investimenti, le nuove relazioni industriali. E mentre si caricava sulle spalle degli operai questa responsabilità enorme, gli altri, dal governo alla politica, si sono divisi come tifoserie. Non avendo una straccio di idea su sviluppo, politica industriale, diritti, il paese ha preferito fregarsene le mani».

Quale insegnamento dobbiamo trarre dal voto di Torino?

«Intanto spero che il voto faccia riflettere tutti: Fiat, Confindustria, governo... Sì, continuo a pensare che bisogna partire dal governo, perchè ha fatto il tifoso, ha assunto un atteggiamento fideista verso la Fiat. Basta che l'amministratore delegato dica una cosa perchè ne consegua la certezza che succederà... In realtà, e possiamo dirlo con più forza, Fabbrica Italia resta un mistero. Qual è la strategia? Dove sono i modelli? Gli unici volumi che crescono in Fiat sono quelli della cassa integrazione mentre altrove, qui vicino, aumentano i volumi di produ-



Operai della Fiat ieri mattina a Mirafiori

intervista a Susanna Camusso

La battaglia per diritti e lavoro ora ha più forza

Ringrazio tutti i lavoratori di Mirafiori per la loro dignità. C'è un vulnus democratico, ci vogliono escludere. Confindustria pagherà la conseguenze

zione».

Cosa si attende dal governo?

«Se fossimo in un paese normale con un governo normale mi aspetterei che, dopo il risultato di Mirafiori, fossero convocati impresa, sindacati, istituzioni per porre un problema: siete proprio sicuri che la soluzione per dare futuro alla Fiat, all'industria, siano il comando, l'autoritarismo? In un paese normale con un governo normale, direi che nel caso Fiat c'è un vulnus della democrazia. Non solo si vuole cancellare l'organizzazione più rappresentativa, cioè la Fiom, ma si impedisce al 47,5%

dei lavoratori non iscritti ad alcun sindacato di esprimere un voto sulla rappresentanza in fabbrica. È una violazione dei diritti fondamentali».

Come giudica il voto operaio?

«C'è un dato significativo, chiarissimo. Nei quattro seggi del montaggio e nei due della lastroferratura ha vinto il no e sono i reparti dove saranno applicati i punti più penalizzanti, come quelli delle prestazioni e degli orari, dell'accordo del 23 dicembre. Il tema non è che ci dobbiamo ricordare, come ha detto qualcuno, che la Fiom ha impiegati e operai metallurgici. Il problema è di riuscire a ca-

pire dove l'accordo cambia duramente le condizioni materiali dei lavoratori».

Come andrete avanti adesso? La Fiat tornerà presto in Confindustria ha detto la presidente Marcegaglia...

«Mi pare una lettura un po' minimalista dei problemi: non coglie che un sistema di relazioni tra associazioni di impresa e sindacati che aveva funzionato, oggi viene sabotato. Se questo meccanismo si rompe e oggettivamente si rompe dopo Pomigliano e Mirafiori, io mi pongo il problema di come riconsolidare la rappresentanza dei lavoratori come soggetto. Chi

Chi è

**La prima donna
segretario generale Cgil**



SUSANNA CAMUSSO
SEGRETARIO GENERALE CGIL
NATA A MILANO NEL 1955

pensa di farci sparire dalle fabbriche ha un'idea autoritaria delle condizioni di lavoro e sogna regole separate. Spero che sia possibile rimettere insieme una convenzione generale perché noi subiamo un vulnus democratico ma Confindustria non resterà al riparo, ne pagherà le conseguenze».

La Cgil ha una proposta sulla rappresentanza, come finirà?

«Sento l'urgenza di definire un nuovo accordo sulla rappresentanza e la democrazia, mi auguro che il parlamento comprenda la necessità di agire partendo dal diritto universale al contratto per i lavoratori. Se ci sarà una nuova legge spero che alla Fiat di turno non sia consentito giocare sui diritti di rappresentanza».

Adesso c'è lo sciopero del 28 gennaio della Fiom. Cosa farà la Cgil?

«Avevo già dato il mio pieno sostegno alla Fiom. Il direttivo Cgil ha deciso di impegnare tutta l'organizzazione per sostenere lo sciopero dei meccanici del 28 che è parte integrante delle azioni Cgil nella battaglia per la democrazia e il lavoro».

Il suo incontro con Maurizio Landini...

«Abbiamo parlato di Mirafiori, le nostre valutazioni sono concordi».

Non è stata delusa dai giudizi della politica e in particolare della sinistra sul voto di Mirafiori?

«In molti, al governo e nei partiti, non si sono neanche posti il problema di capire cosa stava succedendo. Hanno preferito credere a Marchionne e scaricare la responsabilità sui lavoratori di Mirafiori perché tutto questo sarebbe un'inevitabile conseguenza della globalizzazione. È sorprendente come anche all'opposizione ci siano novelli alfieri che fanno proposte su come dovrebbe cambiare il movimento sindacale, e in particolare la Cgil, ma non sono in grado di dire cosa devono fare loro».

Landini: risultato straordinario La Fiom conquista posizioni

Per il segretario Fiom la Fiat dovrebbe riaprire la trattativa. Silenzio di Fim e Uilm. Al direttivo Cgil vince la linea Camusso: approvata la proposta sulla rappresentanza. Domani sarà presentata a Cisl e Uil.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Un risultato straordinario». Così Maurizio Landini valuta quella valanga di no che in pochi alla vigilia del referendum a Mirafiori avevano previsto. Se non ha incassato la vittoria matematica, la Fiom ha in tasca sicuramente quella morale e politica. D'ora innanzi sarà difficile per chiunque scalzare la centralità del sindacato delle tute blu cigielline. Anche se oggi alcuni falchi cantano vittoria, da Maurizio Sacconi allo stesso Sergio Marchionne (inquietante poi quella previsione di Carlo Callieri: «In un anno e mezzo tutti avranno digerito l'accordo»), già si percepiscono le difficoltà nella gestione interna della fabbrica, nel sostanziale abissale silenzio di Fim e Uilm.

LUNGA GIORNATA

Il giorno dopo la lunga nottata, per Landini comincia una lunga giornata: direttivo in Cgil e poi la corsa verso gli studi Rai, dove è ospite da Fabio Fazio. Da subito il leader Fiom conferma la sua linea di sempre: nes-



Maurizio Landini

e che la città si è stretta attorno alle tute blu, ai loro timori, al loro senso di dignità. In casa Fiom oggi Landini e il capo della minoranza interna (vicina a Camusso), Fausto Durante, si ritrovano assieme sulla linea della trattativa da riaprire subito, puntando ad eliminare i punti considerati finora inaccettabili. Ma sotto la cenere dell'unificazione prodotta dalla «vittoria», brucia ancora il «tizzone» della divisione interna. «Secondo me gli operai hanno lanciato due messaggi - spiega Durante - uno a Marchionne, a cui hanno detto di non escludere la Fiom, l'altro proprio alla Fiom, a cui hanno detto di non stare sull'Aventino, ma di gestire l'accordo. Il risultato ottenuto dalle urne, soprattutto da quei lavoratori che hanno seguito l'indicazione chiara della minoranza Fiom di andare a votare no, di fatto supera la questione della firma tecnica. Ma sappiamo che una fabbrica così divisa non si può governare: puntiamo alla trattativa e a trovare un compromesso onorevole sui punti controversi».

Ecco, gestire l'accordo: su questo punto Landini deve ancora indicare una linea chiara. Certo, c'è lo sciopero il 28 gennaio. E poi ci saranno i ricorsi e le assemblee. Ma il solo antagonismo si infrange su un dato di fatto non proprio secondario: presto quegli operai andranno tutti in cassa integrazione. Se ne riparerà a fine anno. E nel frattempo? Cosa si fa?

Sulla prospettiva è stata Susanna

Camusso a segnare un punto al direttivo di ieri. La proposta sulla rappresentanza (anticipata da L'Unità due giorni fa) è stata approvata dal direttivo con 112 voti a favore, nessun contrario e 14 astenuti. È stata la minoranza interna a sfilacciarsi (Carlo Podda ha votato per la maggioranza) e a preferire comunque la strada dell'astensione. La Fiom di Landini è rimasta sulle sue posizioni, contestando alcune parti della proposta che riguardano soprattutto il tema del referendum tra i lavoratori, che nel testo non è prescrittivo. La proposta elaborata da Corso d'Italia e già discussa con i

Messaggi

Durante, minoranza Fiom: gli operai non ci chiedono l'Aventino

segretari generali a Chianciano prevede la soglia del 5% tra iscritti e rsu per partecipare alle trattative, quella del 51% per l'approvazione di un'intesa, oltre che la possibilità di consultare i lavoratori prima di sottoscrivere un accordo in caso di dissenso. In questo caso la maggioranza da raggiungere dev'essere qualificata. Il testo sarà inviato domani a Cisl e Uil, a cui sarà chiesto anche un incontro. La Cgil punta in primo luogo a un'intesa tra le parti sociali, da trascrivere poi in una proposta di legge. ❖

CREMASCHI

«È stato uno scarto morale e politico totale. Marchionne ha perso»: così Giorgio Cremaschi. «Oggi come non mai c'è una domanda popolare per lo sciopero generale».

suna firma tecnica. «Quella opzione non esisteva prima e oggi esiste ancora meno», dichiara. La strada per Landini è un'altra: «riaprire subito le trattative», perché «è evidente che la Fiat non ha il consenso». Vero è che anche stavolta, come 30 anni fa, i colletti bianchi hanno giocato la partita determinante per i destini Fiat a Torino, ma è anche vero che stavolta gli 80mila non si sono visti

Il giorno
dopoMeno
certezzeElkann: sono grato a chi
ha creduto nel futuro

«Ora bisogna archiviare le polemiche e le contrapposizioni, affrontando le sfide che abbiamo davanti in modo costruttivo. Per parte mia, ribadisco il pieno e convinto sostegno della mia famiglia». Lo sottolinea il presidente della Fiat, John

Elkann. «Sono grato a chi ha avuto fiducia nel futuro e nella Fiat: la loro scelta apre nuove prospettive per tutte le donne e gli uomini che lavorano in fabbrica a Mirafiori. Ha prevalso la volontà di essere ancora in gioco: dimostreremo che in Italia è ancora possibile costruire grandi automobili capaci di farsi apprezzare nel mondo».



Niente plebiscito a Mirafiori primi dubbi su Marchionne

I risultati del voto vengono archiviati sbrigativamente dai vertici del gruppo, gli azionisti Agnelli speravano in un'affermazione più netta. Il manager delle stock options d'oro è atteso a sfide difficili

Lo scenario

RINALDO GIANOLA

rgianola@unita.it

Un ringraziamento, una richiesta di collaborazione, un po' di enfasi sulla presunta «svolta storica» a Mirafiori che oggi avrà i titoli dei giornali dei padroni. Il presidente John Elkann e l'amministratore delegato Sergio Marchionne si sono divisi ieri il compito di dare un giudizio sul voto delle Carrozzerie di Mirafiori. Poche righe per il giovane presidente, una paginata per il manager dei due mondi che chiede a chi votato no di «mettere da parte le ideologie e i preconcetti» e di collaborare per raggiungere i futuri ambiziosi obiettivi del gruppo.

Non sembra che ai piani alti del Lingotto abbiano fatto un'analisi del voto, almeno leggendo questi comunicati. Si saranno accorti che i sì hanno vinto per l'approvazione decisiva da parte degli impiegati e degli stessi quadri Fiat oppure no? Difficile pensare che gli operai del montaggio e della lastrofferratura, gravati dai nuovi carichi e da pesanti condizioni di lavoro, abbiano deciso in massa di votare no all'accordo dei 23 dicembre per questioni ideologiche, pregiudizi o perché non sopportano il maglione-cino di Marchionne. Lavoratori che hanno guadagnato in media 850-900 euro al mese nell'ultimo



Sergio Marchionne e John Elkann

anno, e che passeranno gran parte del 2011 ancora in cassa integrazione, non possono essere sospettati di ideologizzare il voto per avere la promessa di un posto di lavoro per il futuro. Vorremmo chiedere a Marchionne se davvero pensa di poter governare pienamente la fabbrica avendo almeno metà degli operai, e la maggioranza di quelli caricati dei lavori più pesanti, che esprimono col voto, lo diciamo con eleganza come farebbero i signori all'ora del tè alla Mandria, un po' di insofferenza, di malessere, magari d'incazzatura?

Ma in casa Fiat non sono andati per il sottile, c'è una gran voglia di passare oltre, di chiudere questa fasti-

diosa partita del voto di Mirafiori che per i vertici, per gli azionisti, per gli Agnelli non ha prodotto grandi soddisfazioni. Certo c'è stata la vittoria del sì, arriveranno nel 2012 le nuove produzioni promesse e la joint venture con Chrysler s'impegna a investire 1 miliardo di euro, ma non c'è alcun dubbio che all'appuntamento delle urne il tocco magico di Marchionne, chissà perché?, svanisce. Era già successo a Pomigliano, dove agli operai era stato chiesto il voto sulla prima versione del "porcellum" che dovrà governare le fabbriche Fiat. La previsione e la speranza del plebiscito si scontrarono contro l'evidenza di un risultato favorevole ai sì, ma assai de-

ludente nella sua percentuale (il 63%). A quel punto Marchionne, incavolato, tirò fuori la newco, le deroghe contrattuali, il divorzio da Confindustria. A Torino è andata peggio.

Probabilmente Marchionne non comprende, al pari di Berlusconi che sogna di essere sempre amato e osannato, che qualcuno si possa opporre al suo disegno, alla sua filosofia imprenditoriale, se poi qualcuno dei suoi dipendenti gli vota contro... allora apriti cielo. Il problema è che Mirafiori sta a Torino, per identificazione geografica è davvero la fabbrica degli Agnelli, della famiglia, la testimonianza concreta di quel che rimane della storica vocazione industriale

L'Osservatore: così si salvano i posti di lavoro

La vittoria dei sì al referendum nello stabilimento Fiat di Mirafiori «oltre a salvare il lavoro a migliaia di dipendenti, dà dunque il via libera al piano di rilancio dell'azienda». È quanto si legge in un articolo dell'Osservatore romano.



«Cinquemiladuecentotredici» Striscione sulla Mole

«Cinquemiladuecentotredici». È lo striscione che campeggia sulla Mole Antonelliana per iniziativa di «Terra del fuoco». Si vuole così testimoniare «la riconoscenza nei confronti di tutti coloro che hanno votato a Mirafiori».



della dinastia imprenditoriale più importante d'Italia. Un'adesione più convinta da parte delle maestranze, sollecitate generosamente in questo senso anche dal sindaco Sergio Chiamparino, alle proposte di Marchionne sarebbe stata ben accolta dagli ultimi eredi della famiglia Agnelli che, forse, dopo due prove elettorali positive ma non certo esaltanti iniziano a chiedersi se, forse, questa linea autoritaria, «da caserma» direbbe il segretario della Cgil Camusso, non dovrebbe essere edulcorata, almeno aggiornata.

Finora gli Agnelli non hanno avuto motivi di critica all'azione dell'amministratore delegato che li ha grati-

ficati anche di un dividendo lo scorso anno quando il bilancio avrebbe richiesto un piccolo sacrificio agli azionisti (l'azienda ha scelto di non pagare il premio di produzione agli

**il destino
Intanto gli operai tornano in cassa integrazione**

operai, che già ne hanno abbastanza...) e poi in questo inizio di 2011 la scissione e la quotazione di Fiat spa e di Fiat Industrial hanno garantito una forte crescita della capitalizza-

zione di Borsa e del portafoglio degli Agnelli. Nei prossimi giorni arriveranno i conti del gruppo e della Chrysler la cui quotazione a Wall Street è attesa come il segno della svolta nella missione americana. Finché i titoli salgono, in questo Marchionne è assai abile, tutto dovrebbe filare liscio. Ma per un'azienda che produce auto prima o poi bisognerà tirar fuori anche qualche modello nuovo e magari venderlo sul mercato, soprattutto in Europa e in Italia dove la flessione delle immatricolazioni Fiat è stata pesante.

Probabilmente alla famiglia Agnelli, e ai suoi fedeli amici e consulenti, non piace questa rottura con

una parte importante dei propri dipendenti e del sindacato. Non ci sarebbe motivo di una vera rottura, se solo si fosse disponibili al negoziato e alla mediazione.

Dopo gli appelli inascoltati del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ieri altre autorevoli personalità, ad esempio il vescovo di Torino Cesare Nosiglia, hanno sollecitato al riconciliamento e al dialogo. Forse conviene a tutti, soprattutto dopo il voto di Mirafiori. Perché Torino apprezza il Marchionne vincente, ma se dovesse iniziare a perdere qualche partita i dubbi e le perplessità di oggi diventerebbero dei macigni❖

FORUM GIUSTIZIA PD

LO SFASCIO DELLA GIUSTIZIA CIVILE LE SOLUZIONI POSSIBILI

Roma
21 gennaio 2011
ore 9,30-14,30
Camera dei Deputati
Sala delle Colonne
Via Poli 19



Per partecipare al convegno è necessario accreditarsi
forum.giustizia@partitodemocratico.it
06.67547926 Fax 06.4872237

partitodemocratico.it
YOU EM TV
canale 813 di Sky

Introduce
On. Cinzia Capano

Comunicazioni di
Prof. Antonio Carratta
Dal giudice unico al rito unico

Prof. Sergio Menchini
L'ufficio del processo e gli assistenti del giudice

Prof. Giorgio Costantino
Le prassi virtuose e le esperienze degli osservatori

Avv. Francesco Caroleo
La mediaconciliazione

Dott.ssa Liana Milella
La giustizia civile nell'informazione

Interventi di
Avv. Guido Alpa
Dott. Mario Barbuto
Avv. Maurizio De Tilla
Dott.ssa Nicoletta Grieco
Avv. Laura Jannotta
Prof. Giuseppe Trisorio Liuzzi
Dott. Nino Nasone
Dott. Luca Palamara
Avv. Ester Perifano
Avv. Giuseppe Sileci

Conclude
On. Andrea Orlando



Operai della Fiat ieri mattina allo stabilimento torinese di Mirafiori. L'accordo sul rilancio della fabbrica è stato approvato col 54% dei sì.

Il racconto

GIUSEPPE PROVENZANO

Porta 2 di Mirafiori, cambio turno: troviamo quello che avevamo lasciato a Pomigliano. Notte, caduta l'illusione della vittoria del No, lasciamo quello che avevamo trovato a Pomigliano. Non era, dunque, un'eccezione. Non è un'eccezione il coraggio degli operai. La contrapposizione tra sindacati (screditati quelli impegnati nell'accordo, mentre si riconosce alla Fiom la serietà nella versione dei fatti, prima che nella battaglia politica), non restituisce la complessità (o la semplicità) del voto operaio: di quelli che votavano senza possibilità di scegliere (più spesso, il SÌ); di quelli che sceglievano (quasi sempre, il NO) nella convinzione – o forse l'intima speranza – che altri avrebbero votato (il SÌ, dunque); dei molti che, giustamente, pensano a sé e alle loro vite, dentro e fuori lo stabilimento, rifiutando le “conseguenze generali” per l'Italia, per tutti gli altri

«Tutta l'Italia ha ripreso a parlare di noi, la classe operaia...»

La notte a Mirafiori. La lucidità e l'attesa. «Marchionne vuole l'esigibilità ma la nostra exigibilità chi la garantisce? L'unica cosa certa è che andiamo in cassa integrazione per un anno». E il Paese tornerà a guardare altrove

giorni in cui l'Italia non pensa a loro. E perde Marchionne, per le proporzioni del risultato rispetto a quelle del ricatto, per quello che si legge dentro il voto: la maggioranza contraria nei reparti (montaggio e presse, la linea, la catena) in cui la nuova “metrica” del lavoro avrà ripercussioni decisive.

La differenza non è da che parte si sta, ai cancelli; da che parte si sta, dei cancelli. Le ragioni del NO e quelle del SÌ, dall'altra parte del cancello, sono la vita quotidiana, la dignità.

La vita quotidiana degli altri (da Marchionne ai partiti – tranne il PD, non per un suo merito, semmai per il gioco a nascondino), l'indegnità di questa faccenda, è stata pensare di poter dire agli operai cosa fare. C'è voluto coraggio a decidere da soli, ad affrontare le tante divisioni. «Le divisioni dei sindacati - che di fronte agli stessi fatti dicono cose opposte, come i politici – sono quelle che fanno più male», dicono. Ma sono altre – materiali, elementari – le più gravi che questo accordo ha fatto esplodere:

operai contro impiegati (di qua dal cancello li hanno chiamati “traditori”...), reparti contro reparti, montaggio contro verniciature; minoranze contro minoranze, fino alla minoranza di uno, diviso da se stesso. «Gli operai non sono gli animali allo zoo con cui ci guardano le telecamere. Gli operai capiscono tutto, meglio di tanti sindacalisti che in televisione non sapevano di cosa parla l'accordo. Fuori dai cancelli, ognuno ha la sua vita, le sue priorità, le sue necessità – e a questo punto deci-

Foto Ansa



Alcune espressioni degli operai al momento del riultato del Referendum davanti alla porta 2 di Fiat Mirafiori ieri notte

de per sé. Forse questo è già perdere. Però, che vergogna: ora ci dicono che da noi dipende il futuro di Torino, il futuro dell'industria in Italia. Ma l'Italia dov'era fino a ieri? E dove sarà già domani?».

Sanno gli operai che sono in gioco i diritti sindacali, le relazioni in azienda, il nuovo autoritarismo che ammoderna bagni e docce e introduce una burocrazia e i suoi guardiani nella fasi di lavoro, tutto il contrario della flessibilità. Ma chi è stato alle linee parla soprattutto di pause e mensa. Signore raccontano, come solo le nonne sanno fare, di come avevano conquistato i dieci minuti a cui ora è appeso il destino della multinazionale. «Portavamo un secchio alla postazione, e minacciavamo di farla nel secchio». «La Pina una volta gliel'ha fatta», dice una col suo pugliese-torinese: we want sex!

«Eppure, un risultato l'abbiamo ottenuto: tutta l'Italia parla ora degli operai», dicono molti. «La mia paura è che stia passando il messaggio che gli operai non vogliono lavorare», dice uno molto giovane, mentre arrivano i primi risultati. È figlio di siciliani e ha un italiano forbito (con un toscanesimo "sicché" che chissà da dove gli viene). È appassionato di informatica, il suo idolo è Steve Jobs. Parliamo di America, di

strategie industriali: «Marchionne non dice qual è il suo piano. Noi, per non perdere il lavoro, saremmo pure pronti a fidarci. Ma chi fa da garante? L'unica cosa certa è che andiamo in cassa per un anno». Tra un anno, se la misteriosa strategia fallisse (se abbiamo capito: a Mirafiori la produzione a minore valore aggiunto dei Suv, importando profittevolmente motori americani finché servirà alla mosse su Detroit) o le esigenze del mercato cambiassero, chi potrà richiamarlo ai suoi impegni?

La realtà

«Noi abbiamo capito tutto meglio di tanti sindacalisti...»

«Lui vuole l'esigibilità da parte nostra. Ma a noi, l'esigibilità, chi ce la garantisce? Ci dicono che Mirafiori è l'Italia. Ma ce la dobbiamo vedere noi. Se vince il NO, invece, il problema tornerà ad essere di tutto il Paese. E magari la politica tornerà a fare il suo mestiere». «Vuol dire che faremo come in Tunisia», dicono molti giovani (però pochi sono i giovani, l'ultima assunzione è del 1999), che la vulgata dava tutti per il Sì. Con la stessa urgenza dei ricer-

Suicidio

**Ragusa, aveva perso il lavoro
Ha deciso di farla finita**

Sarebbe stato licenziato per cinque euro, l'equivalente di alcuni buoni sconto a disposizione che aveva cambiato invece di utilizzare, il giovane di 30 anni morto suicida dopo avere perso il posto di lavoro come commesso in un supermercato della grande distribuzione. A rivelarlo è il segretario della Uil di Ragusa, Giorgio Bandiera: «Era un nostro iscritto - dice il sindacalista - faceva parte del direttivo della Uiltucs, lo stavamo seguendo nella sua azione giudiziaria promossa per ottenere la revoca del licenziamento». L'uomo lascia la moglie e un bambino in tenera età.

SALARI

Boccia, pd

«Dobbiamo guardare avanti dopo la vicenda Mirafiori. Il governo promuova politiche sociali per sostenere i salari più bassi».

catori precari sui tetti, degli studenti per le strade.

Nella città che farà bella mostra di sé per i centocinquanta anni dell'Unità, è mancata l'Italia. Non s'è vista, nelle settimane scorse. Non si vedeva niente ieri, con la nebbia che a pomeriggio s'è addensata su Torino fino a notte. «Non c'era da tempo una nebbia così», dicono tutti. «Non si vedeva dal

Storie

Di come, con un sol voto, si cancellano conquiste storiche

1980», dicono da questa parte del cancello i militanti - quasi tutto, per loro, è «come nel 1980». Era una questione degli operai, il referendum. Delle loro famiglie o dei loro desideri - cioè, del punto fino al quale possono spingere i loro desideri. Era una questione più grande di loro. Come a Pomigliano. (A Termini Imerese è questione di nessuno). Alla fine, hanno vinto i Sì, e avranno «salvato» Torino, l'industria in Italia, la modernizzazione. Marchionne farà il suo investimento. Però qualcosa si è visto, in una nebbia così. ♦



Giorgio Airaud, un vero leader, con gli operai Fiat di Pomigliano alla porta 2 di Mirafiori,

Airaud della Fiom, il leader della Porta 2

Sindacalista dalle fine degli anni ottanta, protagonista della battaglia di Mirafiori, pronto a commuoversi ancora se gli si parla di lavoro

Il ritratto

ORESTE PIVETTA

TORINO
opivett@yahoo.it

Gli operai sono generosi. Gli operai sentono il valore della solidarietà». Poi aggiunge «chi tira la vita» per definire chi vive di lavoro e di fatica. Tirare conserva l'idea di un'esistenza che è un peso da trascinare, sperando di alleggerirlo un poco, lavorando, senza sotterfugi, senza furbate. «Chi tira la vita» sono parole di Giorgio Airaud, sindacalista, uno che davanti ai cancelli di Mirafiori, alla porta 2, c'è stato giorno e notte e se ha lasciato Mirafiori è stato solo per correre in piazza Castello, per parlare ai torinesi, da un predellino (un altro predellino) dal furgone

della Fiom, naturalmente, federazione italiana operai metalmeccanici, che già nel nome è una storia severa di lotte.

Lo sento a mezzogiorno del giorno dopo, con il timore di svegliare chi ha passato la notte in piedi. In piedi Giorgio è ancora, una stanza del suo sindacato. Gli operai sono generosi perché sanno di dover dare e ricevere solidarietà: con il compagno di linea, con la vicina di casa per affidarle i figli, con la gente di Torino cui affidare un volantino e una spiegazione... Per questo sono arretrati: la solidarietà non è un bene della nostra inventata modernità. La solidarietà fa anche comunità e dice Airaud che nel fare comunità s'esprime l'identità della Fiom: «Nella politica non c'è comunità, le correnti non sono comunità».

Giorgio Airaud va per i cinquantuno: lì compirà il sedici di agosto. Nato a Torino, padre piemontese e metalmeccanico, madre istriana e me-

talmeccanica. Dalla madre gli viene quella chioma bionda, ormai sul grigio. Qualcuno l'avrà visto in televisione, qualcuno nelle foto dei giornali. Fisico robusto, perché gli piace lo sport: camminare in montagna, ma ricorda d'aver anche arrampicato («una volta...», dice con nostalgia), e il calcio. Da tifoso della Juventus. S'era diplomato perito elettronico, aveva lavoricchiato qui e là, anche insegnante precario di educazione fisica e verniciatore in una carrozzeria (poco, ma non s'è offeso alla battuta di Chiamparino: «non ha mai sollevato una piuma»), poi la politica nei movimenti tra gli anni settanta e ottanta e nella Fgci a Torino, quindi a Roma ai tempi di Folena, e nel 1988 il ritorno a Torino, non più nel partito, non lo volevano, ma nel sindacato, con Claudio Sabbatini, segretario regionale della Cgil, il segretario della Fiom di celebri duelli con Cofferati e prima il responsabile del coordinamento Fiat nella storica, or-

A Torino

Dai movimenti giovanili alla Fgci e poi la fabbrica

L'offesa

Un vero atto di forza e una umiliazione respinta dai lavoratori

mai, battaglia dei «35 giorni». Sabbatini il tuo maestro? «Il maestro che mi disse subito: se non vai nelle fabbriche non farai mai il sindacalista». Airaud comincia ad andare nelle fabbriche e comincia proprio a Mirafiori con i giovani assunti con i contratti di formazione e lavoro, i primi alla Fiat. Poi gli tocca la settima lega, quella di Collegno, un universo di piccole aziende. La prima trattativa è in una azienda che deve trasferirsi da Torino a Rivalta: «Vado a spiegare, in assemblea, con la paura addosso si farà, salvando i posti di lavoro ma accettando il trasferimento. Mi immagino la pena di viaggi e mi dispiace che sia quella la condizione. Parlo, spiego, i lavoratori ascoltano e capiscono. Alla fine applaudono. Per questo dico che sono generosi».

Airaud ha un fratello, delegato sindacale, e una moglie (sottolinea «compagna», rivendicando il diritto alla «famiglia di fatto»), tre figli, quattro, sei e undici anni, due femmine e, quello di mezzo, un maschio. Legge molto, più romanzi che saggi, e ha un romanzo del cuore: *Memorie di Adriano*, di Marguerite Yourcenar, che uscì nel 1988.

Tornerebbe alla politica? A questo punto, quando è diventato famoso da segretario della Fiom ai cancelli di Mirafiori, potrebbe candidarsi a sindaco di Torino. Gli piace Vendola, ma mi sembra soprattutto un'assonanza letteraria: questioni di narrazioni. In fondo ne avremmo bisogno di narrazioni che dicano ad esempio che cos'è il lavoro: «Mi sono commosso quando ho letto un articolo in cui si tornava a raccontare una giornata alla catena di montaggio, quando ci sono da avvitare per ore viti e bulloni, in piedi, con in mano un avvitatore che pesa sei chili». Poi aggiunge che la prima vittoria della Fiom è stato «riportare al centro del lavoro». Riscoprire che il lavoro esiste ancora. Marchionne poteva saperlo, adesso lo saprà meglio. «Ha voluto affermare un potere, cercando con le sue clausole l'umiliazione del sindacato, rappresentandolo come arretrato e inaffidabile. I lavoratori sanno riconoscere le necessità di una fabbrica e se firmano un accordo lo rispettano». ♦



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo per acquisti su la Feltrinelli

25€ regalo traffico mobile tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli



SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Piero Fassino guarda all'esito del referendum di Mirafiori ed esprime soddisfazione per il fatto che adesso «quindici-mila lavoratori, tra Fiat e indotto, avranno prospettive di lavoro più sicure». Ma aggiungendo: «Ora che l'accordo va applicato, l'azienda deve coinvolgere tutti i lavoratori e tutte le sigle sindacali, Fiom compresa».

Onorevole Fassino, partiamo dal risultato, la vittoria di misura del sì: co-

Esito sofferto

Il risultato del referendum testimonia anche

un chiaro disagio

Ora serve una legge

sulla rappresentanza

sa ci dice?

«Due cose: che la maggioranza dei lavoratori ha scelto l'accordo perché consapevole che un eventuale rifiuto avrebbe messo a rischio la stessa esistenza dello stabilimento, e dunque il lavoro di almeno cinquemila persone; e al tempo stesso questo esito sofferto testimonia un disagio, soprattutto degli operai delle lavorazioni più pesanti, per un accordo che aggravava la loro fatica. Ora, tutti dobbiamo sentire la responsabilità di farci carico di questo disagio. E deve farsene carico in primo luogo la Fiat, che deve creare le condizioni perché adesso l'attuazione degli investimenti e dell'accordo coinvolga tutti i lavoratori e tutti i sindacati».

Anche la politica è chiamata a delle responsabilità, non crede?

«Ma certamente, anche perché questo voto ci parla di un sentimento di solitudine dei lavoratori, e la politica ha il dovere di agire perché non siano e non si sentano soli. A maggior ragione di fronte a un esito così sofferto, che indica l'esistenza di problemi che non possono essere esauriti soltanto nel rapporto tra sindacati e azienda. Si impone un nuovo sistema di relazioni industriali, che sollecita Confindustria e le confederazioni a nuove intese interconfederali. E così anche le forze politiche e il Parlamento sono chiamati ad affrontare scelte legislative impegnative, a cominciare dalla legge sulla rappresentanza sindacale, dall'attuazione dell'articolo 46 della Costituzione sulla partecipazione dei lavoratori della vita delle imprese, dalle scelte di politica industriale necessarie per dare



I sindacalisti Maurizio Peverati, Roberto Di Maulo, Federico Bellono e Alessio Vinci conduttore della trasmissione televisiva Matrix

Intervista a Piero Fassino

«Con l'accordo Torino ha prospettive più sicure»

Il deputato Pd «Da oggi 15mila lavoratori, tra Fiat e indotto, hanno una certezza produttiva. Ma ora il Lingotto deve coinvolgere la Fiom»

più forza agli stessi investimenti della Fiat. Ed è evidente che un'ulteriore assenza del governo, già assolutamente ingiustificata fino ad oggi, apparirebbe ancora più grave e irresponsabile».

E il Pd? All'interno del partito c'è stato chi ha lamentato l'assenza di una netta presa di posizione sul referendum.

«Il Pd ha preso una posizione corretta. Abbiamo sottolineato l'importanza di questo investimento e quindi la necessità di non rinunciarvi - e in questo implicitamente c'era dunque l'auspicio dell'approvazione dell'accordo - e al tempo stesso non abbia-

mo esitato a riconoscere l'onerosità dell'accordo per i lavoratori. Soprattutto, abbiamo detto chiaramente che la pretesa della Fiat di non riconoscere il diritto di rappresentanza alla Fiom non è accettabile. Sia perché contrasta con l'articolo 14 dello Statuto dei lavoratori e sia perché chiunque abbia un po' di esperienza di fabbrica sa che per gestire un'azienda non è sufficiente il comando, occorre anche il consenso».

Dal punto di vista sindacale, ha ragione Landini a dire che sarebbe un atto di saggezza riaprire la trattativa o D'Antoni ad auspicare che chi è rima-

sto fuori aggiunga la propria firma?

«Se si fa un referendum se ne prende atto. Se una maggioranza di lavoratori lo approva non si può chiedere di negoziarlo. Tuttavia l'accordo deve essere applicato. E la sua applicazione deve passare per una attività di contrattazione in cui è bene che siano coinvolti tutti i lavoratori e tutte le sigle sindacali. E quindi in sede applicativa l'azienda sia così saggia da coinvolgere anche la Fiom».

Per la vittoria del sì è stato determinato il voto degli impiegati: "capi e capetti", come dice Vendola, mentre il no ha vinto tra gli operai.

Chi è

L'ultimo segretario dei Ds Punta a conquistare Torino



PIERO FASSINO
61 ANNI
DEPUTATO PD

■ Più volte ministro della Repubblica, dal 16 novembre 2001 al 14 ottobre 2007 è stato segretario nazionale dei Democratici di sinistra, che poi insieme alla Margherita hanno dato vita al Partito democratico. Oggi, in questo partito, ricopre l'incarico di presidente del Forum Internazionale. Deputato del Pd, corre alle primarie del centrosinistra per la candidatura a sindaco di Torino.

«No, impiegati, operai, sono tutti lavoratori. Lo dico pur non ignorando che lavorare alla catena di montaggio è certamente più faticoso e duro che stare in un ufficio. Però da molti anni ormai il sindacato si è liberato di qualsiasi forma di operaiismo e riconosce pari dignità a ogni lavoratore, quale che sia la sua mansione, operaia o impiegatizia».

Di Pietro ha annunciato che l'Idv aderirà allo sciopero generale indetto dalla Fiom per il 28: cosa farà il Pd?

«La funzione dei partiti non è aderire agli scioperi né tanto meno proclamarli, ma agire nella loro responsabilità in Parlamento e nella scena politica per mettere in campo le leggi e le misure necessarie a rendere efficaci gli accordi sindacali e le tutele dei lavoratori».

Lei si candida a ricoprire la carica di sindaco di Torino: le ripercussioni di questo referendum sulla città?

«La prima conseguenza dell'accordo è che 15 mila lavoratori, tra Fiat e indotto, avranno prospettive di lavoro più sicure. E che lo stabilimento di Mirafiori potrà trovare quella certezza produttiva che negli ultimi anni non aveva più avuto. Un fattore che metteva a rischio l'esistenza stessa dello stabilimento. Mirafiori ha anche un valore simbolico evidente. Né Torino né la Fiat sarebbero le stesse se chiudesse».

Vendola: «Vittoria amara e solo grazie agli impiegati»

Il leader di Sel durissimo: «La vita di un operaio vale meno di quella di un feto? Marchionne deve riflettere». E il sindaco Chiamparino invoca: «Un'opportunità, ora si riapra il dialogo»

Le reazioni

VIRGINIA LORI
ROMA

La vittoria del «sì» apre lo spazio per superare gli accenti diversi che prima del voto avevano diviso il Pd. E se adesso diventa plausibile pensare a un tentativo di ricompattarsi sulla richiesta alla Fiat di mantenere le promesse sugli investimenti, è dall'area più a sinistra e dall'Idv che si registrano i giudizi più negativi sul referendum.

«Il risultato del referendum va rispettato, anche per quel tanto di disagio che rappresenta», ripete il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, secondo la linea già tracciata. «Ora la Fiat mantenga gli impegni e si rivolga a tutti i lavoratori. Le forze sociali e anche quelle politiche si occupino di lavorare su un obiettivo preciso e chiaro entro i tempi di attivazione dell'accordo, si facciano nuove regole per la rappresentanza, la rappresentatività e la partecipazione», continua Bersani, all'unisono - a distanza - con D'Alema, che da Parigi raccomanda: «Bisogna rispettare il sì e il no, cercare di capire il senso di questo voto. Il risultato del no, che è andato al di là delle attese, nasce da una reazione di dignità rispetto alle pressioni esercitate. Alcune anche indebite, come quelle arrivate dal governo e dal presidente del Consiglio». Mentre adesso Sergio Chiamparino - che appena tre giorni fa aveva apertamente attaccato Bersani, reo di non essersi espresso in modo «netto» a favore del «sì» - parla della necessità di riaprire un dialogo con la Fiat e vede «uno spazio enorme, una prateria, per un partito che voglia fare una proposta sul terreno delle relazioni industriali», a fronte di un «centrodestra assente, con un presidente del consiglio, tifoso sguaiato di Marchionne. E una sinistra che fa la politica del no e basta». Ma le letture diverse non mancano,

Pier Luigi Bersani

«Ora Fiat mantenga gli impegni e si rivolga a tutti i lavoratori»

Sergio Cofferati

«Il voto dimostra che la vertenza della Fiat è ben lontana da essere chiusa»

Oliviero Diliberto

«Miracolo a Mirafiori, gli operai hanno dato una lezione di civiltà»

Massimo D'Alema

«Il risultato del no al di là delle attese, è una reazione di dignità»

Bologna

Donini: «Mai più funzionari Pd a tempo indeterminato»

■ Nessun funzionario politico del Pd di Bologna sarà più a tempo indeterminato. Il segretario Raffaele Donini sceglie il circolo Pd della Bologna per annunciare una piccola svolta nell'organizzazione del partito sotto le Due Torri. Il prossimo giugno sarà convocata una conferenza organizzativa del partito, in cui appunto sarà annunciato che nessun funzionario sarà più a tempo indeterminato, a partire dallo stesso segretario (e su base volontaria per gli attuali dirigenti), perché la politica deve essere vissuta come esperienza e non come mestiere. Sarà anche stabilito un limite di mandato per ogni incarico politico e primarie per i candidati Pd in Parlamento.

e così, per un Gavino Angius che mette l'accento su un «sì» «estorto ai lavoratori», c'è un Sergio Cofferati, oggi europarlamentare Pd, secondo il quale «il voto al referendum di Mirafiori conferma paradossalmente che la vertenza Fiat è ben lontana dalla sua conclusione, perché ha esplicitato l'esistenza di una larghissima area di contrarietà e sofferenza non prevista dai firmatari dell'intesa». Rosy Bindi, presidente del Pd, in un post sul sito del partito afferma che «con il voto di Mirafiori i lavoratori Fiat si sono coraggiosamente assunti tutto il peso della sopravvivenza e del rilancio dell'azienda. L'intero Paese deve ringraziarli di questo sacrificio», ma questa vittoria «risicata» - prosegue Bindi - non permette a Fiat di ignorare le regole della democrazia.

Il leader di Sel Nichi Vendola, invece, sferza un durissimo attacco sul referendum e sulla sua logica ricattatoria: «La sacralità della vita umana viene sospesa quando è collocata nel mercato del lavoro? In questo Paese dove si è voluto codificare la sacralità della vita nella dimensione di feto, la vita operaia vale meno della vita di feto?». Per Vendola, «Marchionne deve riflettere. Il sì ha vinto solo grazie agli impiegati» e in ogni caso «è la vittoria più amara» mentre per la la Fiom è la «sconfitta più gratificante».

Il portavoce nazionale della Federazione della sinistra, Oliviero Diliberto, chiama invece «Miracolo a Mirafiori» ciò che è successo «in un Paese imbarbarito dall'illegalità e dalla mancanza di principi», dove gli operai e la Fiom «hanno dato a tutti una grande lezione di dignità».

Di tutt'altro tenore, rispetto ai giudizi arrivati dal Pd, anche il tono di Antonio Di Pietro, che sul suo blog annuncia di aderire allo sciopero proclamato per il 28 gennaio, torna ad attaccare il governo che ha abbandonato gli operai e parla di «esito clamoroso del referendum» che «dimostra chiaramente che, pur sotto ricatto, non esiste il consenso per far funzionare l'azienda perché sono stati calpestati i diritti di chi concretamente lavora per costruire le automobili». Ma nell'Idv l'esito referendario non serve a sanare le spaccature venute a galla nei giorni scorsi. «Anche se con margini ristretti, il referendum si è chiuso con la vittoria dei sì. Ora bisogna rispettare la volontà dei lavoratori», dice infatti il capogruppo Idv alla Camera, Massimo Donadi, mantenendo la distanza dal leader del partito.

→ **Secondo la Procura** era il consigliere regionale Minetti a organizzare il giro delle ragazze

→ **Spinelli** Il tesoriere di Berlusconi era incaricato di pagare per le prestazioni ad Arcore

«Atti sessuali con Ruby dietro pagamento»

Dalle carte in mano alla Procura di Milano si delinea in maniera netta la posizione del presidente del Consiglio. Secondo i Pm Berlusconi avrebbe avuto «atti sessuali con Ruby dietro pagamento di corrispettivi».

CLAUDIA FUSANI

MILANO

L'atto di accusa contro Berlusconi è lungo circa trecento pagine ma pesa molto di più: svela l'intimità, racconta le sue abitudini private diventate pulsioni incontrollate, ne mette in gioco l'onorabilità di uomo e di Presidente del Consiglio. Racconta del «drago e delle vergini», come scrisse l'ex moglie Veronica Lario un paio d'anni fa parlando di un uomo «malato» che «andava curato». L'invito a comparire all'onorevole Silvio Berlusconi indagato per concussione («per aver costretto personale della questura di Milano in servizio la notte tra il 27 e il 28 maggio 2010 a rilasciare la minore marocchina Karima El Mahroug, in arte Ruby») e prostituzione minorile, per avere cioè compiuto atti sessuali con Ruby «dietro scambio di denari e altre utilità» è stato trasmesso alla Camera dei deputati venerdì sera dopo che è stata bloccata la perquisizione nello studio a Milano 2 di Giuseppe Spinelli. Il tesoriere di casa Berlusconi ha un ruolo decisivo, suo malgrado, in questa vicenda: è l'uomo della cassa, quello che paga e asseconda le richieste delle fanciulle che affollano l'harem del premier.

L'ETÀ ESATTA

L'invito a comparire ora nella disponibilità del Parlamento contiene numerose intercettazioni (tra cui anche quella che dimostra che Berlusconi ha sempre conosciuto l'età esatta di Ruby) ma mai sulle utenze del premier; testimonianze di ra-

gazze invitate ad Arcore, tre amiche di Nicole Minetti che raccontano di serate «imbarazzanti» con 20-25 ragazze, per lo più straniere, cena e poi dopocena nella sala del bunga bunga, palco con palo per lap dance dove le invitate sono pregate di esibirsi in strip tease, balli erotici e conturbanti. Dopo l'esibizione, la selezione della favorita, della prescelta per passare la notte a villa San Martino. In procura si parla di «metodo D'Addario». E non solo per i modi di reclutamento delle giovani donne. Nelle trecento pagine ci sono infatti «foto e immagini» di quelle serate (non sono state recuperate nel pc o nel telefonino di Ruby) e file audio, registrazioni come quelle raccolte da Patrizia D'Addario a palazzo Grazioli. Souvenir delle ospiti che ora diventano pesanti come macigni. Nel dossier anche l'analisi del telefonino di Ruby che dimostra la sua presenza a

Il metodo D'Addario

Le ragazze hanno le foto filmati, registrazioni audio delle serate

L'inchiesta

I ruoli decisivi del consigliere regionale e del tesoriere

villa San Martino il 14 febbraio, il 4 e 5 aprile (Pasqua e Pasquetta), il 24-25-26 aprile e il Primo maggio 2010. Sette volte, «comprese anche alcune notti», e non tre come ha cercato di dire Ruby ai magistrati. C'è, soprattutto, nel documento ora disponibile a Montecitorio, la prova definitiva «schiacciante» che dimostra gli atti sessuali tra Berlusconi e Ruby. Quindi il reato di prostituzione minorile. Che, precisano gli inquirenti, «può essere anche un atteggiamento equivoco, promiscuo, palpeggiamen-

Foto di Luca Zennaro/Epa-Ansa



Karima El Mahroug detta "Ruby" passeggia per le vie di Genova

ti e cose del genere». Infine il lungo elenco delle utilità riservate dal Drago alle sue più o meno vergini. Ruby ha ricevuto settemila euro, sempre banconote da 500, e poi abiti, auto. Altre hanno avuto l'usufrutto della casa.

Un sistema sintetizzato nel decreto di perquisizione a carico di Nicole Minetti, l'igienista dentale di Berlusconi lanciata all'improvviso in politica (è consigliere regionale). Il suo è un ruolo centrale, è la tenutaria del giro. «Individuava e selezionava - si legge nel decreto della procura - le giovani donne che si prostituivano con Silvio Berlusconi dietro pagamento di utilità e mettendo a disposizione alloggi presso il residence di via Olgettina 65 a Milano 2». Nel documento si trova l'elenco delle "beneficiarie" dalla stessa Minetti che «si faceva carico delle richieste economiche». A qualcuna è toccato il comodato d'uso dell'alloggio a Milano 2: «Toti Elisa, Maria Ester Garcia Polanco intesa (detta ndr) Maristela, Espinosa Arisleida intesa Aris, Guerra Barbara, Vison Johana». Ad alcune non bastava e hanno continuato a chiedere, soldi ad esempio, sempre per il tramite della Minetti. Ecco l'elenco riportato nel decreto: «De Vivo Concetta detta Irma; Iris Berardi;

L'età

Per i magistrati il premier sapeva dell'età minore di Ruby

L'elenco

Nel decreto di perquisizione la lista della «beneficiarie»

Espinosa Arisleida, Fagioli Barbara, Garcia Polanco, Ester Maristella, Lodo Miriam, Alessandra Sorcinelli, Skatima Rissa, Barizonte Lisney intesa Lisa».

Continua il documento: «Previo assenso di Silvio Berlusconi e per il tramite dei suoi fiduciari (Giuseppe Spinelli, ndr) venivano alle stesse erogate somme per importi imprecisati a fronte di attività di prostituzione svolta». E poi, qualche riga più sotto, in modo ancora più esplicito, il dettaglio di quello che è il cuore dell'inchiesta: Minetti, Berlusconi, Emilio Fede e Lele Mora «con più azione esecutive, agendo congiuntamente o disgiuntamente tra loro, hanno indotto e favorito l'attività di prostituzione svolta dalla minore Ruby nella consapevolezza della sua età». Ruby che «compiva atti sessuali con Silvio Berlusconi dietro pagamento di corrispettivi in denaro e altre utilità». ♦

La villa dei segreti Arcore sembra Colpo Grosso fra giochi d'acqua e discoteche



La sala del Bunga-Bunga

La chiamano così le giovani ospiti di Villa San Martino. Divani, divanetti per contatti "osé", luci, il palo per le danze erotiche, i camerini per i travestimenti delle ragazze (da poliziotte, da infermiere, con le maschere dei rivali politici di Berlusconi).

Ragazze che qui si spogliano, mimano spesso scene di sesso fra loro.

La piscina coperta

Il rituale delle feste selvagge prevede il passaggio ai giochi d'acqua. Li racconta Ruby ai magistrati: «Dopo la cena e il bunga bunga, tutte le altre ragazze fecero il bagno nude nella piscina coperta. Io indossai pantaloncini e top bianchi che Silvio cercò per me, e m'immersi nella vasca idromassaggio».

Le stanze del mercato

Ai piani alti della villa ci sono le stanze dove si decide il destino delle ragazze, chi resta per tutta la notte, ed è adeguatamente ricompensata. Chi va a casa e cosa finirà nella sua busta. Una stanza per la scelta, un'altra dove le "eliminate" raccolgono le buste, preparate per loro, con banconote da 500 euro.

Milano 2, la fuga delle soubrette: «Ci rovinare la carriera»

Viaggio tra gli appartamenti di Dimora Olgettina che Silvio offre alle ragazze in cambio della partecipazione ai festini di Arcore. La showgirl Barbara Guerra: «Lasciatemi stare»

Il racconto

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Il soggiorno con una grande finestra, la cucina, due stanze da letto, due bagni e il terrazzino: più o meno cento metri quadri, offerti da Silvio Berlusconi in cambio della partecipazione ai festini in casa sua ad Arcore. È uno degli appartamenti del residence *Dimora Olgettina*, nella omonima via al numero 65. Siamo a due passi dall'ospedale San Raffaele, in pratica al confine tra Milano e «Milano due», la città costruita negli anni '70 dal premier e che oggi ospita diversi volti noti di Mediaset.

Qui vivono alcune delle 14 ragazze, tra veline e aspiranti show girl, finite nella bufera dell'inchiesta su Ruby Rubacuori. Secondo i magistrati milanesi, questi appartamenti sarebbero stati dati in comodato d'uso alle ragazze come ricompensa per la loro partecipazione alle serate del presidente del Consiglio. In queste case fino a qualche tempo fa risiedeva anche Nicole Minetti, la consigliera regionale del Pdl, ex igienista dentale di Berlusconi, oggi indagata insieme a Lele Mora e Emilio Fede per induzione e favoreggiamento della prostituzione. Sarebbero stati loro tre, secondo l'accusa, ad organizzare il giro delle ragazze da portare a villa San Martino ad Arcore.

In via Olgettina della Minetti si ricordano in molti. Anche perché la consigliera lombarda del Pdl ha fatto carriera, cosa che si può dire meno delle altre starlette e aspiranti tali passate negli ultimi due anni da questi appartamenti. D'altra parte sono pochi gli inquilini del residence che si conoscono, visto che qui sono tutti in affitto e non si tengono riunioni di condominio. Almeno così racconta Marco, un signore che abita proprio sopra una delle case da venerdì sotto i riflettori degli in-

vestigatori. L'inquilino racconta di musica ad alto volume, di qualche serata finita nelle ore piccole, ma nulla di più: né particolari via vai di macchine di lusso né altro. Marco conosce di vista la ragazza che vive sotto di lui, Maria Ester Garcia Polanco, ballerina di *Colorado Cafè*, ieri volata via a bordo di un Hummer nero in compagnia di un uomo, ma non le altre delle quali ha letto sui giornali. Non conosce Barbara Guerra, per esempio: «Lasciatemi stare, così mi rovinare la carriera», si lamenta lei uscendo di casa in compagnia di un'amica. Cappotto nero, jeans, occhialoni e bavero a coprirle il viso, la giovane Guerra, che vanta una partecipazione al reality di Mediaset "La Fat-

«ARTISTI E NON PUTTANE»

«Ho la massima fiducia nella giustizia e attendo l'esito dell'inchiesta. Ma sono amareggiato. Vorrei ricordare che io vendo artisti, non puttane», dice Lele Mora. Che difesa.

toria», era già famosa per essere entrata a Palazzo Grazioli in una di quelle serate animate dal seguito femminile dell'imprenditore pugliese Giampaolo Tarantini. Come Ioana Visan, che da queste parti pare che riceva la posta. Quando esce dal portone, nel primissimo pomeriggio, la Guerra ha un susulto. Tenta prima di tornare indietro e poi si infila in un altro portone, infine si dilegua a bordo di un'auto. Delle altre ragazze nessuna traccia. Per queste soubrette, ballerine, modelle o partecipanti a reality show, questi sono giorni particolari: oggi le tanto agognate telecamere fanno paura. Oggi il premier non è un buono sponsor. È meglio coprirsi il volto, non parlare, fuggire via: con la paura che una parola o una foto sbagliata possa stroncare la carriera. ♦

Il solito Berlusconi, fuga

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



«Teoremi senza prove» Ma la Lega vede il voto più vicino

Il Cavaliere si rifugia nelle frasi di circostanza. È preoccupato dalla «possente» valanga. Intorno a lui c'è imbarazzo. Gli alleati tacciono, ma vedono la soluzione delle urne più probabile

Nota del premier: «Solo fango e teoremi, non c'è nulla di penalmente rilevante». Berlusconi inquieto per il silenzio di Bossi. Da Maroni parole che non rassicurano. E l'allargamento della maggioranza si fa più difficile.

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Vogliono eliminarmi, ma è solo fango, non hanno niente di rilevante in mano». Silvio Berlusconi affida a una nota ufficiale il suo commento sugli sviluppi del Rubygate. «È l'ennesimo teorema costruito appositamente per gettare fango sulla mia persona e sul mio ruolo istituzionale nel tentativo, illusorio, di eliminarmi dalla scena politica. Ma questa volta è stato superato ogni limite». «Il fango-scrive il Cavaliere- ricadrà su chi utilizza la giustizia come arma politica. Mai, in diciassette anni di accanita persecuzione giudiziaria contro la mia persona, alcuni pubblici ministeri della Procura di Milano erano arrivati a stravolgere, in modo così inverosimile e grottesco, la realtà dei fatti, le garanzie costituzionali e lo Stato di diritto. Sono stati intercettati per mesi, in maniera sistematica, tutti coloro che hanno osato varcare il cancello della mia residenza privata di Arcore, come se essere ospiti del Presidente del Consiglio costituissero di per sé un grave indizio di reato». «Nonostante un imponente apparato investigativo degno di ben altro tipo di indagine e avviato a dispetto di una palese incompetenza funzionale e territoriale -aggiunge il premier- i pm milanesi alla fine hanno raccolto soltanto chiacchiere e conversazioni private senza alcuna rilevanza penale. Hanno ugualmente proceduto in spregio a

ogni norma, a ogni codice, a un utilizzo equilibrato degli strumenti giudiziari, mettendo in atto perquisizioni e trattamenti inaccettabili nei confronti di persone considerate semplicemente «a conoscenza dei fatti». «Questa ulteriore macchinazione giudiziaria- conclude la nota- per quanto possente e ampliata dal solito circuito mediatico, non riuscirà a distoglierci dal nostro impegno di cambiare il Paese. Anche questa volta non ce al faranno».

Minimizzare dunque, pur ammettendo che la questione che lo sta travolgendo è «possente», aggettivo mai usato dal Cavaliere per commentare un'inchiesta a suo carico. Attorno a Berlusconi l'allarme è altissimo. Il silenzio- o meglio- le timide e imbarazzate parole dei dirigenti leghisti vengono lette come auspicio che la situazione precipiti e il voto si renda inevitabile. Ma a palazzo Grazioli, ancor più dopo il ritorno in scena del Rubygate, la voglia di urne si fa sempre più debole. Anzi, comincia a serpeggiare la paura. Del resto il nuovo

sex gate sta complicando il già difficile approdo di deputati «responsabili» alla corte del Cavaliere. E nel Pdl l'hanno capito benissimo: «Chi era in bilico ora aspetta che questa vicenda si chiuda prima di fare il salto...».

L'IMBARAZZO DELLA LEGA

Insomma, il tentativo del Cavaliere di evitare le urne si fa sempre più difficile. «Il voto si avvicina», commenta Storace. E le parole dei leghisti sembrano dovute, senza convinzione. «Né le decisioni della Consulta, né vicende come questa incidono sul cammino delle riforme e sulla solidità della maggioranza», dice il capogruppo Marco Reguzzoni. E il ministro Maroni, ancora più sintetico: «Danni alla credibilità del governo? No, mi pare di no, rimando alle parole del premier», svincola il ministro dell'Interno. E se è vero che Berlusconi, dopo una telefonata con lui venerdì, si aspettava da Maroni una presa di posizione netta, non è (ancora) stato accontentato. Lega sempre più distante da Berlusconi? In realtà anche a via Bellerio in pochi scommettono su un esito dirompente del Rubygate: «Certi pm si screditano da soli, la tempistica di questa inchiesta è imbarazzante, alla gente non frega nulla di queste vicende», spiega un dirigente. Si va al voto? «Ci si va se il federalismo municipale non passa in Commissione la settimana prossima, altro che Ruby...». Insomma, non saranno quelli che Bossi ha definito «peccati di pantolone» a sganciare il Carroccio da Berlusconi. Ma Berlusconi non si fida. Teme ora più che mai coltellate alle spalle da parte di Bossi e di Tremonti. E il silenzio di entrambi suona come un sinistro auspicio. ♦

LA CONCUSSIONE

I fax tra le questure di Milano e Messina che mettono il Cavaliere nei guai

È nelle intestazioni di un fax la possibilità di ricostruire cosa avvenne quella notte, a via Fatebenefratelli. Questura di Milano, è la notte in cui il premier si attiva per far rilasciare la minore Ruby. Ed è un fax a riscrivere quella che finora era

stata la versione ufficiale. Tanto da convincere la procura milanese a chiedere il processo immediato per Berlusconi, ipotizzando il reato di concussione. Ebbene, quando la minore Ruby-Karima, arriva, senza documenti, alla questura centrale di via Fatebenefratelli, occorre accertare senza dubbi la sua identità. Diventa perciò necessario rivolgersi al luogo in cui risiede. E alle 2.30 l'accertamento dell'identità, «funzionale all'affido» a Nicole Minetti, secondo la dottoressa Giorgia Iafrate è stato completato. Ruby si alza dalla sedia e se ne andrà con Nicole Mi-

dai giudici: «Solo fango»

Il premier ci ripensa «Incerta la sua presenza in Procura»

Ieri aveva detto: mi difenderò in Tribunale. Oggi manda avanti gli avvocati: «Non più sicuro che venerdì...». Ghedini sfoglia l'agenda del capo, e proverà a infittirla di impegni istituzionali

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non ha ancora deciso se si presenterà davanti ai magistrati di Milano per il giudizio immediato la prossima settimana. Ieri aveva assicurato che si sarebbe difeso in Tribunale.

C.FUS.
MILANO

Lui, il premier indagato, argomenta con ogni mezzo fonico, digitale e televisivo, che «non ci sono prove di nulla» e che questa volta i pm stanno veramente «tentando il golpe». Nelle more aggiunge che, però, non vede l'ora di andare in aula a difendersi. C'è da immaginarselo: a metà marzo, chissà, magari in piena campagna elettorale - perché escluderlo - Berlusconi che spiega in una pubblica udienza la differenza tra cena privata e prostituzione minorile, tra il racconto di una barzelletta e un avvicinamento tra mano e glutei e/o seno e/o cosce. Tra essere buoni e far un favore a una persona bisognosa - così il

premier definì Ruby - e compiere il reato di concussione in questura per rilasciarla in quanto minorenni.

Sarcasmo a parte, la verità è che se il gip dovesse dare il via libera al giudizio immediato (decisione data per certa negli ambienti giudiziari e che verrà presa verosimilmente tra il 24 e il 30 gennaio), il Cavaliere imputato è stretto nell'angolo con poche, anzi zero, vie d'uscita. Nell'angolo come forse mai è stato in vita sua. Posizione da cui, in passato, è riuscito peraltro sempre a sgusciare via come un'anguilla.

Cosa s'inventeranno il premier e i suoi onorevoli avvocati per evitare questa improvvisa e imbarazzante rognna? Di sicuro poco o nulla a livello legislativo, non c'è tempo per leggi e altre diavolerie. La scelta del giudizio immediato è, dal punto di vista dell'accusa e sotto il profilo dell'efficacia, impeccabile. Anche perché il rito, tagliando via udienza preliminare e relativi depositi - un vero e proprio processo - leva di mezzo tutte quelle trovate procedurali e le eccezioni che

netti e con l'amica brasiliana Michelle Coincecao. Ma c'è qualcosa che stona: sul fax con la richiesta di accertamenti su Ruby, spedito dai poliziotti milanesi alla questura di Messina, si legge un orario diverso: le 2.40. Inoltre, alla procura siciliana non hanno il documento e solo alle quattro del mattino una volante messinese raggiunge i genitori della minorenni per chiedere a loro. Questo, stando alla relazione di servizio allegata agli atti del fascicolo. Ma a quell'ora, ormai, Ruby è già uscita dalla questura. I tabulati telefonici analizzati dalla Procura milanese rac-

contano anche altri particolari. L'amica di Ruby, Michelle Coincecao, prova senza sosta a mettersi in contatto con Berlusconi a partire dalle 19 di quella stessa sera. Michelle, che chiama il premier su un suo numero diretto, è stata avvertita proprio da Katia P., la giovane che ha denunciato Ruby per furto, e alla fine, per raggiungere Berlusconi, decide di mandargli un sms per avvertirlo del «grave problema». Poi va in questura, ad aspettare. Il resto, che adesso si può mettere insieme con più attenzione, facendo coincidere orari di fax e telefonate, ormai è storia.

tra una cosa e l'altra possono portare via come nulla fino a un paio d'anni. Come è spesso successo in tutti i precedenti processi a carico dell'onorevole Silvio Berlusconi mettendo a rischio, tra leggi e prescrizioni, la sopravvivenza stessa del procedimento.

Il ring questa volta per Ghedini e Longo è molto più ristretto, nello spazio e nel tempo. «Ci sarebbe da invitare in aula gli studenti dell'ultimo anno di legge per fare lo stage di ripasso generale sulla procedura penale, di sicuro ne vedremo di tutti i colori...» si scherza a palazzo di giustizia.

Longo e Ghedini proveranno a mettere un primo paletto il prossimo fine settimana quando la procura ha fissato le tre date possibili (21-22-23) per l'interrogatorio necessario e obbligatorio prima di chiedere il giudizio immediato. «Non abbiamo ancora deciso se il premier si presenterà o meno - avvisa Longo - dovremo valutare i legittimi impedimenti del premier». Quale che siano, visto che si tratta del fine settimana, la decisione spetta ai pm che, a meno di casi di malattia, non potranno che giudicare ogni ipotesi infondata. E andare avanti perché l'indagato non si è presentato.

Una volta arrivati al dibattimento, c'è da scommettere che per ogni udienza ci sarà il Vietnam. È probabile che palazzo Chigi in queste ore stia affollando l'agenda del premier di impegni bilaterali e incontri internazionali, Putin, Gheddafi, magari si farà carico dell'amico Ben Ali e della crisi tunisina. Ma la Presidenza del Consiglio non potrà forzare la mano più di tanto considerati i tempi così ristretti: una cosa sono gli impegni ufficiali, vero legittimo impedimento, un'altra i rapporti di amicizia con i leader stranieri.

Comunque, gli avvocati proveranno ogni volta ad invocare il legittimo impedimento. Se dovesse andare male, sarà la volta delle ricusazioni dei giudici, delle eccezioni sia per la competenza delle funzioni (Ghedini e Longo hanno già annunciato che eventualmente il fascicolo è del Tribunale dei ministri) che per territorio (il processo dovrebbe celebrarsi a Monza). Poi, lo stanno già facendo in queste ore, contesteranno il rito - il giudizio immediato - sostenendo che la prova «non è evidente». Eccezioni su eccezioni. Ma questa volta i legali sembrano avere armi spezzate. ♦

Foto Epa-Ansa



→ **Per il leader di Fli** «dai giudici prestigio per l'Italia». Al premier dice: «Abbia etica pubblica»

→ **In generale il profilo è basso** e l'impressione è che al «Cavaliere adesso il voto sia precluso»

Il Terzo polo gode in silenzio Fini parla: «Bravi i magistrati»

Il presidente della Camera, ieri a Messina, non ha voluto parlare direttamente dell'affaire Ruby ma comunque ha evidenziato il ruolo dei magistrati nel dare prestigio al nostro Paese.

SUSANNA TURCO

ROMA

La consegna ufficiale del terzo polo è quella del tono bassissimo, meglio se del tutto assente («al massimo è concesso godere in silenzio», il tormentone che accompagna la raccomandazione tra i parlamentari semplici), ma ieri – passate le prime ventiquattr'ore di stordimento da siluro Ruby – i suoi due leader quel tacere l'hanno già felpatamente rotto di comune accordo, dopo i soliti contatti telefonici, seguendo lo schema variabile ma classico del poliziotto cattivo e del poliziotto buono.

Il capo dell'Udc Pier Ferdinando Casini ha invitato il Cavaliere a presentarsi dai giudici: «Berlusconi ha detto giustamente che non vede l'ora di difendersi in Tribunale: questa è la strada, perché ombre di questo tipo, accuse così infamanti, sul capo del governo non possono pesare». Gianfranco Fini è stato formalmente meno diretto: «Deluderò chi si attende da me invettive verso il presidente del Consiglio per le nuove e tristi vicende che lo coinvolgono», ha detto nel suo tour messinese da leader di Fli, durante il quale ha invece tributato un plauso ai magistrati, incontrati al tribunale di Messina («La credibilità della democrazia italiana è cresciuta grazie al loro impegno»), lanciato un assist perché ci si occupi della «concreta



Il presidente della Camera dei Deputati Gianfranco Fini ieri a Messina

Franco Frattini

«Nemmeno nella lotta alla mafia ci si muove così: perquisizioni, analisi delle celle telefoniche...»



Francesco Storace

«Le elezioni si avvicinano. Il clima è diventato abbastanza incandescente»



Pier Ferdinando Casini

«Davanti ad accuse così infamanti ombre di questo tipo sul capo del governo non possono esserci»



amministrazione della giustizia», invece che di «una riforma normativa che non è prioritaria», e infine inferto una stoccata al premier citando «l'etica pubblica come condizione per ricoprire dignitosamente gli incarichi politici e statali».

AL FORNO

«Una triste vicenda», dunque, rispetto alla quale il massimo che si può fare è consigliare (invano) al premier di presentarsi in tribunale. «Inutile fare di più», «Berlusconi si sta rosolando da solo», «meglio non offrirgli appigli per fare il martire», sono le considerazioni scambiate tra Fini e Casini.

Del resto il leader di Fli, che oggi sarà intervistato da Fabio Fazio, a suo tempo proprio all'affaire Ruby si era agganziato per far partire la valanga antiberlusconica che si è schiantata il 14 dicembre: «Se fosse vera quella telefonata del premier, dovrebbe dimettersi», aveva detto il 31 ottobre, uscendo dal teatro Adriano di Roma. Gli è chiaro, quindi, che lo schema non va ripetuto, tanto più perché stavolta i numeri in Parlamento sono formalmente a favore del Cavaliere, e perché per altro verso la valanga giudiziaria che lo colpisce è ben più consistente.

«Di fatto l'aria è già cambiata», avvertono però futuristi e centristi, che stando fermi attendono che la «cottura» faccia il suo corso, e che si apra l'occasione per rientrare in gioco. Dalle parti di Fli, del resto, già danno per «fallita», o quanto meno in seria difficoltà, l'operazione del gruppo dei responsabili. «Stanno litigando da giorni per chi farà il capogruppo, e non si vede come gli incerti possano decidere di passare ora». «Qualcuno rientrerà da noi», preconizza Carmelo Briguglio, forse informato degli strepiti che in queste ore va facendo l'ex futurista Silvano Moffa, a quanto pare non soddisfatto degli incarichi che gli si prospettano.

VOTO?

«Adesso a Berlusconi è preclusa anche l'arma del voto, non se la può permettere, le elezioni si allontanano», si son detti del resto Fini e Casini. E tra i futuristi ha ripreso a circolare l'ipotesi di cui già si vociferava nell'imminenza del voto di sfiducia: «L'unica strada che gli è rimasta è lasciare il suo posto ad Alfano, permettere la nascita di un governo di responsabilità e trattare in gran segreto un qualche salvacondotto che gli permetta di uscire indenne dalla morsa giudiziaria». Siamo al libro dei sogni, per il momento, ma è un segno eloquente che la partita si è rimessa in moto. ❖

Bersani: «Le minori a scuola e non a cena da vecchi ricconi»

«Il mondo si vergogna di noi», accusa il segretario del Pd
Il leader di Sel: «Per il decoro dell'Italia il premier sia cacciato»

Le reazioni

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

In questo momento ci vergogniamo davanti al mondo e se sopportiamo anche questo il mondo fa bene a vergognarsi di noi», attacca Pierluigi Bersani sul caso Ruby. Nessuna prudenza, nessuna circospezione. «Una minore dovrebbe andare a scuola, non a cena, per così dire, da vecchi ricconi, non dovrebbe girare con migliaia di euro in tasca, non dovrebbe essere buttata fuori dalla questura, un luogo delle istituzioni, per essere riconsegnata un'ora dopo a una prostituta, perché una minore è una minore, a prescindere dal fisico che ha in testa e va tutelata». Il leader Pd spiega che «per noi questa vicenda era già determinante qualche mese fa, se stiamo sul piano etico, civico, morale, a prescindere da quello giudiziario sul quale sta lavorando la magistratura». Ma «dire che Berlusconi deve andarsene non è sinonimo di elezioni anticipate, perché siamo in un regime che non lascia tutto in mano al presidente del Consiglio». In caso di ritorno alle urne, ribadisce, «noi non abbiamo paura ma non vogliamo cavare le castagne

dal fuoco al premier. Deve essere la certificazione del suo definitivo fallimento». E poi, ha aggiunto, «se oggi chiedessi di tornare alle urne, Berlusconi farebbe immediatamente dire a Capezzone che voglio le elezioni anticipate perché ho problemi interni». «Si conferma la grande ricattabilità del presidente del Consiglio di una delle più grandi potenze del mondo, dovuta al suo modello di vita», rincara Emanuele Fiano, responsabile Sicurezza Pd.

VENDOLA: È LA CADUTA DEGLI DEI

Ancora più duro il leader di Sel Nichi Vendola: «Un presidente del Consiglio indagato per prostituzione minorile è una vergogna planetaria». «Siamo alla caduta degli dei, sebbene la colonna sonora non sia Wagner, ma Apicella. Berlusconi dovrebbe essere cacciato perché ci vuole un atto di decoro in questo Paese. Siamo stanchi di sentir parlare delle vicende private di un pre-

RICATTABILITÀ

«Si conferma la grande ricattabilità del Premier, di una delle più grandi potenze del mondo, dovuta al suo modello di vita». Lo dice Emanuele Fiano, presidente del forum Sicurezza del Pd.

mier cacciatore alla ricerca di docili prede». «Siamo davanti a reati che producono imbarazzo e vergogna per il nostro Paese davanti al mondo intero. E forse è Berlusconi, che aveva auspicato l'abbandono dell'Italia degli imprenditori se non avesse vinto l'arroganza padronale, è lui che dovrebbe fare i bagagli perché i danni che ha fatto al Paese sono giganteschi».

Dall'Idv tace per una volta Di Pietro, all'attacco ci pensa Luigi De Magistris: «L'unico fango che si può osservare è quello che Berlusconi getta sul paese, anche nel contesto internazionale, rappresentando gli italiani in modo indegno». «In qualsiasi democrazia normale, un presidente del Consiglio indagato per concussione e favoreggiamento della prostituzione minorile sarebbe stato obbligato a dimettersi, tra il coro di «bye bye» generale dei cittadini». «Farebbe bene a riconoscere di essere un uomo malato, a dimettersi e a farsi processare», rincara la dose il capogruppo Idv al Senato Felice Belisario. Anche Casini non fa sconti: «Davanti ad accuse così infamanti è giusto che Berlusconi non veda l'ora di difendersi in tribunale. Questa è la strada, perché ombre di questo tipo sul capo del governo non possono pesare».

Dal Pdl il coro di reazioni «a sostegno» è più flebile del solito. Il leit motiv è «inaccettabile gogna mediatica». Nel mirino del Pdl ci sono le opposizioni. «Rovistano come barboni nei secchi della spazzatura», attacca Osvaldo Napoli. Mentre Cicchitto si mostra deluso: «Persino gli eredi del Pci ora cavalcano il gossip...». Gasparri invece sembra preso in contropiede dall'azione dei pm: «Il procuratore di Milano disse che non c'era iniziativa giudiziaria nei confronti di Berlusconi e invece adesso assistiamo a un'azione ritorsiva dal sapore politico». ❖

Vietti (Csm): nessuna giustizia a orologeria. Il premier sbaglia

«Consiglierei a tutti grande prudenza nel gridare allo scandalo o alla persecuzione, a cominciare dal presidente del Consiglio». Lo afferma il vice presidente del Csm Michele Vietti che, intervistato dal Corriere della sera sulla pronuncia della Corte Costituzionale sul legittimo impedimento, risponde in merito al

caso Ruby, e aggiunge: «Quanto al sovvertimento della democrazia, è un'accusa tanto grave quanto infondata». «Finché c'è il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale - spiega - è normale che i pubblici ministeri svolgano il proprio lavoro. Poi toccherà ai giudici. Logico che fino alla conclusione del procedimento val-

ga il principio di non colpevolezza».

Sulla denuncia di una «giustizia ad orologeria» avanzata dal Pdl, Vietti ritiene che «questa volta non si possa parlare di giustizia ad orologeria, se non nel senso che la Procura di Milano si è mossa con estrema discrezione evitando che questa iniziativa interferisse sul voto di fiducia al governo, un mese fa, e ieri, sulla sentenza della Corte Costituzionale». Di giustizia a orologeria aveva parlato il presidente del Consiglio e tutto il suo entourage. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANTONIO CAPUTO

Lo Stato che non c'è

Non possono, non devono, le "ragioni" del mercato prevaricare sugli spazi di democrazia, sullo spazio della Libertà, in continua espansione ed in eterna contrapposizione alla cecità del "potere" che (Rousseau) "non potendo fare nulla può tutto impedire".

RISPOSTA ■ Non era mai accaduto, dal '45 in poi, che la vita politica italiana stagnasse così. Immersa nella palude di un governo che non governa, di un' opposizione che non ha niente di concreto cui opporsi, di mediatori e pontieri il cui unico scopo sembra quello di logorare l'avversario che potrebbe domani essere di nuovo un alleato. La politica del nulla, i rifiuti che continuano ad accumularsi a Napoli, Bertolaso che gioca a golf, il premier che gioca a mercante in fiera in Parlamento e a guardie e ladri coi giudici mentre riceve il titolo di "cafone dell'anno" dalla Finlandia (sucedendo a Tyson, il pugile stupratore), la disoccupazione che cresce, soprattutto fra i giovani, insieme ai nuovi poveri, il nulla e la nausea della caccia ai finti invalidi mentre i soldi e l'assistenza vengono tolti a quelli veri, gli scoops falsi e strumentali di Feltri, di Sallusti e di Belpietro, l'ignavia di Minzolini, il disastro delle scuole e dell'università. Quello che c'è dietro a tutto questo, tuttavia, è il crollo dello Stato e delle sue funzioni, la cecità del potere è la legge del più forte, libero da qualsiasi vincolo: la legge del libero (selvaggio) mercato.

ANNA PAOLA PASCUZZI

Il Centro Traumatologico Ortopedico

Portare pazienti con gessi e fasciature (che non sopportano il carico) agli arti inferiori al Cto/Alesini è complesso anche per la difficile reperibilità e modalità di reperimento delle sedie a rotelle e il tutto in una struttura architettonicamente parlando molto ardua ed inoltre iper affollata di auto al suo interno. Per esperienza personale, io mio padre l'ho portato sedia-munito: ho caricato in macchina la sedia (tipo uff-

cio) con le rotelle che poi è servita per spostarlo nel settore ambulatori e con molte difficoltà ho potuto (dopo una trafila burocratica) successivamente trovare una sedia a rotelle fornita dall'ospedale. Di fatto dall'ospedale alla strada interna (parliamo di pochissimi metri) dove sostare l'automobile per far sedere i pazienti con gessi e fasciature, ci si deve inventare qualcosa autonomamente per trasportare persone che non possono poggiare il piede o la gamba fasciata a terra e che non possono usare le stampelle, perchè le sedie a rotelle sono a disposizione libera solo del pronto soccorso, che è posto, inoltre,

al secondo piano (non sulla strada!) dove si arriva solo dopo una tortuosa via che deve essere manutentata e riasfaltata.

MASSIMO MARNETTO

Avevano votato Lega

Da quando Marchionne si è messo a fabbricare più ultimatum che nuovi modelli, ho un pensiero fisso. Mi torna in mente il "voto in libera uscita" di quei lavoratori - soprattutto nelle grandi imprese del Nord - che alle ultime elezioni hanno votato la Lega ed altri partiti di destra, contribuendo alla vittoria di questo Governo. Che non ha mosso un dito di fronte alla rottura del sistema delle relazioni industriali, lasciando che il mercato prevalesse sulla politica. Nella durezza di questa crisi, c'è almeno il conforto del ristabilirsi di posizioni chiare dei partiti, rispetto agli interessi in campo. Niente di complicato, ma il sano ritorno alla consapevolezza che un miliardario non può rappresentare gli interessi di chi non arriva a fine mese. E chi fa condoni e scudi fiscali per gli evasori, non ha alcuna attitudine ad erogare servizi e sostegno a chi è in difficoltà. Anzi, spesso li chiama "sprechi" per tagliarli meglio.

MARISA GUALDI, LUCREZIA TERRONE E
SELENE SCAGLIONI

"Sei fesso e te ne vanti"

A Ballarò. "si fess e t n "prisc": E' un detto che si usa al Sud, tradotto in Italiano significa "sei fesso e te ne vanti". E' una frase che mi è venuta spontanea ascoltando la trasmissione Ballarò di ieri, a proposito della ironica e squallida frase che il Presidente della regione Piemonte, Cota, ha detto: "non ho i meriti del Prof. Rodotà che

ha militato, in Parlamento, nel gruppo del P.C.I. Nessun altro commento.

GIUSEPPE MARCUZZI

L'idea di Stiglitz

Se capisco bene, la crisi economica attuale deriva in gran parte da una sciagurata gestione della componente finanziaria, che viene ben documentata dal premio Nobel Joseph Stiglitz, con un corredo sia numerico che procedurale, dove si esplicita questa architettura che ha permesso una colossale frode, la perdita secca che questo meccanismo perverso a provocato si stima sul quaranta per cento del totale, che le imprese hanno investito in finanzia derivata. Ora sarò banale e semplicistico ma tutti questi prodromi di crisi sociale, che divampano in modo violento nelle aree del Maghreb come Tunisia e Algeria, e da noi con forme da capitalismo ottocentesco, non sono un modo per riprodurre la accademica (in senso economico) accumulazione primaria di capitale, dissanguato dalla disastrosa inefficienza dei controlli istituzionali, interni alle banche, e politici come regolatore delle leggi di mercato. Purtroppo sta di fatto, che già il sommo Dante conosceva l'animo umano "la frode, ond'ogne coscienza è morsa, può l'omo usare in colui che 'n lui fida e in quel che fidanza non imbor-sa" (Divina Commedia - Inferno 11-52)

ALESSANDRO BOVICELLI

La prevenzione vera

È importante parlare di prevenzione ai giovani adolescenti. Il compito comincia dalla famiglia e dalla scuola come avviene nel resto del mondo. È vero anche che l'Italia è poco preparata all'introduzione di argomenti innova-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



fabioagnasciutti.com

tivi importanti che riguardino la sessualità e l'affettività. Invece ritengo che educare alla contraccezione e quindi evitare gravidanze indesiderate, in età inappropriata, sarebbe molto utile. Si deve parlare poi di prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili. Il rapporto andrebbe sempre protetto con il preservativo soprattutto quando non si conosce il partner. E quasi nessuno sa che oggi si può fare ancora di più a livello preventivo vaccinando le ragazzine, a partire dall'adolescenza, con un vaccino che combatte il virus dell'HPV principale responsabile del tumore del collo dell'utero molto diffuso tra le donne giovani.

COSTANZA

Il decoro di un Paese

Cara direttrice, fa benissimo a parlare di una questione che non ha nulla a che fare con il gossip (di quello si occupano, se non sbaglio, le testate berlusconiane) ma con l'immagine e il decoro di un paese. A prescindere dai risvolti penali (che sono naturalmente da appurare) in un qualsiasi paese il premier dovrebbe dimettersi, per difendersi in giustizia e anche per tutelare l'immagine del paese. Francamente fa venire il voltastomaco questa storia di un ottantenne che a quanto pare carica ragazze che hanno l'età per essere sua nipote in auto blu (tutto regolare, anche questo?) per portarle a festini in cui dovranno assoggettarsi alle voglie di un altro vecchietto, ma molto ricco, in cambio di soldi o di una partecina. Tutto questo fa schifo e molta tristezza.

ALBERTO PIVA

Chi è il vero padrone

Gentile signora Concita, concido in pieno il suo editoriale e mi permetto di aggiungere una considerazione sul caso Fiat (nulla da aggiungere invece sul caimano: bisogna essere veramente ciechi, sordi ed anche un poco rimbambiti per non voler ancora capire la realtà!). Pur dispiaciuto che nel cosiddetto referendum interno abbiano prevalso i sì alla linea Marchionne, credo tuttavia che ora avremo la possibilità di capire finalmente chi sono i veri padroni dell'azienda, se cioè è la Fiat che compra la Chrysler, oppure il contrario. Vedremo se esiste un piano industriale serio, vedremo da dove arriveranno i soldi (che a bilancio non ci sono) per attuarlo, vedremo se gli enormi debiti che gravano sul gruppo passeranno alla new-company per l'auto o se resteranno in capo ai veicoli industriali ed ai trattori, vedremo... Non mi aspetto che siano giornali come il "Corriere della Sera" o "Il sole-24 ore" a tenerci informati di come realmente procede, ma il suo sì.

TESTAMENTO BIOLOGICO: SERVE RESPONSABILITÀ

**STASERA APPUNTAMENTO
A MILANO**

Ignazio Marino
CHIRURGO, SENATORE PD



Ancora poche settimane e la Camera tornerà a occuparsi di testamento biologico. Quanti sforzi sono stati compiuti per arrivare a una normativa in questa materia. Personalmente, ho sempre ricercato un confronto sobrio e attento al merito, attento alle posizioni di medici, infermieri e ascoltando anche i numerosi sondaggi d'opinione condotti con metodo scientifico. Gli italiani, laici e cattolici, sono in larga misura favorevoli a strumenti che facciano salva la loro libertà di decidere con le dichiarazioni anticipate di trattamento. Il Parlamento, purtroppo, ha assunto comportamenti opposti: abbiamo visto gran parte della classe politica dividersi e accapigliarsi con fervore ideologico, incurante dell'evidenza scientifica e del parere degli elettori.

Ora che la Camera si appresta a riesaminare il disegno di legge c'è il rischio di ritrovarci ancora una volta di fronte a un pessimo spettacolo. Mi aspetto che lo scontro tra schieramenti si riaccenda per ragioni esclusivamente ideologiche, che il tema del testamento biologico venga strumentalizzato dal Pdl, questa volta per dividere l'alleanza dell'Udc con Futuro e libertà e irrobustire la propria maggioranza logora ed esausta. Non è su questo tema che si può ingaggiare una battaglia parlamentare come si fosse allo stadio, contando vincitori e vinti. Evitiamo che il Parlamento si divida in buoni e cattivi, amici e nemici della vita, c'è ancora spazio per la responsabilità. Facendo uno sforzo di mediazione rispetto alle mie personali convinzioni, propongo una legge basata su due principi complementari: rispetto e libertà. Una legge che, sul punto più delicato, quello che riguarda la nutrizione e l'idratazione artificiale, sia scritto che queste terapie debbano essere sempre offerte e garantite a tutti coloro che non le rifiutino esplicitamente nelle dichiarazioni anticipate di trattamento. Un testo coerente con l'articolo 32 della Costituzione.

In questo contesto la partecipazione e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica risulta cruciale, e proprio per questo il Dipartimento diritti del Partito Democratico, coordinato da Ettore Martinelli, ha organizzato per questa sera a Milano un happening teatrale in cui artisti e politici saliranno insieme sul palcoscenico ad illustrare le proprie idee e i propri sentimenti.

Facciamo sentire la nostra voce perché, se prevarrà l'orientamento del partito che ha vinto le elezioni, e che peraltro in questo momento è quanto mai fragile, saranno altri a scegliere per ognuno di noi, sulla base di un principio etico e incurante che il suo compito sarebbe un altro, delineare un quadro giuridico all'interno del quale sia tutelata la libertà di ognuno. ❖

SI CHIAMA «COLLEGATO LAVORO»

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



on deve essere stato facile andare a votare sotto gli occhi cupi dei capi, che se si vince il lavoro vola da un'altra parte, rischiando ritorsioni per la scelta fatta, avendo un mutuo da pagare e una famiglia da mantenere e forse sostenendo, in casa, discussioni. Non deve essere stato facile votare NO. Ma la metà degli operai della Fiat l'ha fatto. E' stato utile aver parlato molto di questo contratto, averne illustrato i dettagli che perfino l'opinione pubblica ha potuto comprendere ed essere di conforto a chi, sulla propria pelle, ha dovuto "decidere". Ma tutto questo battage mediatico non c'è per un'altra drammatica vicenda in scadenza questi giorni, altrettanto intrisa di cattiveria. Già la parola è purtroppo è noiosa (anzi le due parole) e fa venire voglia, anche a voi miei generosi lettori, di cambiar pagina: COLLEGATO LAVORO. "Si chiama così" mi dice Amina, 33 anni di Milano, da otto dipendente di una grande azienda con contratti a tempo. Amina l'ho conosciuta qualche anno fa, nel giro di "Avanti Pop" con i Tetes de Bois.

"Pochi sanno, neanche tutti i diretti interessati, che è passata una legge straccia-precari. Una legge ricatto che impone a chiunque voglia difendere i propri diritti, di farlo entro 60 giorni dalla scadenza dell'ultimo contratto, inoltre con valore retroattivo. A 60 giorni dal 24 novembre, data di uscita della legge, quindi entro il 23 gennaio, il mondo dei precari dovrà decidere se tutti i diritti che poteva accampare, le rimostranze che poteva far valere, saranno solo materia per lo psicanalista".

Allora chiedo: Cosa può pensare in queste ore un povero Cristo cui è scaduto il contratto?

"Speriamo che me lo rinnovino!" mi fa Amina.

Giusto. Ma come glielo possono rinnovare se lui (il precario) avvia una pratica di rimostranze nei confronti della sua azienda?

"Allora è meglio non scriverla la lettera!" Replica Amina.

Ma come puoi non scrivere la lettera se questo significa piazzare una lapide su qualsiasi speranza di difendere ogni diritto pregresso?

"Allora la scrivo lo stesso!" urla Amina, confusa.

E con che coraggio la scrivi, se nel contempo speriti chiamino per fare un altro po' di mesi a contratto (della serie mi servono i soldi per campare)? E se fai la cattiva, scrivi la lettera e quelli non ti chiamano più? "Andrea, sono due mesi che non ci dormo la notte..." Amina mi guarda negli occhi: "Sai come faranno? Le aziende proporranno solo contratti dopo i 61 giorni e avranno finalmente mano libera. Una sanatoria in piena regola, ancora un ricatto per chi lavora. Però, oggi, per un giorno, mi scaldo il cuore al coraggio che hanno avuto gli operai della Fiat". ❖



L'ILLEGITTIMO IMPEDIMENTO

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

Il Presidente del Consiglio Berlusconi – non il Capo di Stato tunisino Ben Ali con il quale pure vi sono sinistre somiglianze – è il più grande (il)legittimo impedimento allo sviluppo del Paese. Illegittimo in quanto, in un Paese democratico in cui si attua il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, egli sarebbe stato già condannato – e non salvato o prescritto grazie a leggi approvate da maggioranze parlamentari domestiche di cui si circonda – per reati gravi e, quindi, interdetto dai pubblici uffici. Sarebbe fuori dal circuito istituzionale e, quindi, sostanzialmente, il suo ruolo di Capo di Governo è costituzionalmente illegittimo perché fondato sulla disapplicazione del principio di uguaglianza. È, allo stesso tempo, un impedimento alla crescita civile, economica, morale e culturale del Paese. Da quando è sceso in campo, per salvare il bottino ed evitare di seguire il suo amico Craxi nelle condanne giudiziarie, il Paese si è bloccato, è con il freno a mano tirato. Il Parlamento impegnato a discutere, per la gran parte del

suo tempo, di provvedimenti che rendano immune il sultano di Arcore dai procedimenti penali, il Governo proteso nella direzione di tutela degli interessi particolari che ruotano attorno al leader e alle cricche. Nello stesso tempo Berlusconi, appropriatosi del potere istituzionale, forte del consenso di vaste aree del mondo economico-finanziario, di strati delle gerarchie ecclesiastiche e supportato da propagande mediatiche, si è messo a capo della più grande offensiva reazionaria, illiberale ed eversiva dell'ordine costituzionale che la storia del nostro Paese ha conosciuto, da dopo il fascismo, che viene condotta da quei poteri forti che hanno visto in lui il soggetto attuatore più consono a tale disegno. Distruzione della concezione liberale fondata sull'essere e sulla persona per realizzare il culto dell'avere, dell'apparen-

za, del profitto senza regole. La distruzione dei beni comuni con la previsione di privatizzazioni selvagge che conducono alla privatizzazione delle coscienze. La concentrazione del potere istituzionale nelle mani di pochi e quello economico nei conti protetti di una piccola quota di cittadini. Il massacro delle garanzie costituzionali e dello stato sociale. Nessuna crescita economica ed assenza di sviluppo, assenza di liberalismo, visione oscurantista della realtà. Legittimo impedimento alla crescita del Paese è anche, però, l'inedeguato progetto di altra Italia da parte del centro-sinistra. Per sconfiggere il populismo berlusconiano, il consolidamento del progetto reazionario e sovversivo della Costituzione, è necessario un altro centro-sinistra. Un'alternativa sociale e politica, economica e culturale, fondata su un patto di etica pubblica. Non aspettiamo che il Paese crolli, cadendo definitivamente nei tentacoli delle cricche e delle mafie, uniamo le forze, sociali e politiche, per liberare il Paese dall'illegittimo impedimento al suo sviluppo. ❖



Vietato calpestare le aule

di Gava

INTERNET IMPRESA INGLESE e IN.....



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Goffredo Fofi

Il titolo della rubrica non cambia, ma a partire da questa settimana la "Domenica degli italiani" diventa per davvero "il dì di festa". Comincia oggi il viaggio di Goffredo Fofi nell'Italia che resiste, che progetta, che non scende a compromessi e che sa disobbedire. La prima tappa è la scienza

Nell'intenzione di segnalare quel che di buono si fa in giro – in questo dannato paese dove tutti da sempre scelgono il particolare al collettivo e il privato al pubblico, e dove tutti i ricchi e arricchiti si sentono in dovere di portare i loro soldi in Svizzera – ci si entusiasma solo per il frivolo e il contingente detestando la costanza e la costruzione, volevo partire, per una volta, dall'alto. E mi sono detto: cosa c'è di più alto del cielo? Non mi riferisco alla religione ma alla scienza, anche se la religione (il tentativo di rispondere alla grande domanda su chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo) finisce sempre per entrarci. L'Italia, mi sono chiesto, ha dato al mondo Galileo. Ma tra le due culture, l'umanistica e la scientifica, la nostra intelligenza e la nostra scuola hanno sempre bistrattato la seconda, nonostante l'ondata di entusiasmo degli anni Sessanta, quando, ricordo, a Torino Vittorini saliva le scale dell'Einaudi carico dei manuali divulgazione di Asimov, Calvino scriveva le Cosmicomiche, e Fruttero e Lucentini si trasferivano a Milano per dirigere alla Mondadori la gloriosa collana di Urania.

Scienza e/o fantascienza...

Troppo preso dal sociale e dai problemi della Terra per pensare al resto, e di formazione troppo bassa per capir qualcosa di scienza, anch'io prediligivo la fantascienza, e me ne feci esperto e divulgatore per anni amando forsennatamente, ed ero tra i primi, Vonnegut e Ballard e Dick, i tre maggiori, che resteranno dei "classici" della storia della letteratura della seconda metà del Novecento, ma anche, secondo i miei gusti del tempo, i "minori". Che erano, nell'ordine, Wyndham, Shekley, Silverberg, Matheson, Simak, Bradbury, Brown... e ne dimentico. Poi la fantascienza si è fatta realtà, le previsioni della sua ala sociologica ma a volte anche dell'altra si sono velocemente realizzate e la fantascienza si è confinata, dopo la breve e ambigua stagione dei cyber, nella letteratura per ragazzi, perché sono proprio i ragazzi l'unica categoria di lettori che continua a porsi domande sul futuro dell'uomo, delle sue società, del cosmo, e a trovare autori che ne ascoltano le inquietudini.

Gli adulti, senza memoria e senza futuro, sembrano pensare solo al loro grasso o magro presente, rifiutano di ragionare del futuro. Eppure anche in Italia resiste, nonostante Berlusconi e nonostante la deriva universitaria (destra, centro e sini-



Illustrazione di Margherita Barrera (scuola di illustrazione Officinab5)

QUANDO I MARZIANI SIAMO NOI

stra uniti nell'alienazione corporativa), una categoria di persone, un ristretto numero di scienziati raccolti in centri di ricerca che non hanno vita facile con i governi che ci ritroviamo ad avere, e che studiano, investigano e perfino inventano. Ci sarebbe a volte da discutere sulla moralità delle loro invenzioni (da sempre la stragrande maggioranza degli scienziati è cinicamente a servizio di chi paga le loro ri-

cerche, e questi finanziamenti non sono mai disinteressati e innocenti) ma resta il fatto che perfino in Italia ci sono scienziati di valore, ostinatamente interessati a capire. E alcuni perfino preoccupati del futuro della nostra società, e del futuro del mondo. Tra le molte cose buone che accadono, nonostante tutto, in Italia, ci sarà dunque da mettere, *per cominciare*, la ricerca scientifica, o meglio una parte della ri-

cerca scientifica, la più entusiasta e la meno condizionata. Come sempre succede non sono i più bravi – e gli istituti più seri – a godere dell'attenzione dei media, ma i più "spettacolari" nel proporsi, sul genere del magnate Veronesi o dell'innocua Levi Montalcini. (Con l'eccezione della Hack, che oltre al resto è anche eccezionalmente simpatica.)

Però, nonostante il contesto, la divulgazione scientifica ha fatto passi da gigante perché una cultura scientifica è lentamente e faticosamente cresciuta, in ragione di una necessità oggettiva che è di tutti; i nostri giovani sono molto più preparati di quanto non lo fossimo noi alla loro età, e hanno a disposizione molti strumenti per aggiornarsi e approfondire, non solo Internet. Per esempio hanno a disposizione la bella, a volte bellissima collana zanichelliana "Chiavi di lettura" diretta da Federico Tibone e Lisa Voza, il cui sedicesimo titolo mi sembra un modello di cosa dovrebbe essere la divulgazione. E' *I marziani siamo noi* di Giovanni F. Bignami. Estraneo al birignao paternalista della divulgazione televisiva più frequentata, l'autore racconta e ragiona di quel che sappiamo del cosmo, della sua origine e del suo destino, rispondendo efficacemente a molti interrogativi che, chi non è alienato dalla bieca quotidianità, un giorno o l'altro deve pur porsi. Appunto: chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo.

La domanda del libro è: siamo soli nell'universo? Oppure no? Non sto a recensirlo, non saprei farlo e non è nell'intenzione di questa nota, però è una lettura che dovremmo far tutti, almeno tutti gli ignoranti scontenti di esserlo e sopraffatti dalla quotidianità. Divertente e chiaro, il libro lascia l'ultima parola a Kant, "che aveva intuito che per fare un mondo basta un po' di materia stellare" e che ha scritto una frase decisiva a cui tornare instancabilmente, per andare avanti con intelligenza e serietà: "Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me." In una prossima puntata di questa rubrica parlerò di un gruppo di insegnanti che si preoccupano di portare alla conoscenza del cielo i bambini e gli adolescenti. Ma sia lode, intanto, sia a chi nonostante tutto continua a occuparsi del cielo, ma anche a chi si occupa dei piccoli, miseri umani a partire da quello stupore e da quella venerazione "kantiani". ❖

→ **Iniziativa rivolta** ad anziani con la pensione minima, cassintegrati, disoccupati e licenziati

→ **L'azienda stanZIA** ogni anno 500mila euro per venire incontro alle famiglie più bisognose

A Firenze l'acqua è di tutti: niente bolletta per i poveri

Per Erasmo D'Angelis, presidente di Publiacqua, questo è «un altro segnale che l'acqua, qui da noi, è un bene pubblico e resta sotto il controllo del pubblico. Si deve capire che qui non si lavora per il profitto».

TOMMASO GALGANI

FIRENZE
fircro@unita.it

I poveri e gli svantaggiati non devono pagare la bolletta dell'acqua. Non è solo un principio ideale. Ma anche un progetto concreto che stanno portando a termine Comune di Firenze e Publiacqua, la società che per conto dei municipi (che ne controllano il 60%, mentre il resto è di partner privati tra cui Acea) gestisce la rete idrica per decine di comuni tra il capoluogo toscano, Prato e Pistoia. Come si configura questa operazione? Niente bolletta, di regola, per chi è povero o non può permettersi di pagarla. A patto che certifichi la sua condizione attraverso l'Isee, come già avviene per chi ha sconti sulle utenze di certi servizi del Comune (dagli asili nido alle mense scolastiche). E a chi è destinato il progetto di Publiacqua? Si pensa ad anziani con la pensione minima, famiglie monoreddito con figli, nuclei con lavoratori in difficoltà (cassintegrati, disoccupati, licenziati) o con portatori di handicap. Il tutto dovrebbe andare in porto in un mese (serve l'ok dell'Ato e degli altri comuni soci di Publiacqua).

IL PIANO

Spiega la *ratio* dell'operazione il presidente di Publiacqua Erasmo D'Angelis: «Si tratta di istituzionalizzare ciò che in parte già facevamo». L'azienda infatti stanZIA ogni anno circa 500mila euro per venire incontro alle famiglie più bisognose, abbattendo fino all'80% il costo della bolletta (ne beneficiano quasi 5mila nuclei). «Ma ora si fa un ulteriore passo avanti: già nel nostro piano tariffario si prevederà



Foto di Dario Orlandi

Acqua, un bene di tutti

Il caso

Gheddafi scrive a Polverini «250 milioni per Fiuggi»

Il leader libico Gheddafi ha scritto una lettera al presidente del Lazio Renata Polverini per ufficializzare l'intenzione di investire circa 250 milioni in progetti di sviluppo economico e turistico a Fiuggi (Frosinone). Il piano, predisposto da una società che opera in Italia, prevede la realizzazione di un centro congressi, di un centro fiere, la costruzione di un'aviosuperficie e la riunificazione in un'unica gestione delle terme e dell'imbottigliamento dell'acqua di Fiuggi, oggi controllato dal gruppo Sangemini.

l'abbattimento della bolletta per chi dimostrerà di versare in difficoltà economiche. Siamo al cospetto, credo, del primo esperimento di questo tipo in Italia», dice D'Angelis. Che comunque non smetterà di accantonare i soliti 500mila euro annui per i più bisognosi: «Quelli resteranno e saranno destinati a situazioni di sopravvenuta emergenza: una separazione in famiglia, un licenziamento, una difficoltà improvvisa». Al presidente dell'azienda l'operazione «niente bolletta ai poveri» fa da spunto per una riflessione generale sulla gestione dei servizi idrici: «È un altro segnale che l'acqua, qui da noi, è un bene pubblico e resta sotto il controllo del pubblico. È importante che si capisca che qui non si lavora

per il profitto, ma si spendono ingenti risorse per fare grandi investimenti, sulle infrastrutture e sulla qualità del servizio, nel nome dell'interesse

Il progetto fiorentino

Tra i promotori anche il consigliere comunale Eros Cruccolini (SeL)

della collettività. Da noi c'è e ci sarà grande spazio anche per l'etica». Proprio su questo fronte Publiacqua ha già fatto parlare di sé. L'acqua infatti non è gratis solo per i poveri. Ma anche per chi va alla coop di Gavinana, a sud di Firenze. È infatti da ottobre che lì c'è un fontanello di Publiacqua

SARDEGNA

Iniziata la bonifica per il disastro nel Golfo dell'Asinara

Per tutta la giornata di ieri sono continuate le operazioni di bonifica in mare e sulle spiagge del litorale di Platamona, lungo tutto il Golfo dell'Asinara, fino ai confini con il comune di Castelsardo in seguito all'incidente avvenuto quattro giorni fa nel porto industriale di Porto Torres. Una task force di 150 uomini attrezzati per l'emergenza ha lavorato per le operazioni di bonifica al terminale E-On, in mare e sulle spiagge della costa. La Capitaneria di porto di Porto Torres, a cui il sostituto procuratore Paolo Piras ha affidato gli accertamenti relativi all'inchiesta aperta per disastro ambientale, sta coordinando anche le operazioni di bonifica.

dove chi va al supermercato può rifornirsi di acqua senza sborsare un centesimo. Un risultato raggiunto grazie all'accordo, primo del genere in Italia, tra Publiacqua e Unicoop Firenze, con l'obiettivo "ecocompatibile" di dissuadere l'acquisto di acque imbottigliate. «Questa che abbiamo fatto con Unicoop Firenze è un'operazione innanzitutto culturale ma anche con non indifferenti benefici economici per le tasche dei cittadini. Non si capisce per quale motivo la Toscana debba essere la regione europea con i più alti consumi di acqua imbottigliata. La gente lo ha capito e lo testimonia il successo dei nostri fontanelli sul territorio - alcuni anche ad acqua gassata, ndr -, che in un anno e mezzo hanno erogato oltre 10 milioni di litri di acqua», spiega D'Angelis.

IL RILANCIO SULLA TIA

Tra i promotori del progetto di abbattere la bolletta dell'acqua ai poveri c'è anche il consigliere comunale fiorentino di Sel Eros Cruccolini. Che ora rilancia: «Si applichi lo stesso principio anche alla Tia», la tariffa sui rifiuti. «L'acqua è un bene pubblico e anche per i meno abbienti è un diritto. Faccio notare che chi ha problemi economici certificati già si rivolge ai servizi sociali del Comune, ricevendo contributi per pagarsi le utenze, oltre ai buoni gas e luce. Dunque per Palazzo vecchio questa operazione può essere anche a costo zero», chiude Cruccolini. ♦

IL LINK

IL SITO UFFICIALE DELL'AZIENDA
www.publiacqua.it

**Omicidio di Sarah Scazzi
I legali di Sabrina rivelano:
Carmine scagiona la figlia**

In una lettera inviata poco prima di Natale alla figlia, Carmine Misseri - accusatosi dell'omicidio della nipote Sarah - avrebbe scagionato Sabrina. «Conta l'incidente probatorio» replicano gli avvocati della famiglia Scazzi.

VINCENZO RICCIARELLI
attualita@unita.it

Nelle due lettere inviate la vigilia di Natale alle figlie Sabrina e Valentina, Michele Misseri di fatto scagionerebbe la secondogenita Sabrina scusandosi per averla accusata dell'omicidio di Sarah Scazzi e cambiando ancora una volta versione. Queste le ultime novità sul "caso Scazzi" rivelate ieri da fonti vicine alla difesa di Sabrina Misseri, in carcere per l'uccisione della cugina quindicenne. Michele Misseri nelle lettere non avrebbe fatto i nomi di altre persone che avrebbero partecipato all'omicidio. In entrambe le lettere, sempre secondo le stesse fonti, l'agricoltore avrebbe scritto che Sabri-

**Nessun nuove nome
Una lettera è stata
spedita anche
all'altra figlia Valentina**

na è innocente. Le missive sono ora al vaglio degli inquirenti. Il contenuto della lettera inviata a Sabrina sarebbe «molto più forte di quello della lettera fatta recapitare all'altra figlia Valentina».

LA RISPOSTA

«Allo stato quello che conta è ciò che ha detto Michele nell'incidente probatorio e null'altro». Gli avvocati Walter Biscotti e Nicodemo Gentile, legali della famiglia di Sarah Scazzi, rispondono così a quanto emerso dall'interrogatorio di Michele Misseri da parte dei difensori della figlia dell'agricoltore, Sabrina. «A quel racconto - proseguono Biscotti e Gentile - manca un pezzo di verità la cui ricerca appare contrastata da chi soprattutto ne teme forse le conseguenze. L'impressione nostra è che Michele sembra mostrarsi di fronte ai suoi familiari molto plasmabile e temiamo che stia subendo quell'influenza che lo vuole a tutti i costi "ricacciato dentro il garage", lasciando ad altri la gestione

degli eventi». «Noi intanto - concludono i due legali - continueremo ad approfondire tutti gli aspetti e ogni soggetto, di famiglia e non, che in qualche modo possano aver avuto ruoli e consapevolezza in ordine all'omicidio di Sarah».

COSIMA ED EMMA DAI PM

Intanto ieri Cosima Serrano, moglie di Michele Misseri, e sua sorella Emma sono state ascoltate nel pomeriggio di ieri nella caserma di Avetrana dalla squadra di polizia giudiziaria di Taranto. L'audizione avrebbe avuto per argomento la visita compiuta nei giorni scorsi dalle due sorelle a casa di Carmine Misseri, fratello di Michele. In quella circostanza, secondo quanto riferito da Carmine poi ai magistrati, Cosima ed Emma avrebbero mostrato all'uomo un telefonino, chiedendogli di aprirlo e dicendogli che apparteneva a Sabrina. Le due donne avrebbero aggiunto che un altro telefonino, forse appartenuto a Sarah, era rimasto incastrato nel cruscotto della Opel Astra della stessa Cosima. Carmine Misseri però si sarebbe rifiutato di aiutare le due donne, recandosi poi in procura a Taranto per segnalare l'episodio. ♦

TERNI

**In miglioramento
le condizioni
di don Gelmini**

TERNI Don Pierino Gelmini ha lasciato ieri la terapia intensiva del reparto di cardiologia dell'ospedale di Terni ed è stato trasferito nel normale reparto di degenza. La decisione è stata presa dai medici dopo il miglioramento delle sue condizioni registrato negli ultimi giorni. Don Gelmini era stato ricoverato in cardiologia il 4 gennaio scorso e quindi trasferito due giorni dopo in terapia intensiva per l'aggravarsi delle sue condizioni. Il quadro clinico però è progressivamente migliorato e ieri - secondo quanto riferito dalla comunità Incontro - è tornato in cardiologia. Già venerdì le condizioni di don Gelmini «erano nettamente migliorate» così come aveva scritto nel suo bollettino medico il primario di cardiologia Enrico Boschetti.

**Rogo di Primavalle
38 anni dopo
Domani in procura
Achille Lollo**

Achille Lollo, ex leader di Potere Operaio (gruppo della sinistra extraparlamentare), condannato a 18 anni per l'omicidio dei fratelli Stefano e Virgilio Mattei, uccisi a Roma il 16 aprile del '73 nel rogo di Primavalle, domani potrebbe dire la sua verità ai magistrati di piazzale Clodio. Da sei anni la Procura di Roma tenta con rogatorie internazionali di ascoltarlo, ma senza successo poiché si era rifugiato in Brasile, dopo aver rilasciato un'intervista al *Corriere della Sera* chiamando in causa per il rogo tre persone mai entrate prima nelle indagini: Paolo Gaeta, Elisabetta Lecco e Diana Perrone.

Nell'aprile del '73 le indagini, affidate al sostituto procuratore Domenico Sica, si indirizzarono subito verso i "duri" di Potere Operaio. Il 7 maggio il pm, chiuse l'inchiesta individuando in Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo gli assassini. Il processo in Corte d'Assise si concluse il 15 giugno 1975 con l'assoluzione per insufficienza di prove. Lollo, Clavo e Grillo, liberi, subito si trasferirono all'estero. Il 30 giugno 1981 la Corte d'Assise d'appello di-

**Morirono Virgilio e Stefano
Erano i figli di Mario
Mattei, segretario
della sezione dell'Msi**

chiarò nullo il processo, ma il 28 maggio 1984 la Cassazione stabilì che il processo di primo grado era valido: annullò la sentenza dell'81 e ordinò un nuovo processo che si concluse con la condanna dei tre a 18 anni per omicidio preterintenzionale e incendio colposo. Condanna divenuta definitiva il 13 ottobre 1987.

Il 20 febbraio 1993 Lollo fu arrestato in Brasile, dove viveva dal 1987. Per undici anni sulla vicenda cadde il silenzio, fino a quando nel marzo 2004 un esponente di An scoprì che Lollo era iscritto nella lista degli elettori del ministero dell'Interno per le elezioni dei Comites (le comunità italiane elette direttamente dagli italiani residenti all'estero) nonostante fosse latitante. Il 10 marzo 2004 Lollo in un'intervista al *Corriere*, precisò di aver ricevuto il certificato elettorale e di essere andato al consolato a firmare per "Viva l'Italia", una lista di candidati che faceva riferimento all'Ulivo. Annunciò rivelazioni e un anno dopo, in un'altra intervista al *Corriere* coinvolse Gaeta, Lecco e Perrone, mentre la sua pena cadeva in prescrizione. ♦

L'ANALISI

Pino Arlacchi
EUROPARELAMENTARE PD

Afghanistan, dal pantano si esce con una proposta a costo zero

Non esiste soluzione militare al disastro. Per questo bisogna riformare l'aiuto internazionale. Questa è l'idea dell'Europa: tagliare spese e consulenze. E rafforzare le misure anti-corruzione

Poche settimane fa, il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza il mio rapporto su "Una nuova strategia dell'Unione europea per l'Afghanistan". Dopo un anno di lavoro, il team che ho guidato ha raggiunto una conclusione molto netta: l'approccio seguito finora dagli USA e dalla NATO per sconfiggere l'insurgency e ricostruire il paese è sbagliato. Sicurezza e condizioni di vita dei cittadini afgani continuano a deteriorarsi. La coalizione viene sempre più percepita come una forza di occupazione. È tempo perciò che l'Europa prenda l'iniziativa ed imbocchi una strada completamente diversa.

La premessa principale del documento è che non esiste soluzione militare al disastro afgano. I pilastri della proposta europea sono il sostegno al nascente processo di pace, l'eliminazione delle colture di oppio tramite lo sviluppo di produzioni alternative, la formazione della polizia afgana e la riforma dell'aiuto internazionale.

Quest'ultimo punto è strategicamente il più importante, perché ha a che fare con la chiave di volta dell'intera questione nel lungo periodo: la drastica riduzione della povertà in Afghanistan.

Il rapporto tenta di dare risposta a un paradosso. Perché, dopo quasi 10 anni di intervento internazionale, si è combinato così poco in quel paese? Dall'ottobre 2001 in poi, le operazioni militari sono costate oltre 300 miliardi di euro e decine di migliaia di vite umane. Dal lato civile, ne sono stati spesi almeno altri 30. In totale, si tratta di una cifra astronomica, pari a 30 volte il PIL dell'Afghanistan. Ciononostante, questo paese è ancora il principale produttore di narcotici del mondo, ed è rimasto uno dei più poveri del pianeta.

La mortalità materna da sola fa più vittime della guerra: 25mila contro 2mila. I dati più "pesanti" sullo sviluppo socio-economico dell'Afghanistan mostrano un costante peggioramento dall'inizio dell'occupazione militare. La mortalità infantile è aumentata del 4,6% tra il 2002 e il 2010. L'aspettativa di vita è scesa, nello stesso periodo, da 46,6 a 44,6 anni. L'alfabetizzazione è diminuita dal 36 al 28%, e tra il 2002 e il 2009 la popolazione sotto la soglia di povertà è cresciuta da 23 al

36%. Chi non crede a queste cifre può verificarle di persona nello stesso luogo da cui le ho tratte: il sito della CIA sulle nazioni del pianeta (www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/).

Non è stato facile trovare una spiegazione di questo disastro. Nessuno a Bruxelles è stato in grado di aiutarci. I dati della Commissione europea sul miliardo di euro che l'Unione stanziava ogni anno per l'aiuto civile all'Afghanistan erano reticenti, vaghi e quasi incomprensibili. Solo un sopralluogo a Kabul ed Herat, dove abbiamo consultato decine di esperti, ministri, diplomatici, operatori delle ONG e militari, ci ha permesso di scoprire una spiacevole verità: tra il 70 e l'80% dell'aiuto internazionale all'Afghanistan non raggiunge i suoi cittadini.

Ma aspettate un momento prima di iniziare il solito tiro al bersaglio contro la corruzione del governo Karzai. Secondo il ministero afgano delle finanze, e secondo varie altre fonti, solo 6 dei 40 miliardi di dollari di aiuto civile

Un prezzo altissimo

Dall'ottobre del 2001 le operazioni militari sono costate 300 miliardi di euro e decine di migliaia di vite umane. Dal lato civile sono stati spesi almeno altri 30 miliardi

I sostegni volatilizzati

Un sopralluogo di una delegazione del Parlamento Europeo a Kabul e a Herat ci ha fatto scoprire che il 70-80 per cento degli aiuti internazionali non raggiunge i cittadini afgani

sono passati attraverso il governo dell'Afghanistan. I restanti 34 miliardi sono stati distribuiti da organizzazioni internazionali, banche regionali, grandi ONG e contractors privati. La parte del leone di questo scandalo va alle oscure liturgie dei donatori internazionali, ma questo è un quasi - tabù politico, e un argomento che i media europei trattano molto raramente.

La maggior parte dei nostri soldi non riesce

ad arrivare in Afghanistan a causa della mancanza di focus e di coordinamento tra una pleora di centri di spesa, e per via di quella che chiamo la "corruzione soft". Mi riferisco all'ammontare di cattiva gestione e di spreco ben nascosti dentro la macchina degli aiuti internazionali. I fondi si disperdono lungo la catena di distribuzione a causa di spese amministrative esorbitanti, costi per la sicurezza esagerati, profitti dei subappaltatori privati, sovrapproduzioni e qualche volta anche di corruzione bella a buona. Una delle più oltraggiose manifestazioni della "corruzione soft" è la congerie di inutili consulenti a 200mila euro all'anno che si mangiano da soli il 12-15% dei progetti europei in Afghanistan.

La prima raccomandazione del Parlamento europeo all'intera Unione - ed ai nostri partner americani - è una profonda riforma del sistema degli aiuti, basata sul taglio netto delle spese e delle intermediazioni superflue. In parallelo, è fondamentale accrescere fino all'80% la quota di fondi che passa tramite il governo afgano, rafforzando contemporaneamente le misure anti-corruzione.

Non è necessario aumentare il volume complessivo dei fondi per l'intervento civile in Afghanistan. La nostra è una proposta a costo zero per i donatori. Gli attuali 7-8 miliardi euro annui di aiuto non militare equivalgono al 70-80% del PIL afgano. Se investiti in modo coerente e nella loro interezza, essi sono sufficienti a ricostruire e stabilizzare il paese.

L'Afghanistan è talmente povero da imporsi di deflazionare l'ordine di grandezza delle cifre che siamo soliti citare quando parliamo di risolvere problemi globali. La strategia dell'Unione europea per l'eliminazione dell'oppio prevede un investimento di soli 100 milioni di euro all'anno per 5 anni destinati a creare una solida alternativa di vita agli attuali produttori. Ciò perché il valore della produzione all'origine del papavero da oppio è oggi di 300 milioni di euro.

Sapete quanto è costata la strategia fallimentare seguita finora dagli Stati Uniti per combattere la droga in Afghanistan - colpire i piccoli trafficanti e bruciare le coltivazioni illecite? La cifra è 1,2 miliardi di euro buttati via in quello che Richard Holbrooke ha descritto come "il più dispendioso ed inutile programma che ho

Foto Ansa



Piccole scolare afgane ricevono un kit con giochi e matite prima di entrare in classe

mai visto, dentro e fuori del governo”.

Volete una cifra di quanto costerebbe sradicare la povertà dal paese portando sopra la soglia di povertà tutti quelli che adesso stanno sotto? Eccola. È stata calcolata dal National Risk and Vulnerability Assessment del 2008-9: 430 milioni di euro all'anno, pari al 6% di tutto il paniere degli aiuti. Oppure, dati i costi raggiunti dalle attuali follie militari, pari al prezzo di tre giorni di guerra. (Ma alcuni colleghi parlamentari hanno trovato demagogica questa metrica e un emendamento l'ha espunta dal testo finale).

La pietra angolare di ogni strategia di counter-insurgency in Afghanistan è il sostegno della popolazione. Perfino un generale americano (McChrystal) ha intravisto per un attimo la forza di questo concetto. Il sostegno della gente può arrivare solo da una politica di investimenti socio-economici intensivi, capace di prendere di mira i giovani tra i 16 ed i 25 anni, e pro-

Tre giorni di guerra

Sradicare la povertà dall'Afghanistan costerebbe 430 milioni di euro, pari al 6% di tutto il paniere degli aiuti
La cifra che attualmente si spende per tre giorni di guerra...

L'idea del Parlamento Europeo

La raccomandazione all'intera Unione e ai nostri partner americani è la riforma del sistema degli aiuti basata sul taglio netto delle spese e delle intermediazioni superflue

sciugare così il bacino di reclutamento dei combattenti per l'insurgency. Nessun giovane afgano sarà più disposto a rischiare la pelle combattendo per i talebani a 5 dollari al giorno, se avrà a disposizione alternative concrete.

La proposta europea costa poco, soprattutto se messa a confronto con la (non) alternativa militare. E se comparata anche con l'idea lanciata di recente dal Pentagono sul mantenimento di una polizia e di un esercito afgano di enormi dimensioni. I donatori, cioè noi, dovrebbero impegnarsi a spendere 4,6 miliardi di euro all'anno sine die, anche dopo il 2014, per questo scopo. Provate ad immaginare quanta sicurezza a lungo termine potremmo generare se usassimo anche una parte di questi soldi per sviluppare il paese!

Questo è il punto di vista dell'Europa. Di un continente, cioè, che da più di 65 anni ha smesso di pensare che la guerra e l'occupazione di terre straniere siano una buona idea. Noi non crediamo in una soluzione militare della tragedia afgana. E la proposta del Parlamento europeo riflette in pieno questa convinzione.

→ **Ben Ali fuggito** a Jeddah. Al timone il presidente del Parlamento. Voto tra due mesi

→ **Il leader dell'opposizione** Nejjib Chebbi disposto ad entrare nel nuovo esecutivo

Tunisia, feste e saccheggi Verso un governo di unità

Ancora morti e saccheggi in Tunisia ma anche festeggiamenti per la fuga del presidente Ben Ali e della sua famiglia. Giura il presidente ad interim Fuad Mbazzaa. Consultazioni in atto per governo d'unità nazionale.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Non è la pace in Tunisia, l'esercito ad ogni angolo di strade non ferma la tensione ma neanche l'esaltazione per la vittoria. «I francesi hanno il loro 14 luglio, noi festeggeremo d'ora in avanti il 14 gennaio, la nostra Bastiglia», dice Fares. La gente non ha più paura di parlare, anche con nome e cognome. I soldati tolgono da avenue Bourghiba, nel pieno centro di Tunisi, lo stesso luogo dove il giorno prima la manifestazione oceanica ha dato la spallata finale al regime, i manifesti che ritraggono Zine el Abdine Ben Ali, che tutti ormai chiamano Zaba, con il sorriso e i suoi capelli tinti. I poster che non sono stati tolti in ogni caso vengono strappati.

Il presidente è sbarcato nella notte a Jeddah, in Arabia Saudita, dove ha trovato ospitalità dai partner commerciali della sua famiglia, ma a patto che se ne stia buono e zitto e non porti là la cassaforte di famiglia. Imbarazza la Francia la presenza a Parigi, in due hotel di lusso, dei personaggi più invidiati del suo clan familiare come il genero Sakhri el Matri, proprietario della banca Zituna e di mezza Tunisia, comparso tre giorni fa in Parlamento, poco prima che il suocero facesse il suo ultimo discorso in tv, balbettante e con la bocca secca a cercare di giustificarsi. Il portavoce dell'Eliseo ha fatto sapere che non potranno rimanere. E anche il Canada ha accettato di ospitarli in Quebec.

Intanto in Tunisia tutte le lussuose ville del clan Trabelsi-Ben Ali, devastate e saccheggiate nelle ore della fuga dei loro proprietari, sono diventate luogo da visitare per i tunisini, per gite domenicali. Vengono



La diaspora tunisina festeggia a Parigi la fuga di Ben Ali e la fine del suo ventennale regime

L'appello

Circo italiano bloccato a Sfax: «Fratellini ci aiuti a partire»

Drammatico appello dalla Tunisia di un circo italiano, bloccato con più di centinaia di persone e una cinquantina di animali a Sfax, 270 chilometri a sud di Tunisi. Il circo «Bellucci», da tre mesi è in tournée nel Paese nord-africano dove è esplosa la rivoluzione dei gelsomini. Il circo chiede aiuto all'Italia per un immediato rimpatrio. «Artisti, operai, donne e bambini» compresi «alcuni neonati», oltre agli animali, «da qualche giorno sono al centro di scontri nel più totale abbandono da parte della polizia».

saccheggiate anche i supermercati Bricorama, i concessionari delle auto Ennakl, alcuni uffici della compagnia telefonica Tunisiana, tutti in capo al giovane e balbettante sposo della figlia maggiore di Ben Ali e Leila Trabelsi, Nesrine, o dello zio o dell'altro genero, il marito di Cyrine Ben Ali. Forse sono percepiti come «espropri proletari» o forse, secondo alcuni testimoni, sono vandalismi messi in opera dagli stessi agenti della guardia presidenziale responsabili della maggior parte delle uccisioni di manifestanti.

Secondo *Al Jazeera* è l'ora della vendetta, anche della vendetta personale. E alla tv panaraba risulta che Imed Trabelsi, sindaco di La Goulette, fratello di Leila e cognato del pre-

sidente, sia stato ferito a morte da una pugnala a Le Kram. Sarebbe spirato all'ospedale.

Un altro genero presidenziale,

Partito islamico

Il leader in esilio

pronto a rientrare in patria

Slim Chiboub, dato per detenuto in un primo momento, arrestato mentre cercava di scappare all'estero in compagnia del generale Ali al Seriaty, avrebbe invece telefonato alla tv Nessma per comunicare che si trova in Libia. Il generale, ex capo della guardia presidenziale, sarebbe stato

Foto di Ian Langsdon/Epa-Ansa

invece ucciso o forse arrestato. Ci sono due o tre versioni per ogni storia.

Di morti nelle strade ce ne sono ancora molti, impossibile avere una cifra precisa. Si dice che nelle ultime ore, dopo la proclamazione dello Stato d'assedio, siano addirittura 40. Quindi in totale sarebbero finora oltre 100 le vittime in questa «rivoluzione dei gelsomini» insanguinati.

PASSAGGIO DI POTERI

Il potere è di nuovo passato di mano, ieri, sempre all'interno degli stessi uomini del passato regime. Il nuovo presidente ad interim è tornato ad essere quello della prima ora, cioè il presidente del Parlamento Fuad Mbazza, che per dare il crisma dell'ufficialità costituzionale dell'incarico, ha espletato la cerimonia di giuramento. Poi ha affidato all'ex premier Mohammed Gannouchi il mandato di formare un nuovo governo di unità nazionale per portare il Paese alle urne tra due mesi. E le consultazioni sono già iniziate. Il primo a essere contattato, il leader del maggior partito dell'opposizione legale Nejib Chebbi, ha accettato. Il suo Pdp soprattutto tra i quadri locali ha partecipato alle manifestazioni anti Ben Ali e ora ha una credibilità maggiore anche nei confronti della piazza. In serata intanto a rafforzare il nascente esecutivo l'Unione africana

Vendetta

Uccisi un generale della Guardia presidenziale e un cognato di Ben Ali

ha riconosciuto il nuovo presidente ad interim felicitandosi per il processo avviato per arrivare a nuove elezioni tra due mesi, come annunciato. Mentre la Lega Araba ha lanciato un appello alla calma e all'unità e in un comunicato ha chiesto che «tutte le forze politiche e i rappresentanti della società tunisina si uniscano per non disperdere le conquiste del popolo tunisino e per garantire la pace nazionale».

I leader dei Paesi mediorientali invece tacciono. Da segnalare l'annuncio di Rachid Ghannouchi, leader in esilio del partito islamico fondamentalista Ennahda, «Movimento del Rinnovamento», di voler far ritorno in patria per partecipare alla rivoluzione. Non è l'unico tentativo degli islamisti di condizionare la seconda fase del movimento tunisino. Pare che anche Al Qaeda nel Maghreb islamico ha inviato un proclama ai giovani genitori tunisini offrendo loro una istruzione sia sui precetti religiosi sia sull'uso delle armi. «Ma i tunisini li hanno mandati a quel Paese», dice Hamadi Zribi. ♦

4 domande a

Hamadi Zribi, blogger

«Rivolta laica e popolare

Non si potrà più tornare indietro»

Lei segue gli eventi con il suo sito in italiano **Tunisia libera, cosa ci dobbiamo aspettare ora nel suo Paese?**

«Non ho la palla di cristallo ma so per certo che la Tunisia non intende tornare indietro, ha pagato un prezzo troppo alto. È una rivolta laica, popolare e dal basso che nessun sociologo poteva prevedere, ora che il popolo ha rotto le sue catene tutto ciò che verrà sarà positivo».

Potrebbe anche arrivare un uomo forte, un ex generale come Habib Ammar sponsorizzato magari dalla Cia, a rimettere ordine con pugno di ferro.

«Le parole di Obama, il suo ringraziamento al popolo tunisino per quello che sta facendo, non credo che permettano questo scenario. Tornare ad un generale, ad una situazione di dittatura ancora peggiore dopo 23 anni di Ben Ali e del suo stato di polizia, dopo cento morti... Mi permetta di pensare che un mondo del genere non è possibile».

La polizia ha continuato a sparare sulla gente anche dopo il discorso pacifitario di Ben Ali. Qual è il suo ruolo?

«In Tunisia ci sono 160mila poliziotti più 20mila guardie presidenziali per circa 10 milioni di abitanti. In Francia gli agenti sono nell'ordine di 60mila per oltre 50 milioni di abitanti. Negli ultimi 23 anni la polizia è stata il braccio armato di un regime corrotto. Si sentivano forti, intoccabili perché impuniti. La maggior parte delle uccisioni sono state opera dei cechini della Guardia nazionale di Ben Ali. Lui ne è responsabile».

Per fermare il bagno di sangue sarà necessaria una commissione di pacificazione, non crede?

«Una nostra richiesta ferma è la creazione di una commissione internazionale d'inchiesta sotto l'egida dell'Onu sulle uccisioni di rango pari a quella del Libano. Poi ci dovrà essere un governo di transizione formato da persone di grande levatura e membri dell'opposizione. Penso a Chebbi, capo del partito progressista, all'esule Moncef Marzouki, al capo del partito socialdemocratico Mohamed Moadda e l'avvocata Radhia Hammadi».

R.G.

**Detenuti in fuga dalle prigioni
Strage a Monastir**

Agenti di custodia fedeli al presidente depresso avrebbero favorito le evasioni in alcuni istituti penitenziari. Celle in fiamme nella cittadina turistica sulla costa: decine di morti

Il caso

R. G.
rgonnelli@unita.it

Celle in fiamme, fucilazioni di massa, sarebbero almeno quaranta i morti nelle carceri tunisine in un solo giorno e una notte. Passati per le armi dalle guardie carcerarie che li avevano in custodia e che si giustificano dicendo che dovevano impedire evasioni di massa. E un migliaio di carcerati pare in effetti siano riusciti a scappare soltanto a Kasserine, ma anche in molti altri penitenziari, scavalcando mura e inferriate approfittando del clima caotico nel Paese. I fatti più gravi sono avvenuti a Monastir sulla costa orientale. Lì a quanto si riesce a ricostruire il fuoco è divampato nelle celle dopo un incendio dei materassi appiccato dagli stessi detenuti evidentemente per distrarre le guardie.

Le fiamme e la rivolta sono divampate senza limiti e alla fine le mura del carcere sono state abbattute con i trattori. Molti prigionieri portati in ospedale con ustioni anche profonde, da lì sono riusciti a fuggire. In città come Monastir lasciate alla mercé di bande di saccheggiatori e vandali, a cui forse si sono uniti anche alcuni dei fuggiaschi, gli abitanti organizzati in gruppi di autodifesa e in duemila, armati di bastoni, sono riusciti a proteggere l'ospedale dagli assalti. In altri luoghi, come Madhia, altra ridente località turistica sulla costa, le celle sarebbero state aperte dallo stesso personale di guardia, ma lo stesso nella fuga cinque detenuti sono stati uccisi. Anche qui, a una trentina di chilometri da Monastir, l'evasione sarebbe partita da un incendio di arredi delle celle che le guardie hanno lasciato divampare. Chi non è morto nel rogo o sparato dai guardiani, è riuscito nella fuga. Almeno 15 i feriti gravi mentre l'intero complesso sarebbe ridotto ad un ammasso di mace-

rie annerite.

Gli agenti di custodia avrebbero favorito evasioni di massa anche nelle carceri di Sfax, Kairouan, Le Kram, Bizerte, Cartagine e Tunisi centro. E secondo altre versioni gli stessi poliziotti della Guardia presidenziale responsabili di violenze, stupri e uccisioni tra i manifestanti, ora sarebbero alla testa di queste bande di rapinatori e delinquenti. Sia per destabilizzare ulteriormente il Paese sia per razziare i beni disponibili finché possibile.

Sul web ci sono state anche segnalazioni di scontri tra esercito e polizia. Il capo dell'opposizione le-

Maroni: l'aereo non è un giallo

Nessun mistero e nessun giallo sull'aereo atterrato a Cagliari venerdì proveniente dalla Tunisia: a bordo nessuno della famiglia Ben Ali, solo l'equipaggio.

gale, Nejib Chebbi leader del Partito del Progresso, che ieri è stato contattato e ha risposto positivamente all'invito ad entrare in un governo di unità nazionale, chiede con forza una commissione d'inchiesta libera e indipendente per accertare le responsabilità delle uccisioni di dimostranti e civili inerti. Lo stesso Chebbi chiede anche una commissione politica d'indagine «sulle appropriazioni di beni pubblici e il malaffare dal clan del presidente Ben Ali».

La polizia, da sempre fortemente collusa con il regime e con le torture delle Brigate della morte agli ordini del generale Habib Ammar nella fine degli anni Ottanta, sembra comunque sottrarsi anche ai più banali compiti di ordine pubblico. Ieri, di fronte a numerose segnalazioni di acquedotti interrotti e carenza di acqua è stato incaricato l'esercito di scortare le autobotti per rifornire i villaggi a secco. ♦

Rivolta tunisina Il mondo arabo aspetta l'effetto domino

Dal Cairo ad Algeri, da Amman a Tripoli c'è chi teme e chi auspica la rivoluzione dei gelsomini
Gli analisti: una grande lezione per i regimi

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

C'è chi parla di una «Danzica araba». Chi evoca una nuova «Primavera di libertà». C'è chi lo spera. E chi lo teme: l'effetto domino della rivolta tunisina. Da Algeri al Cairo, da Tripoli ad Amman, da Beirut a Rabat... Una dialettica che emerge dalle analisi che occupano le prime pagine dei più autorevoli quotidiani arabi e internazionali. «Ben Ali e il suo clan sono stati cacciati. La formidabile rivoluzione democratica del popolo tunisino ha spazzato via la sanguinaria dittatura di Ben Ali. I tunisini si sono liberati della paura, hanno affrontato a mani nude le forze della repressione».

Esordisce così un editoriale del giornale algerino *El Watan*, uno dei principali quotidiani del Paese maghrebino, noto per dare ampio spazio alle voci dell'opposizione nella regione. «Ben Ali è la storia di un potere assoluto in Tunisia da 23 anni. Ma è anche una storia che si può riscontrare in quasi tutti i Paesi arabi. I tunisini hanno appena dato una lezione a tutti coloro che pensano che non siamo pronti alla democrazia e che lo status quo è una necessità assoluta per impedire agli islamici di accedere al potere. Una visione semplicista e accomodante», prosegue ancora l'editoriale prima di porsi gli interrogativi d'obbligo: «Che accadrà in Algeria? Accentueranno la repressione o cambieranno direzione definitivamente

ascoltando la voce della ragione e facendo imboccare al Paese la via della democrazia e delle riforme politiche?». «Gli algerini si ribellano a intervalli regolari. E sarà sempre così se i dirigenti non prenderanno le misure di quello che, in profondità, agita la nostra società. La rivolta popolare dei tunisini è adesso diventata il nuovo faro del mondo arabo», conclude il giornale.

Da Algeri a Beirut. Il quotidiano libanese *An Nahar* ha pubblicato ieri un editoriale nel quale sostiene che «l'eco» di questa rivoluzione senza precedenti possa risuonare «in più di un Paese della regione». Secondo Bilal Saab, ricercatore all'Università del Maryland, «la politica in Medio Oriente spesso si evolve velocemente e questo per la porosità dei confini e la condivisione delle culture». In ogni caso, è difficile prevedere al momento gli effetti della protesta tunisina nel breve periodo». «Il messaggio è molto forte. Ma è difficile sapere se quello che è successo in Tunisia possa ripetersi da qualche altra parte, come in Algeria o in Egitto», dice Amr al-Chobaki dell'Istituto di studi politici e strategici al-Ahram del Cairo. La capacità di sopravvivenza dei regimi arabi autoritari non va sottostimata, aggiunge l'analista. La Tunisia è uno Stato che non ha mai lasciato «una porta aperta per la società civile o per l'opposizione», spiega Chobaki, mentre in Egitto, ad esempio, il regime ha lasciato piccole valvole di sfogo «per permettere al popolo di rallentare le tensioni e per evitare l'esplosione (di un conflitto, ndr) sociale». È «la prima rivolta popolare che ha portato alla rimozione di un presidente nel mondo arabo», spiega Amr Hamzawy del Carnegie Middle



In piazza al Cairo per sostenere la rivolta tunisina

Libano

Caso Hariri, pronte le accuse del Tribunale internazionale

Entro domani il procuratore del Tribunale speciale per il Libano (Tsl), il canadese Daniel Bellemare, consegnerà alla corte che ha sede in Olanda gli atti di accusa nei confronti dei presunti mandanti ed esecutori dell'uccisione, sei anni fa a Beirut, dell'ex premier libanese Rafiq Hariri. E proprio in vista della consegna delle accuse al Tsl, il leader di Hezbollah, Hasan Nasrallah terrà un discorso televisivo stasera attraverso il canale al Manar dello stesso partito sciita, che nei giorni scorsi aveva di fatto costretto il premier sunnita filo-saudita Saad Hariri a dimettersi dopo la caduta del governo di consenso nazionale.

East Centre di Beirut. «Potrebbe essere fonte di ispirazione per il resto del mondo arabo», ha aggiunto, in quanto «alcuni ingredienti (all'origine della rivolta, ndr) in Tunisia sono rilevanti ovunque», dal Marocco all'Algeria, dall'Egitto alla Giordania. Tra questi, l'alto tasso di disoccupazione, l'uso violento della forza da parte della polizia e la violazione dei diritti umani. L'esempio tunisino ha dimostrato come tutto questo possa essere cambiato dal popolo. Non è necessaria un'invasione come in Iraq. È una grande lezione per i regimi autoritari nella regione», rimarca Hamzawy.

Considerazioni che vanno oltre il mondo arabo. «La rivolta in Tunisia ha elettrizzato la regione», scrive il *New York Times*, e «i più entusiasti sostengono che si tratta della Danzi-

Il quotidiano algerino
Editoriale su El Watan:
«Le proteste a Tunisi
sono diventate un faro»

Il centro studi
«La cacciata di Ben Ali
potrebbe ispirare
anche altri popoli»

ca araba», facendo un parallelo con la rivolta avviata nel 1980 da Solidarnosc nella città polacca, che portò poi al crollo del sistema sovietico nell'Europa Orientale. «Ciò appare prematuro - osserva il NYT - anche perché non sono ancora chiari i contorni del nuovo governo emerso in Tunisia e perché la Tunisia è alla periferia del mondo arabo». Tuttavia, prosegue il quotidiano, «la protesta in Tunisia sono viste come una rivolta popolare che va al di là della religione e dell'ideologia», che offre «un nuovo modello di dissenso in una regione dove l'opposizione è stata monopolizzata dagli estremisti islami-

ci». Una riflessione che si ritrova anche sulle pagine di *Le Monde*, in particolare in una intervista alla politologa e militante della Lega tunisina per i diritti umani, Larbi Chouikha. I fatti dell'altro ieri dimostrano che "le rivoluzioni di velluto si possono fare in un Paese arabo" afferma la studiosa. "Noi non siamo un popolo che sprofonda nell'obbedienza, e ciò potrebbe avere un effetto domino nella regione». Anche il quotidiano britannico *The Independent* apre con un'analisi in cui si sottolinea che i problemi sociali che hanno spinto i tunisini a ribellarsi contro il regime di Ben Ali sono comuni ad altri paesi arabi. "Si tratta di una vera rivoluzione oppure i membri di un'altra elite prenderanno il posto di del presidente Ben Ali?" si chiede *The Independent*, osservando che si tratta di una "domanda cruciale per il resto del mondo arabo, dove altri regimi corrotti di polizia si trovano di fronte agli stessi problemi sociali, politici ed economici della Tunisia», e il «parallelo più immediato è l'Egitto, dove il regime sclerotico del presidente Hosni Mubarak è aggrappato al potere». ♦

IL COMMENTO

Berlusconi prenda esempio da Sarkozy

Parigi si schiera. Roma «balbetta». Sarkozy convoca un vertice all'Eliseo. Berlusconi vola silente ad Arcore. «Sarkò» annuncia che la Francia ha «adottato le necessarie disposizioni perché i movimenti finanziari sospetti riguardanti beni tunisini in Francia siano bloccati». Il Cavaliere - che a più riprese aveva definito l'ex presidente Ben Ali un «sincero democratico» - delega al ministro degli Esteri l'incombenza di spiegare quale sia la posizione italiana sul nuovo corso tunisino. E Frattini non si smentisce. Il ministro a «scoppio ritardato», impappina una presa di posizione ecumenica: «Il nostro sincero ed amichevole appello - sostiene il titolare della Farnesina - va alle diverse istituzioni del Paese e a tutte le componenti della società tunisine alla calma, alla moderazione e al dialogo, per ricercare attraverso quest'ultimo la via d'uscita dalla difficile situazione venutasi a creare in questi giorni. L'Italia rispetta pienamente la sovranità del popolo tunisino a cui, particolarmente legato

da una profonda amicizia e umana vicinanza. L'Italia - conclude il ministro - sosterrà, come sempre, le scelte del popolo tunisino che auspica fortemente vadano sulla strada della democrazia e della pacifica convivenza». Amen. La Francia blocca i movimenti finanziari sospetti (legati al regime di «quasi mafia» della «Famiglia» Ben Ali). E l'Italia? In che modo intende prendere le distanze dal passato regime del «sincero democratico» Ben Ali? Quale sostegno concreto si intende offrire ai protagonisti della «Primavera di Tunisi»? Domande a cui dovrebbe rispondere il presidente del Consiglio, se non fosse impegnato nella sua nuova crociata contro la «magistratura comunista». L'Italia, dice Frattini, sosterrà le scelte del popolo tunisino...E ci mancherebbe che non lo facesse. Ma dal Governo dello sdoganatore di dittatori, satrapi, che rivendica l'amicizia personale con Ben Ali, Gheddafi, Putin...ci si può aspettare di tutto. E di peggio. Con buona pace dell'ecumenico ministro Frattini. **u.d.g.**

FESTIVAL,
TEATRI DI
TRADIZIONE,
ORCHESTRE
E SISTEMI
REGIONALI
DELLO
SPETTACOLO
DAL VIVO:
SITUAZIONE
ESISTENTE
E NUOVE
PROPOSTE

**CULTURA
DELLA
MUSICA**

SABATO
22 GENNAIO
2011
ORE 10.00
ANCONA
TEATRO
DELLE MUSE
piazza repubblica, 1



DIPARTIMENTO
NAZIONALE
CULTURA

in collaborazione con

PARTITO
REGIONALE
MARCHE



INFO:
PD NAZIONALE
06.69532427
PD MARCHE
071.2073971 - 331.7596688

PROGRAMMA

ore 10.00
coordinamento:
FRANCESCO VERDUCCI
vice responsabile nazionale dipartimento cultura PD
MARTA COSTANTINI
responsabile dipartimento cultura PD marche

presidenza
ROSALBA ORTENZI
presidente 1ª commissione consiliare regione marche

saluti:
GIAN MARIO SPACCA
presidente regione marche
PALMIRO UCCHIELLI
segretario PD marche

introduzione:
MATTEO ORFINI
responsabile nazionale dipartimento cultura PD

interventi programmati:
FABRIZIO BRACCO
assessore cultura regione umbria,
membro forum cultura conferenza stato-regioni
EMILA DE BIASI
membro commissione cultura camera dei deputati
PIETRO MARCOLINI
assessore cultura regione marche
CLAUDIO MARTINI
presidente Fondazione Orchestra Regionale Toscana
ANDREA RANIERI
delegato ANCI alla cultura
MAURIZIO ROI
presidente fondazione "arturo toscani"

dibattito
ore 13.30
conclusioni

→ **A Tours il congresso** del Fronte Nazionale. Il vecchio leader conferma la «successione dinastica»

→ **L'erede** Ha 42 anni, divorziata con una figlia. Il suo primo obiettivo: sdoganare il partito

Francia, Le Pen lascia la scena e incorona la figlia Marine



Foto Epa-Ansa

Leader storico del Fronte nazionale, ieri Jean Marie Le Pen ha lasciato il posto alla figlia Marine

Il leader storico del Fronte nazionale lascia il timone alla figlia. Per i sondaggi se si votasse oggi per le presidenziali, Marine incasserebbe un 18%. In apparenza più innocua, nei fatti più pericolosa del padre.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI
lucaseb@yahoo.com

Da un Le Pen all'altro. O meglio, all'altra. Nessuno dubitava che la svolta storica del Fronte Nazionale si sarebbe tradotta in una successione dinastica. E oggi sarà infatti la figlia cadetta di Jean Marie Le Pen, da tutti conosciuta come Marine, ad essere consacrata padrona della casa dell'estrema destra che il padre ha consolidato nel pa-

norama politico francese con oltre quarant'anni di odio razziale e preferenza nazionale.

IL PROGRAMMA

Nonostante i rituali del congresso di Tours prevedessero la dichiarazione dei risultati solo oggi, già venerdì sera la fuga di notizie ha confermato quello che era solo un segreto di pulcinella, cioè che i 23mila militanti chiamati ad esprimersi sul dopo Le Pen hanno scelto al 63% un'altra Le Pen. Bruno Gollnisch che per anni è stato l'erede designato dal capo, aveva pochissime possibilità di spuntarla. Con i suoi sessant'anni lui rappresentava la vecchia guardia frontista, quella radicata nell'anima nera della Francia tradizionale, petanista, nostalgica dell'Algeria ed antisemita. Ma Jean

Marie però alla fine gli ha preferito Marine, un po' perché le figlie so'piezz'e core, un po' perché la giovane garantiva meglio il nuovo corso del frontismo francese, così desideroso di accedere finalmente nella stanza dei bottoni dopo decenni di demonizzazione.

Se bisogna trovare una parola che riassume il nuovo corso rappresentato dalla giovane Le Pen, non ce n'è di più calzante che «dédiabolisation». Da quando ha iniziato a calcare le scene della politica nazionale, cioè dalla sera stessa della sconfitta del padre alle presidenziali del 2002, Marine non ha fatto altro che cercare di sdoganare il Fronte nazionale, di renderlo più presentabile con la messa in parentesi degli eccessi del padre. E da questo punto di vista ha rappresentato il rimedio al-

lo choc del 2002. Allora, dopo la gioia di aver superato il primo turno, i frontisti dovettero prender atto al secondo che l'82% dei voti che portarono Jacques Chirac all'Eliseo schiacciando Le Pen, non erano che la dimostrazione che il «cordone sanitario» srotolato tra i gollisti e l'estrema destra li poneva oggettivamente fuori dall'arco repubblicano.

A costo di farsi più pragmatici, ora invece i quadri quarantenni e i nuovi militanti del Fronte vogliono entrare nella stanza dei bottoni. E Marine offre loro il sogno del potere. Pur non rinunciando ai temi tradizionali della preferenza nazionale, della sicurezza e l'immigrazione, Madame Le Pen ha aggiunto un'anima più sociale al discorso frontista per andare a caccia del voto popolare. A 42 anni, divorziata e con una

figlia, ha sfumato la posizione tradizionale del Fronte sull'aborto, e ha recuperato la difesa della laicità dello Stato per meglio lanciarsi in battaglia contro la sbandierata «islamizzazione» della Francia. I suoi modelli sono i nuovi movimenti populistici, antieuropei, nazionalisti e antislamici, tutta quell'area demagogica che ha riportato sonori trionfi in Olanda, nelle Fiandre, in Danimarca e da noi al Nord con la Lega.

NUOVO STILE

Se il vecchio leone petanista che ieri è andato in pensione era ossessionato dagli ebrei e dalla decolonizzazione, nostalgico di Vichy e dell'Algeria francese, un tribuno dell'odio che non si è mai posto il problema del potere, la figlia cura invece la sua immagine, corteggia i giornalisti e punta ad uscire dal lazzaretto dove il Fronte era stato confinato dalle altre forze politiche. In questi anni è riuscita a diventare la cocca degli studi televisivi e delle riviste patinate, conquistando così un nuovo spazio d'agibilità alle idee del Fronte, fin nell'Ump sarkosista. Un sondag-

**La svolta
Annunciata più volte
confermata
dal 63% degli iscritti**

gio di questi giorni ha rivelato infatti che il 43% dei simpatizzanti Ump vedrebbe bene un'alleanza con l'FN. La crisi da questo punto di vista è stata provvidenziale per allargare gli spazi del Fronte, ma anche la politica sarkosista, che credeva di chiudere per sempre con l'estrema destra assumendone i temi e le posture. «Rubandoci il discorso Sarkozy ci indebolisce - aveva analizzato Marine - ma a medio termine siamo noi che ne usciremo rinforzati». ❖

**Estrema destra tedesca
Via a un partito unico
Primo test il voto a Berlino**

Via libera all'unione tra l'Npd e il Dvu: l'estrema destra tedesca si riorganizza e si prepara alla campagna per le elezioni di Berlino. Fa presa soprattutto all'Est e potrebbe superare lo sbarramento del 5%.

LAURA LUCCHINI

BERLINO
lauralucchini@gmail.com

L'estrema destra tedesca si riorganizza: nel corso del congresso dell'Npd tenutosi ieri a Berlino, è stata formalizzata l'annessione dell'ormai desolante e residuale Deutsche Volkspartei (Dvu) l'altra formazione neonazista. Tra le proteste degli oppositori e il malcontento di alcuni membri storici del Dvu, il nuovo partito allargato, che continuerà a usare i simboli dell'Npd, ha lanciato la campagna elettorale per le elezioni nella città di Berlino.

C'è posto per un solo partito neonazista. Questo sembrano dimostrare gli eventi degli ultimi mesi, ma anche il risultato delle elezioni del 2009. Con l'Npd che scendeva allo 1,6% e la Dvu che raccoglieva un risultato irrilevante, vittima di una fuga di voti verso formazioni di protesta come il Partito Pirata, non restava che rimboccarsi le maniche, sotterrare antiche divisioni e provare a unire le forze, per formare una "forte estrema destra", per usare le parole di Udo Voigt, presidente dell'Npd.

Ieri si è dunque festeggiata la fusione dei due partiti e l'inizio della campagna elettorale per le elezioni della città di Berlino in una scuola del quartiere dell'est Lichtenberg. A nulla sono valsi i tentativi dell'Spd locale per provare a impedire l'atto,

un giudice ha stabilito che era tutto in regola e il congresso si è svolto normalmente: centinaia di manifestanti, con striscioni e bandiere rosse e verdi si sono ammassati fuori dai cancelli sorvegliati dalla polizia per esprimere il loro dissenso verso l'esistenza di una formazione neonazista in un Paese come la Germania.

MIRE SULL'EST

Però l'Npd esiste ed è forte in particolare nell'Est del paese. Secondo i numeri di Tagesspiegel, la fusione potrebbe fare aumentare notevolmente il numero degli iscritti, dagli attuali 6.600 fino addirittura a 9.000. Altri esperti dicono invece che la fusione sarà irrilevante, data in particolare la resistenza interna esercitata da membri storici della Dvu, che danno per morto il loro ex partito e non riconoscono la decisione presa dall'alto. Certo è che si apre in Germania un anno con sette appuntamenti elettorali, e in due in particolare, in Sassonia e Maccleburgo-Antepomerania, entrambi nell'est, l'Npd potrebbe superare lo sbarramento del 5%.

**La protesta
Militanti Spd e Verdi
contro la nuova
formazione neonazi**

Roland Roth, politologo che si occupa dell'estremismo di destra, osserva che negli ultimi anni l'Npd è riuscito a piazzare 30 dei propri candidati in città e giunte locali, «il rischio che l'Npd riesca quest'anno a entrare nel parlamento di un Land è reale», ha spiegato, «i partiti democratici sembrano non volere più confrontarsi con l'esistenza dell'Npd». ❖

**Sudan, il 90%
ha votato
al referendum
sulla secessione**

Un'ora prima che i seggi chiudessero, per le strade sterrate di Juba - la città destinata a diventare la capitale del 54° Stato africano - è rimbombato il suono della vuvuzela, la trombetta divenuta simbolo dell'Africa durante gli ultimi mondiali di calcio. Ad usarla ieri per richiamare i pochi ritardatari è stato il vescovo protestante della città, mons. Paul Yugusuk, convinto che la sua «ultima tromba», avvolta nella bandiera del Sud Sudan, serva anche a segnalare a tutti la fine della «schiaffività, dell'oppressione e l'inizio della nostra libertà». I dati gli danno ragione: dal 9 al 15 gennaio, hanno votato per il referendum sulla secessione da Khartoum circa il 90% dei circa 4 milioni di aventi diritto al voto, secondo quanto riferito dall'ex presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, capo della delegazione degli osservatori internazionali. Da giorni era stato ormai superato il quorum del 60%, necessario perché la consultazione avesse valore. In molte zone, ha votato il 100% e dalle prime indicazioni, ha detto Carter in una conferenza stampa a Khartoum, quasi l'unanimità ha scelto l'indipendenza del Sud, -a maggioranza nera, cristiana e animista - dal Nord -a maggioranza araba e musulmana- e la creazione di un nuovo Stato. Per avere i risultati ufficiali servirà però aspettare alcune settimane, probabilmente la prima metà di febbraio. Circa 182 mila sudanesi sono rientrati dal nord per votare e rimanere nella loro nuova patria: sono per lo più sistemati in campi profughi allestiti dall'Onu. L'esodo da Khartoum non si ferma e -secondo funzionari Onu - entro il prossimo luglio un altro mezzo milione di persone si riverseranno nel Meridione. ❖

È mancato all'affetto dei suoi cari il signor

MARTINO MARTINI
di anni 95.

Rifugiato politico in Francia dal 1936, partigiano combattente nel gruppo Manouchian partecipò alla liberazione di Parigi. I funerali si svolgeranno in forma civile partendo dall'abitazione di Cozzile martedì 18 ore 15.30 Massa Cozzile (PT)

Il tesoriere Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione Nazionale Democratici di Sinistra sono vicini a Stefano Sedazzari e alla sua famiglia per la scomparsa di

SERGIO SEDAZZARI

un compagno che con serietà e passione ha fatto tanto per il partito e tutti noi.

In ricordo di tante belle giornate passate insieme alla Scuola di Partito di Frattocchie «Palmiro Togliatti» insieme al caro

SERGIO SEDAZZARI

i compagni sono vicini a Stefano in questo momento di profondo dolore. Tutti i compagni dell'Istituto «Palmiro Togliatti».

Gli amici del servizio politico dell'Unità si stringono con affetto a Stefano per la scomparsa del padre

SERGIO SEDAZZARI

I familiari ricordano in un unico abbraccio

1987 **2011**
BARTOLOMEO GANASSI LIBERO

1998 **2011**
LILIA PACCHIONI - GRISA

2007 **2011**
LIBERO GANASSI LIBERINO

2010 **2011**
EMMA MARMAGLIO

Carpi, 16 gennaio 2011



LOTTE DI CIVILTÀ

**Diplomatico
e
militante**

I natali a Berlino

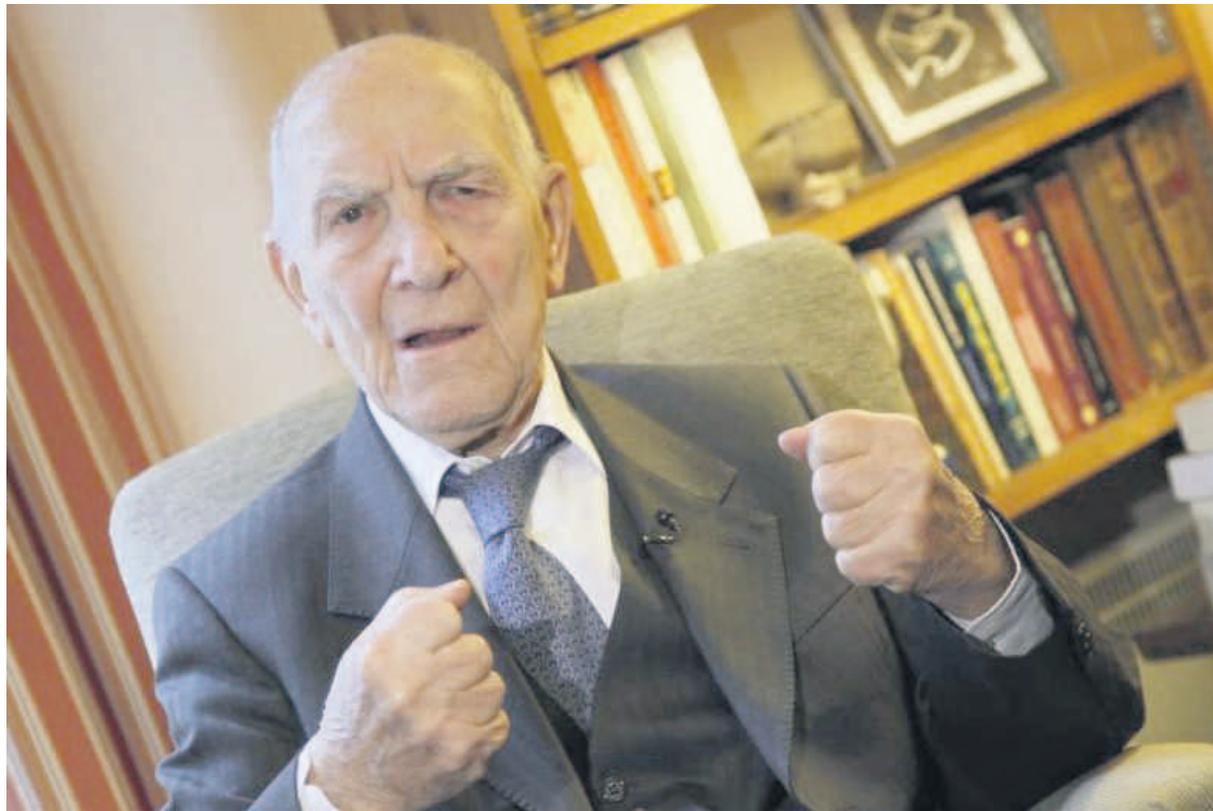
Nato a Berlino il 20 ottobre 1917, ebreo, Hessel è immigrato in Francia a 18 anni assieme ai genitori e nel '37 ottiene la cittadinanza francese.

Jules e Jim

Il padre Jules e la madre Katherine sono i protagonisti del celeberrimo triangolo amoroso raccontato da Truffaut in «Jules et Jim».

Contro Sarkozy

Nel '41 raggiunge a Londra De Gaulle e poi viene deportato a Buchenwald. A guerra finita comincia la sua carriera diplomatica che durerà fino all'85, impegnandosi nella difesa dei diritti umani. Nell'86 si iscrive al Partito socialista. Nel 2008 denuncia il non rispetto dei diritti dell'uomo da parte del governo Sarkozy.



Resistenti Stéphane Hessel autore del bestseller «Indignatevi!»

Incontro con Stéphane Hessel

«CITTADINI, RIBELLARSI È GIUSTO!»

In Francia è diventato un caso che sta varcando i confini nazionali. S'intitola «Indignatevi!» ed è un pamphlet che esorta alla mobilitazione contro gli orrori del nostro presente. L'autore è un ex partigiano di novantatré anni

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Contattarlo non è stato per niente facile. Incontri durante tutta la giornata, interviste, domande e troupe tivù da tutta Europa fin dentro al tinello di casa. La moglie a smistare telefonate, appuntamenti, richieste che in queste ore gli arrivano da ogni dove. A 93 anni Stépha-

ne Hessel poteva godersi un meritato e giusto riposo, soprattutto dopo la vita convulsa, avventurosa e assolutamente encomiabile che ha condotto. Invece il suo ultimo «libretto», come ama chiamarlo con candida modestia, ha fatto un baccano infernale qui in Francia. Nessuno se lo aspettava, né lui, né tantomeno la piccola casa editrice di Montpellier, la Indigène Editions, che qualche mese fa ha avuto l'idea di pubblicare qualche pagina di questo pezzo della storia francese. Più che altro si

trattava di un omaggio, di dare la parola con una trentina di paginette al resistente, all'eroe di guerra, all'uomo che aveva speso la vita al servizio dei diritti universali dell'uomo. Poi, appena uscito lo scorso ottobre, si è subito capito che il pamphlet di Hessel, *Indignez vous!*, per qualche arcano disegno del destino arrivava esattamente nel momento in cui i francesi si volevano sentir scossi, e forse meno soli in questa fase storica segnata dall'individualismo e dalla dittatura della contabili-

tà finanziaria.

In questi due mesi la domanda è stata tale che le librerie non facevano in tempo a rifornirsi che già vedevano i loro stock esaurirsi a tempi di record. Ad oggi si sono susseguite una decina di ristampe per un milione di copie tirate e oltre settemila vendute. Le case editrici si sono mosse dai quattro angoli del pianeta, e dalla Corea all'Italia, dagli Stati Uniti al Giappone hanno preso d'assalto il telefono della Indigène Editions. Oltralpe *Indignatevi!* è diventata la parola d'ordine: se ne discute nei caffè, ci si scalda sui giornali e nelle tivù, e anche il primo ministro François Fillon si è sentito in dovere, qualche giorno fa, di dire la sua nel corso della conferenza stampa di inizio anno per calmare gli animi di chi vuole mettere a profitto questa chiamata alla mobilitazione.

«Sinceramente non me lo aspettavo», ci dice Hessel quando la moglie trova anche per il cronista de *l'Unità* un po' di tempo prima di cena per discutere di democrazia e partecipazione col sollecitatissimo autore del bestseller del momento. Che ci confessa che forse il successo dipende dal fatto che si tratta di un libro corto e semplice; che forse anche il prezzo «a buon mercato», soli tre euro di costo, ha contribuito; o forse, ma qui Hessel calca sulla voce, semplicemente si tratta di un «titolo provocatore che arriva in un momento in cui molta gente è insoddisfatta del mo-

Orizzonti

«La responsabilità non la si può rimettere né al potere né a Dio»

do in cui la società è governata».

Se in Italia il berlusconismo è un narcotico della democrazia che trasforma in catalessi la partecipazione alla res pubblica, non è che in Francia il sarkozismo sia questo propulsore della storia, così come in ogni luogo dove la politica è prona agli interessi di parte, «spesso economici e finanziari». E, dice Hessel «la democrazia senza partecipazione non è più democrazia». Se un tempo l'indignazione era «il primo passo» verso la partecipazione, verso, insomma, l'impegno a cambiare lo stato di cose presente, come si diceva, oggi le ingiustizie macro e micro economiche, le angherie più volgari, lo sfruttamento, la corruzione, la sofferenza anche individuale, sembrano non più in grado accendere alcuna miccia. Ognuno nel proprio angolo a cercare di sbrigarsela, dimentichi che la realtà non è un dato immutabile, ma il prodotto dell'azione umana e, magari insieme agli al-

Il libro

Un successo editoriale senza precedenti



Il pamphlet «Indignez-vous!» di Stéphane Hessel (pagine 32, euro 3,00) è uscito in Francia da Indigène l'ottobre scorso ed è diventato un successo editoriale senza precedenti.

CINEMA FRANCESE

È un anno boom per il cinema francese in Italia: trascinato dai film di Roman Polanski e di Luc Besson, il cinema d'oltralpe nei bilanci del 2010 assegna all'Italia un +142% sui biglietti venduti.

tri, «possiamo provare a cambiarla», dice Hessel.

«Forse per noi era più facile indignarci, le cose erano più chiare», aggiunge, facendo riferimento alla Resistenza al nazifascismo. Lui stesso, «indignato» per l'occupazione raggiunta da Londra la Francia libera del Generale De Gaulle che «aveva saputo dire no e resistere». Per le sue attività durante la guerra venne anche catturato e deportato in vari campi di concentramento tedeschi, ma per una serie di fortunate vicende riuscì prima a salvare la pelle e poi a fuggire. Ciò gli consentì di partecipare da protagonista prima all'avventura del Consiglio nazionale di resistenza e poi addirittura alla commissione dell'Onu incaricata di stendere la Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo.

E a quei valori Hessel fa ancora riferimento. «Quello che dico nel libro è che ci sono un certo numero di valori fondamentali in nome dei quali è necessario indignarsi, e sono i valori della dichiarazione dei diritti universali e quelli della resistenza, che sono valori collettivi forti minacciati da un potere del danaro che non è mai stato così «grande, insolente ed egoista» come oggi. E ci racconta di come l'interesse generale guidava invece l'azione degli uomini usciti dalla guerra e di come li portò a creare uno Stato che ridistribuiva le ricchezze più equamente.

«In questo mondo ci sono cose insopportabili, e per vederle basta solo guardarle». L'indignazione dei giovani, e non solo, può accendersi di fronte al divario «sempre più intollerabile» tra ricchi e poveri, di fronte alle politiche d'espulsione dei rom e degli immigrati, di fronte alla distruzione del pianeta. Il catalogo è lungo, ma Hessel resta nonostante tutto un incredibile ottimista, un uomo dalla speranza di ferro convinto seguace di un'idea semplice che gli viene da Jean-Paul Sartre e recita che bisogna impegnarsi in quanto individui responsabili, perché «la responsabilità non la si può rimettere né al potere né a dio».

Lui che poteva aspirare ad un'esistenza tranquilla, quasi da favola, essendo il figlio di Franz Hessel (traduttore, agiato intellettuale e protagonista nella realtà del triangolo amoroso trasposto sullo schermo da François Truffaut in *Jules e Jim*), acceso dall'indignazione e mosso dalla speranza, ha invece modellato la sua vita, prima nella resistenza e poi nella diplomazia di alto rango, nell'impegno e il servizio dei valori universali. E ancora oggi conserva l'ottimismo e la speranza tra i suoi orizzonti di condotta. «Le cose possono sempre migliorare, anche oggi, se c'è uno scatto collettivo dei cittadini, una mobilitazione attiva, coraggiosa e fiduciosa in se stessa».

Fenomenologia

«Il successo del libro? La gente è insoddisfatta dei governanti»

Esortazioni

«La democrazia senza partecipazione non è democrazia»

E la speranza riporta i ricordi di Hessel all'amico Walter Benjamin, il filosofo tedesco che salutò a Parigi, nell'estate del '40, prima di partire fiducioso verso la Resistenza. «Benjamin aveva una visione diversa della storia. Io ero un hegeliano, lui vedeva la catastrofe imminente e forse quella catastrofe lo ha raggiunto nell'hotel di Port Bou, dove braccato dai nazisti si è tolto la vita». Da Benjamin Hessel ha però imparato che la storia non è esente dal rischio di chiudersi drammaticamente, ma persiste in lui, anche alla fine della sua vita, la fiducia nelle capacità collettive dell'uomo. L'importante, chiude prima di congedarci, è «non restare inattivi, non restare indifferenti e non lasciarsi scoraggiare». Consigli di un giovane vecchio. ●

DA LUI SOLO FANGO SULL'ITALIA

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppesebaste.com

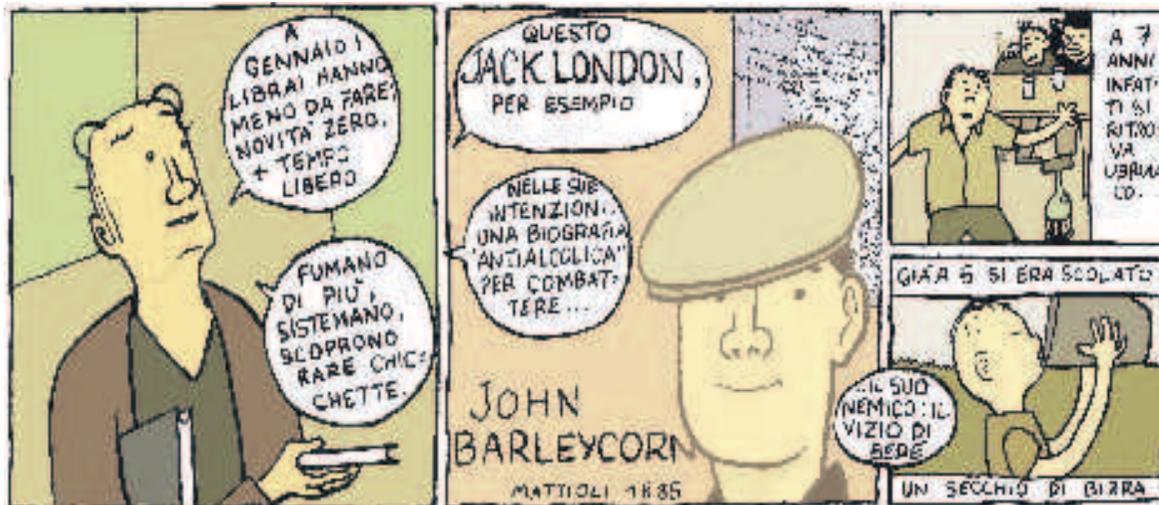


Sono in Germania, ospite dell'Università di Bonn (dove già si rifugiò un tal Luigi Pirandello) per un giro di letture e conferenze. L'altra sera, scegliendo col giovane brillante traduttore Johannes von Vacano alcuni brani da *H.P.* (mio romanzo sul concetto di biografia e di vita privata), mi imbatto nella frase: «non c'è bisogno di essere perfetti per essere innocenti. Credo che non occorra neppure essere innocenti, per non essere colpevoli». Spiego che vale anche capovolta: «non c'è bisogno neppure di essere colpevoli, per non essere innocenti». Ancora non sapevo di avere sulle spalle l'ultima vergogna del Paese da cui provengo: il presidente puttaniere sarebbe anche un presidente che compra minorenni come oggetti sessuali. Leggo i giornali in Internet. Nulla da aggiungere all'editoriale di Concita De Gregorio: «Abbiamo coscienza del baratro?», alle dichiarazioni del Presidente della Camera sull'etica pubblica, del cardinal Bertone sulla legge morale. Perfetta la sintesi del Premier in causa: «solo fango». Sì, da lui solo fango: sull'Italia, le istituzioni, i cittadini, la coscienza morale, l'educazione. Non importa se le ultime inchieste avranno o meno «rilevanza penale»: nessuno crede alla favola di un'altra versione dei fatti. Se per gli scrittori nessun crimine cade mai in prescrizione, qui la condanna è ferma e irreversibile come il disgusto. Perché nessun ministro si dimette? È ciò che mi aspetto, che voglio aspettarmi, da chi ha responsabilità pubbliche delicate come (ad esempio) un ministro della Pubblica Istruzione, responsabile dell'educazione nazionale. L'educazione, non bruscolini. Si dimetta, Ministro: difenda la legge morale, l'educazione civica, i famosi «valori». Qualunque esitazione o obiezione da azzeccarbugli significherebbe, temo, essere correi del Capo. Solo moralmente, certo. Che è più grave. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



Mia madre è un fiume
Donatella Di Pietrantonio
pagine 192
euro 16,00
elliott

È un lungo monologo, qua e là interrotto, «Mia madre è un fiume» di Donatella Di Pietrantonio. Una donna anziana va perdendo la memoria. E la figlia, raccontandogliela, le restituisce la vita che ha vissuto.

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

Mentre pronuncio le parole spero che mi convincano». *Mia madre è un fiume* di Donatella Di Pietrantonio (elliott, 2010) è un romanzo in forma di un lungo monologo interrotto – da immagini, suggestioni e presente – in cui una donna che perde la memoria si sente raccontare da una donna più giovane la sua stessa vita, e per brevi tratti, improvvisamente, se ne riappropria. «Le posso solo affabulare la sua vita». Le due donne, madre e figlia, stanno nella stanza che è la stanza di sempre, dove la figlia è cresciuta e la madre invecchiata, ed è per questo che il racconto, che parte monologo, si spezza, devia, si trasforma.

FIORAVANTE E SERAFINA

«Di quanti fantasmi ti racconto. Così forti da vivi, diventano con il passare degli anni delle figurine senza potere, quasi patetiche. Hanno avuto il torto di andarsene senza di noi». Diventa plurale, di voci. Di Fioravante, di Serafina e



Maternità Un'opera di Louise Bourgeois

DI FIGLIA IN MADRE

L'esordio di Donatella Di Pietrantonio
Ecco una giovane che «cura» un'anziana
narrandole la vita che ha scordato

delle sorelle, della soda caustica mischiata al grasso di maiale per impastare il sapone che brucia il viso delle bambine. Di una fretta di resistere, di andarsene, senza rabbia, dalle montagne per una casa in una campagna senza sassi e da un Abruzzo crudo inizio anni quaranta dolente ma famiglio, di persone che hanno fatto della fatica fisica il centro del modo di interpretare, vivere e vedere la propria quotidianità, del cugino Cesare sposato per amore e che vuole un solo figlio perché quel figlio studi, anche se quel figlio è una figlia.

LA VOCE E IL CORPO

Come è. La donna che racconta infatti è figlia, è medico, è madre, è «ci fantastico intorno e non me lo invento il coraggio di essere così vigliacca». Rivendicazioni, pillole e il-



lusioni. Perché *Mia madre è un fiume* è l'autobiografia di un rapporto doppio e conseguente «Lei mi amava, ma aveva altro da fare», perché la figlia ha la voce e la madre ha il corpo, perché da quando chi racconta è nata, l'altra, che ascolta, non può più essere sola. «Alla sedia preferisco la pietra del focolare. Chissà perché ci mettiamo qui anche quando fa caldo e il fuoco è spento».

AMORE E COLPA

La lingua di Di Pietrantonio è ipnotica e incastonata in espressioni di un dialetto scritto e parlato, vivide, che fanno sempre eco in chi legge, lo accompagnano, lo accordano. È una lingua poetica che riesce però bene e senza alcun sentimentalismo a raccontare la vecchiaia, il dolore, l'inadeguatezza, e il rapporto madre figlia come un rapporto d'amore e sensi di colpa - dove l'amore è un senso di colpa, di rivalsa e accudimento, di perdita e ripetizione.

«Le nocche e le vene sono gonfie. L'ultima falange di ogni dito cambia improvvisamente direzione rispetto all'asse, come deviata verso il pollice da un colpo di vento. Sull'anulare l'angolo è così netto che sembra rotto e riattaccato male». È una lingua che ricostruisce una geografia, e un tempo, presente e perpetuo, di invenzione e luogo comune.

DA LEGGERE

E per questo *Mia madre è un fiume* è un romanzo che si avvita, si svolge e si riavvolge, stringe grammatiche e secca subordinate, reale e struggente incanta beccheggiando tra esitazioni e illuminazione.

«Come posso ricordarmi di tutto? Me l'hai raccontato tu, molti anni fa». Leggete. ●

FRESCHI DI STAMPA

Carte bolognesi

Per chi verrà domani



Carte bolognesi
Luglio 2004-giugno 2009
Angelo Guglielmi
pagine 194
euro 10,00
Aragno

Dopo cinque anni trascorsi come assessore alla Cultura del Comune di Bologna, Angelo Guglielmi qui viene «a rapporto»: sulla base di documenti dell'epoca ricostruisce ciò che man mano ha fatto - cinema, teatro, festival, tv - individuandone vitalità e limiti. A futura memoria: per chi gli è succeduto.

Media new media

Nel mondo nuovo



Media new media post media
Domenico Quaranta
pagine 175
euro 19,00
postmedia books

Un viaggio ventennale (1990-2010) nella New Media Art, il linguaggio che nasce all'intersezione tra arte, scienza e tecnologia. Perché la critica d'arte contemporanea stenta a integrarlo nella sua lettura del Novecento? Il primo saggio che entra in questo nuovo mondo.

La porta è aperta

Sulla Sapienza



La porta è aperta
Vita di Goliarda Sapienza
Giovanna Providenti
pagine 204
euro 15,00
Villaggio Maori Edizioni

Biografia o romanzo? È il testo che Giovanna Providenti, saggista femminista, dedica alla figura di una delle nostre scrittrici del Novecento più eccentriche e isolate. Il libro è stato segnalato al Premio Calvino 2009 da Natalia Aspesi. In coda una postfazione di Stefania Mazzone, filosofa del corpo e docente all'università di Catania.

Varia umanità

Vista dalle Poste



Postoffice
Giovambattista Camia
pagine 71
euro 10,00
Alpes Italia

«**Ho vinto un grattaevinci.** Che lo posso depositare direttamente sul conto?». È solo uno dei tanti aneddoti che questo libro contiene. L'umanità vista da uno sportello delle Poste raccontata da un impiegato alle Poste di Roma. Delizioso. Si acquista alle Poste (naturale) e a www.alpesitalia.it

Ecco cos'è la semiotica della cultura

VALERIA TRIGO

Che cos'è la semiotica della cultura? Cosa ne caratterizza l'approccio? In cosa si distingue dalla semiotica del testo o dalla socio-semiotica?

A più di un secolo dall'invito di Saussure a «studiare la vita dei segni nel quadro della vita sociale», un saggio che corregge un po' la barra del Novecento.

Se negli ultimi anni lo sguardo della semiotica si è spostato su fenomeni sociali, culturali, etnografici, qui si problematizza la definizione stessa di «cultura».

I TEMI BASILARI

Anna Maria Lorusso è ricercatrice presso il Dipartimento di Discipline della comunicazione dell'Università di Bologna e da alcuni anni titolare del corso di Semiotica della cultura.

Qui, con una presentazione sintetica e organica, ci introduce ai temi basilari della sua disciplina. Così come ai pensatori che hanno contribuito a definirne il campo, da antropologi come Lévi-Strauss e Clifford Geertz a linguisti come Jakobson, a semiotici come Roland Barthes, Umberto Eco, Jurij Lotman. Sei densi capitoli e, in coda, una bibliografia per esplorare più a fondo l'argomento. ●



GLI ALTRI DISCHI

Mahanthappa/Lehman

Due sax per l'infinito



Rudresh Mahanthappa / Steve Lehman

Dual Identity

Clean Feed

Due fra i più importanti sassofonisti statunitensi, insieme in un quintetto perfetto, non possono altro che magnificare lo stato di ottima salute del jazz odierno. Entrambi hanno fatto (e fanno) parte dei gruppi del pianista Vijay Iyer e suonano l'alto con sonorità piene, nitide e aggressive e con fraseggi modulari, trasversali e complessi. **A.G.**

Ardecore

Murder ballads alla romana



Ardecore

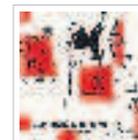
San Cadoco

Il Manifesto

Santi, assassini e inquietanti personaggi sulle sponde del Tevere. Sono loro i protagonisti delle *murder ballads* di questo affascinante disco, storie dark con le radici nel passato interpretate dalla band di Giampaolo Felici (e dall'ottima voce di Sarah Dietrich) che ibrida la tradizione romana con le distorsioni del rock anglosassone. **SI.BO.**

Afrocubism

Buena Vista Afro Club



Afrocubism

Afrocubism

World Circuit

Registrato a Cuba da Eliades Ochoa con il suo Grupo Patria e alcuni musicisti maliani volati all'Havana apposta per l'occasione. C'è il leggendario griot Kasse Mady Diabaté e alla kora il magnifico Toumani Diabaté. Gli elementi musicali delle due culture si combinano naturalmente. L'equilibrio è perfetto, l'atmosfera magica. **P.S.**



Verdena

Wow

Universal

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Sembrano ancora dei ragazzi questi tre rockettari lisergici di una sperduta provincia bergamasca. Perché hanno ancora negli occhi (e nelle canzoni) lo scintillio della sorpresa, del coraggio, della sfida. Il loro nuovo disco è un'invocazione meravigliata fin dal titolo, *Wow*. Proprio così, wow per queste ben ventisette canzoni una più sorprendente dell'altra (ci vogliono due cd e in epoca di scarsissima ispirazione è già un miracolo), wow per l'eclettismo assoluto, wow per la capacità di inventarsi irresistibili melodie e di cantarle facendo in modo che la voce (mai in primo piano) sia un altro strumento, mescolato al tutto (espediente molto anglosassone che li rende band internazionale). Wow perché i Verdena, due fratelli (Alberto e Luca Ferrari) sulla trentina e Roberta Sammarelli al basso, vivono una dimensione autonoma e indipendente sia rispetto a quello che potremmo chiamare il paese musicale «irreale» (quello sanremese che si appresta all'inaugurazione o quello già scritto dei talent show) sia rispetto a quello che Manuel Agnelli degli Afterhours ha descritto come il paese «reale», ovvero quello della musica underground che brulica da anni nelle sale prove, nel club, sul web e altrove. Insomma, anacronistici a modo loro, indipendenti dalla scena indipendente, unici, schi-



“
**WOW!
TORNANO
I
VERDENNA**

Doppio folgorante cd per i «Nirvana italiani»: un titolo esclamativo dai rockettari della provincia bergamasca

vi, isolati nella loro sala prove nelle valle bergamasca, ex pollaio adibito ad alcova creativa. E se possibile i Verdena stavolta hanno fatto un ulteriore passo in avanti: prodotti agli esordi prima da Giorgio Canali (ex Cccp e Csi tra le altre cose) e poi da Manuel Agnelli, aiutati nello scorso ottimo album *Requiem* da Mauro Paganì, decidono stavolta per l'autonomia assoluta, con produzione tutta sulle spalle di Alberto, l'anima (in pena) della band. Una produzione che decide di dare ampio spazio alle varie anime musicali: dalla psichedelica (grande madre ispiratrice dei tre ragazzi) alle eco progressive, dal folk cupo e distorto al rock più veemente fino alla ballata quieta (ma sempre inquietante). Le chitarre elettriche poi, in passato sempre le regine del loro suono, stavolta si mettono qua e là da parte per dare spazio al pianoforte. Anatema per una band rock capace di far sanguinare le orecchie? Certo che no, piuttosto un modo per aggiungere un elemento melodico capace di dar più apertura al loro spettro sonoro (esemplare la bella, funerea *È solo lunedì*). Un disco che non lascia tregue, a un brano più quieto si contrappone un secondo estremamente movimentato, e anche quando si intravedono momenti più pop (come su *Nuova luce*) si viene immediatamente smentiti dai rumorismi e gli arrangiamenti complessi. Così se bastano due minuti e spiccioli per un pugno allo stomaco (la canzone di apertura del secondo cd), più avanti l'irruenza dei tre si stempera magicamente in una straordinaria ballata (*Grattacielo*). Ad attraversare tutto il filo rosso della psichedelica, una formula alchemica per far perdere la bussola all'ascoltatore e portarlo su un'altra, rumorosa, ma allo stesso tempo liquida, dimensione. ●

Ensemble Alraune

Sulle corde della vita



Ensemble Alraune
Musica e regime
Novantiqua

Una viola. Stefano Zanobini, un violoncello, Andrea Landi, un artista e designer, Michele Riccomini: formano l'ensemble Alraune e, con la Regione Toscana, accompagnano questo viaggio tra dolenti musiche di ebrei del '900 (Schul, Luttoslawski) e di altri autori invisibili al nazismo come Bartok con toccanti e fantasmatici dipinti. **STE. MI.**

Lou Dalfin

Occitani convinti



Lou Dalfin
I Virasolelhs
Musicalista
**

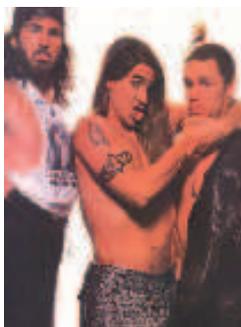
Con vibranti e robuste cavalcate sonore i Lou Dalfin rileggono la tradizione in chiave di un energico combat-folk. Cantano in dialetto, musicalmente in gran forma, ritmi caldi. Tuttavia nei testi sventolano il mito dell'Occitania e dell'autonomia con toni a volte non troppo distanti da certe rivendicazioni nordiste. **STE. MI.**

ANNI NOVANTA

Le canzoni (rock) che hanno cambiato i '90
Selezione a cura de l'Unità

Red Hot Chili Peppers Give It Away

Blood Sugar Sex Magik (1991)



02 Soundgarden Black Hole Sun (1994)

03 Radiohead Karma Police (1997)

04 Rage Against... Killing in the Name (1992)

05 Rem Losing My Religion (1991)

06 Nirvana Smells Like Teen Spirit (1991)

07 PJ Harvey To Bring You My Love (1995)

08 Pearl Jam Alive (1991)

09 Kula Shaker Govinda (1996)

10 Fiona Apple Get Gone (1999)

Adele, il tuo soul è un cuore spezzato

Esce «21», il secondo album della talentuosa ragazza inglese Nessun bluff: languori blues, fiati funky e splendide ballate



Adele
21
XL Recordings

DIEGO PERUGINI
diego.perugini@fastwebnet.it

C'eravamo follemente innamorati di lei al primo ascolto di *Hometown Glory*, ballata gioiello per voce, piano e archi. Era il 2008 e da lì a poco l'inglese Adele sarebbe diventata una piccola star coccolata dalla critica e amata dal pubblico, fra collezioni di premi (Brit e Grammy) e due milioni di copie vendute del brillante debut-album *19*, titolo esplicativo della sua giovane età. Come lo è, del resto, *21*, l'atteso bis in uscita fra una dozzina di giorni. Adele, insomma, è cresciuta e vuol farlo sapere al mondo intero. Si dichiara più matura e consapevole, anche e

soprattutto nell'accettare gli alti e bassi della vita e dell'amore. E di amore, anzi di cuori spezzati e dolorosi abbandoni, è colmo questo «difficile secondo disco», che spazza subito via i dubbi del bluff e ci lascia nel cuore e nell'anima la certezza di aver trovato un'artista su cui contare nel corso del tempo. Già il singolo *Rolling In The Deep* è una bellezza, con quel sontuoso piglio di funky moderno. Ma è il soul, nelle sue mille e una accezioni, a pervadere un lavoro ispirato e potente, dove è dura davvero trovare punti deboli. Ecco l'incalzante *I'll Be Waiting*, con sezione fiati ad hoc; un mid-tempo suadente come *He Won't Go*, da fare invidia a Mary J. Blige; i superbi languori blues di *One And Only*; un'avvolgente cover di *Lovesong* dei Cure.

Le ballate, poi, sono splendide. È lì che la voce (nera, emozionante, struggente) vola più in alto, per esempio nella conclusiva *Someone Like You*, personale canzone dell'amore perduto, senza rancore ma con infinita tristezza. E anche nella pianistica *Take It All*, che per intensità ci ha ricordato la meravigliosa *Have A Little Faith In Me* di John Hiatt.

Comunque sia, gran disco: un quattro stelle che saremmo tentati di trasformare in cinque. E, intanto, già si parla di tour: appuntamento il 30 marzo ai Magazzini Generali di Milano, unica data italiana. ●

TIPI ITALIANI

PAOLO ODELLO



Salis, Murgia & co il miracolo di un viaggio tra le culture

Prendi un mare che da sempre è luogo privilegiato di incontro e contaminazione fra culture, e poi fai salpare un peschereccio che parte senza una rotta precisa. Anzi il suo equipaggio trae piacere proprio dal tracciarla navigando nell'improvvisazione, suono dopo suono: ne nasce *Giornale di bordo*, nuova produzione di S'Armusic e Jazz in Sardegna (distribuisce Egea). Sul ponte quattro grandi del jazz contemporaneo: Antonello Salis, Hamid Drake, Gavino Murgia e Paolo Angeli. Il risultato, inedito ed esplosivo, raccoglie per la prima volta dal vivo immagini e colori dell'universo musicale di quattro forti personalità. L'idea dell'incontro nasce in occasione dell'European

Jazz Expo 2008 di Cagliari che a Salis dedica il premio alla carriera: tre intere serate e, soprattutto, carta bianca per creatività e musica. Sul palco, in anteprima nazionale, sale il trio Paolo Angeli, Gavino Murgia e, ovviamente, Salis. Un punto di partenza che diventa poi formazione stabile, presente nei più rappresentativi Festival jazz nazionali. La voglia di confrontarsi è forte, e l'aggiunta del batterista afro-americano Hamid Drake, apre nuove prospettive. Il quartetto è una combinazione inedita: il chitarrista Paolo Angeli riconosciuto come uno dei nuovi talenti europei (la chitarra sarda preparata, suo strumento madre, da lui costruita e suonata attualmente da Pat Metheny è una delle meraviglie sonore in circuito) e Salis, pianista e fisarmonicista e con alle spalle una carriera pluritrentennale, da anni si esibiscono in duo. E così anche con il con il sassofonista Gavino Murgia. L'utilizzo della voce, la sua maniera unica nel modulare i suoi «strumenti naturali» ne fanno un talento indiscusso della nuova scuola europea d'improvvisazione e uno dei più attivi ricercatori di musica tradizionale sarda. Anche Angeli e il percussionista Hamid Drake suonano insieme da diversi anni. Dal 2000 danno vita, con Salis, al Cosm Trio. E ora, finalmente insieme, sfornano un disco dove c'è grande spazio per l'improvvisazione. Da *Specchio di poppa* alla travolgente rilettura della beatlesiana *Dear Prudence* fino a *Suerte*, dove con pennellate di world music e coloriture jazz si avvicinano ai Weather Report. E poi, chicca fra le chicche, *Ave Maria*, rilettura struggente di un classico della musicalità sarda. ●

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Ai suoi primi quarantacinque anni si avvicina con passo di fiaba e scelte intense, Lucrezia Lante Della Rovere. Ex timida, un passato tormentato da presenze ingombranti, oggi donna luminosa, forte di un percorso artistico e di vita che l'ha resa autonoma. Avventurosa, persino, come dimostra lanciandosi in pre-tournée de force, ora qui ora lì, inerpandosi per stradine spericolate di paesini sperduti pur di arrivare in tempo per lo spettacolo. Quello attuale si chiama *Malamore - Esercizi di resistenza al dolore*, in arrivo al gran debutto a Milano dal 19 gennaio al Tieffe Teatro Menotti. Lucrezia lo ha tirato fuori, con la complicità di Francesco Zecca che è anche regista della pièce, dal libro omonimo di Concita De Gregorio. Storie di donne, storie del dolore delle donne, di corpi e di anime strapazzati da amori fatali, storti, violenti. «A segnalarmi il libro - racconta Lucrezia - è stato il produttore, Emilio Russo. E leggendolo ho avuto subito la percezione di volerlo recitare. Mi piaceva il modo semplice e diretto con cui Concita parla alle donne. Storie come favole, racconti di vite vere come monito a stare attente». **Il libro alterna registri molto diversi, quali brani ha scelto e come li ha adattati fra loro?**

«Le storie delle artiste, per cominciare - Louise Bourgeois e Dora Maar, straziata dal (dis)amore di Picasso - collegate alla favola della topolina che sceglie il gatto per marito e si fa divorare. Una sorta di filo conduttore che mi permette di alternare toni comici a quelli drammatici: mi presento con un bel fiocco rosa sulla coda e poi da Bourgeois con un cazzone in mano - quella sua celebre scultura che lei chiamava Fillette - da usare come ombrellino o come bastone da passeggio. Una figura surreale, quasi venisse da un aldilà. Ma c'è anche la storia di Barbablù, la cronaca vera della donna cinese che si è scoperta gli aghi conficcati nel corpo dai nonni... Il tutto accompagnata al pianoforte da Vicky Schaezinger, controcanto sonoro ai miei racconti».

Una carriera costellata di tappe importanti: da Mario Monicelli ai «Monologhi con la vagina» di Emanuela Giordano, dalle collaborazioni a teatro con Luca Barbareschi e la tv con Gianpaolo Tescari alla «Viola di mare» di Donatella Maiorca accanto alla Solarino: preferisce lavorare più con gli uomini o con le donne?



«Malamore» a teatro Un ritratto di Lucrezia Lante della Rovere

LA PROTESTA

Milano, salta la prima di «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci»

SCIOPERO ALLA SCALA ■ Confermato lo sciopero della Cgil che farà saltare oggi alla Scala di Milano la prima di *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*. La Scala ha pubblicato sul sito le modalità per ottenere il rimborso dei biglietti. I biglietti dovranno essere rispediti o restituiti entro il 23 gennaio alla Biglietteria Centrale (Galleria del Sagrato), Piazza Duomo - 20121 Milano, che è aperta dalle ore 12 alle ore 18 tutti i giorni. In caso di consegna il rimborso è immediato, altrimenti tramite assegno circolare. I rappresentanti del sindacato hanno incontrato nei giorni scorsi il direttore d'orchestra Daniel Harding e il regista Mario Martone per spiegare i motivi della protesta, e si erano dichiarati pronti a recedere dallo sciopero a patto che il sindaco Moratti, presidente della Fondazione del Piermarini, desse rassicurazioni sul contributo statale.

LE SORTI DEL DUSE

30/a edizione del Bologna Festival con chicche e un impegno per salvare il Teatro Duse: costruire una sala acustica che possa ospitare il concerto di Daniel Harding il 3 maggio.

«L'esordio con Monicelli non è stato facile. Era burbero, un provocatore cattivo per una ragazza di vent'anni, ma devo a lui aver capito che questa era la mia strada. Con le donne mi trovo meglio, mi divertono. Sono creature a più strati, affascinanti da scoprire. Però anche con Francesco Zecca oggi mi trovo bene. C'è una gran sintonia, viviamo addirittura sotto uno stesso tetto con il mio attuale compagno, il pittore Marco Tirelli. Abbiamo pensato insieme questo spettacolo e ci è piaciuto questo modo di lavorare sulle favole, leggero e pensante al tempo stesso. Ci riproveremo».

Quali sono i «suoi» esercizi di resistenza al dolore?

«Molti passi del libro di Concita mi risuonavano dentro. Ci siamo passate tutte, noi donne, oscilliamo tra sindrome della crocerossina e senso di colpa. Anche questo mestiere di attrice è una sorta di esercizio di resistenza, soprattutto oggi, ma è stato il teatro ad aiutarmi a ricreare violenze passate e a sbarazzarmene». ●



L'INTERVISTA

TEATRO? È TERAPIA AL DOLORE

Lucrezia Lante Della Rovere in scena con «Malamore», storie di amori fatali dal libro di Concita De Gregorio

**Cronaca di un amore**

L'esordio

**Cronaca di un amore**

Regia Michelangelo Antonioni

Con Lucia Bosè,
Massimo Girotti

Italia 1950

Surf Film

L'esordio al cinema di Michelangelo Antonioni, *Cronaca di un amore*, oggetto di un'operazione di restauro (curata da Philip Morris Cinema) a cui seguì la pubblicazione di un bel libro monografico e del dvd. La Surf video ripescò quell'edizione restaurata. Dramma della vuota borghesia.

I Vinti

Tre episodi

**I Vinti**

Regia Michelangelo Antonioni

Con Anna Maria Ferrero,
Franco Interlenghi

Italia 1953

RipleyS Home Video

La Rarovideo nella sezione Minerva Classic si è occupata di editare con un ottimo lavoro filologico l'opera seconda di Antonioni, andando a recuperare il primo montaggio della parte italiana. Il film, diviso in tre episodi tra Parigi, Roma e Londra si ispira a tre fatti di cronaca.

La signora senza...

Ancora Bosè

**La signora senza camelie**

Regia Michelangelo Antonioni

Con Lucia Bosè, Gino Cervi,
Alain Cuny

Italia 1953

Medusa Film

Dopo la parentesi del film collettivo *Amore in città* il regista ferrarese approda alla sua terza opera e ritrova la splendida Bosè dell'esordio. A parte l'edizione classista della Medusa, vogliamo ricordare quella del ciclo Bianco e Nero, curata da Mereghetti.

**20 sigarette**

Regia di Aureliano Amadei

con Vinicio Marchioni,
Carolina Crescentini, Giorgio
Colangeli

Italia 2010

Cecchi Gori Home video

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Estrano il destino di alcuni film. *20 sigarette* esce in dvd a poca distanza dall'anteprima al Festival di Venezia nella sezione Controcampo e dall'uscita in sala. Una manciata di mesi e lo ritroviamo già confezionato, già digerito, «bello e pronto» sullo scaffale, un prodotto tra gli altri prodotti. Eppure, lo diciamo senza alcuna enfasi, *20 sigarette* non è un film tra gli altri film. Racconta la strage di Nassirya come ricordata dall'unico sopravvissuto, un civile, un ventottenne, antimilitarista con il sogno del cinema, lì aiuto regista al seguito di Stefano Rolla. Fatti realmente accaduti. Il tempo di 20 sigarette e salta in aria.

Di questo film se n'è molto scritto e parlato, ha vinto diversi premi a Venezia, ha avuto il plauso ufficiale del Presidente della Repubblica, che un pomeriggio di inizio autunno è entrato in una sala quasi deserta di un cinema di Roma per vedere il film. La parabola cinematografica di Aureliano Amadei, regista del film, autore dell'omonimo libro e protagonista dal vero della vicenda, è chiara e lampante, e non serve qui ripeterla. L'occasione dell'uscita del dvd, invece, ci porta ad altre considerazioni. Il film quando è uscito in sala, nonostante il plauso della critica, i premi e la benedizione del Presiden-

te, non ha incontrato il pubblico che meritava. Non parliamo di incassi, ma di numero di spettatori. Eppure per settimane dopo la strage di Nassirya televisioni e giornali non parlavano d'altro, mezza Italia era incollata davanti al televisore. Lo spettacolo della guerra, benché nel suo momento più tragico, conquistava l'attenzione del pubblico. Decine di ricostruzioni si sono alternate, fiumi di parole sono state versate... tra retorica e recriminazioni.

A distanza di qualche anno, uno dei protagonisti di quella vicenda, un sopravvissuto, si riprende la parola, nelle forme della scrittura letteraria prima e del cinema poi, racconta la guerra, senza più lo spettacolo e la retorica. La domanda è: dove sono andati a finire tutti quelli che assediavano la televisione nei giorni dell'attentato? Perché poi non hanno assediato anche i cinema per ve-

dere il film? Perché la guerra non interessa a nessuno, mi ha detto una volta un produttore. Interessa lo spettacolo della guerra. In *20 sigarette* non c'è spettacolo, c'è il cinema. Non si parla di azioni militari, ma di uomini e relazioni in una condizione di guerra.

Nel contenuto extra del dvd, il regista Aureliano Amadei commentando il film, nel punto della ricostruzione dell'attentato - quando Aureliano, Stefano Rolla e la scorta entrano nell'avamposto dei carabinieri, fermandosi a parlare nel cortile, così se esprime: «Quattro persone parlano nel cortile, cazzeggiano, e in questa situazione, senza preavviso, arriva la tragedia, così secca, squallida, non spettacolare, non epica, senza *ralenti*, senza dettagli, ma così com'è la guerra, qualcosa di assolutamente squallido, di spoglio... nulla di spettacolare». ●

**Visioni Digitali**

Flavio Della Rocca

Semplice e complicato Istruzioni sul fantadigitale

Di solito non ci soffermiamo in recensioni tecniche, ma in un periodo di repentini cambiamenti e di insicurezza sugli acquisti potrebbe essere utile la segnalazione di un lettore multimediale molto versatile in vendita a meno di 100 euro. Il nuovo LG BD550 è un apparecchio, così detto *entry-level*, che potrebbe sembrare uguale a tanti altri. Perfetto per chi ancora deve fare il primo passo nel mondo dell'Hi-Fi, è capace di leggere Blu-ray Disc con una discreta qualità e di esaltare i vecchi Dvd grazie all'upscaling fino a 1080p. Molte le connessioni disponibili, fra le quali HDMI, USB, audio digitale coassiale e porta ethernet per un facile aggiornamento via web. Utilissime le funzioni Simplink e BD-Live, ma soprattutto la capacità di riprodurre praticamente tutti i tipi di file audio-video, connettendo una pen drive o un hard disk esterno, con formattazione sia FAT32, sia NTFS. È una macchina sconsigliata per abbinamenti con tv di fascia alta, videoproiettori o impianti audio multicanale di un certo livello. Se il suggerimento è stato gradito ma non avete capito nulla, o quasi, delle molteplici sigle sopra riportate, continuate a seguirci nelle prossime settimane, e proveremo a fare un po' più di luce in questo mondo, oramai fantadigitale... ●

CASTLE

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON NATHAN FILLION

ELISIR

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON MICHELE MIRABELLA

UNA MOGLIE PER PAPA'

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON WHOOP! GOLDBERG

WILD-OLTRE NATURA

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - RUBRICA
CON FIAMMETTA CICOGLIA

Rai 1

- 06.00** QUELLO CHE Rubrica.
- 06.30** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 07.00** TG 1 / TG 1 L.I.S.
- 09.35** Magica ITALIA. Rubrica.
- 10.00** Linea verde orizzonti. Rubrica.
- 10.30** A sua immagine. Rubrica.
- 10.55** Santa Messa. Religione.
- 12.00** Recita dell'Angelus. Religione.
- 12.20** Linea verde. Rubrica.
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** Domenica in l'Arena. Show.
- 15.50** Domenica in - Amori Show.
- 16.15** Domenica in...onda Show. Conduce Lorella Cuccarini
- 16.30** TG 1
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Soliti Ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.30** Caccia al Re Miniserie. Con Gedeon Burkhard, Raffaella Rea, Alina Nedelea.
- 23.30** Speciale Tg1. Rubrica.
- 00.35** TG 1 - NOTTE
- 00.55** Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.10** Sette note. Rubrica. Conduce Claudia Andreatti.

Rai 2

- 06.00** 7 vite Telefilm.
- 06.40** Skippy il canguro. Telefilm.
- 08.55** Karkù. Telefilm.
- 09.25** Unfabulous. Telefilm.
- 09.45** The Naked Brother. Telefilm.
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
- 10.40** A come Avventura. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia Rotocalco.
- 13.00** TG 2 GIORNO. News
- 13.30** TG 2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica.
- 15.40** Quelli che il calcio e... Rubrica.
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica.
- 18.00** TG2 L.I.S.. News.
- 18.05** Rai Sport 90° minuto. Rubrica.
- 19.05** Stracult Pillole. Rubrica.
- 19.35** Il Puma. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.00** Castle. Telefilm. Con Stana Katic, Nathan Fillion
- 21.45** Past Life. Telefilm.
- 22.35** Rai Sport. News.
- 01.00** TG 2. News
- 01.20** Sorgente di vita. Rubrica.
- 01.50** Harper's Island. Telefilm. Con Elaine Cassidy, Christopher Gorham, Katie Cassidy

Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica
- 07.40** La grande vallata. Telefilm.
- 08.35** Brenno il nemico di Roma Film avventura (Italia, 1963). Con Gordon Mitchel, Pieranna Quaglia, Massimo Serato Regia di Giacomo Genitlomo
- 10.10** Agente Pepper. Telefilm.
- 11.00** TGR Estovest. Rubrica.
- 11.20** TGR Mediterraneo. Rubrica
- 11.45** TGR Region Europa. Rubrica.
- 12.00** TG3
- 12.25** TeleCamere Rubrica.
- 13.25** Passepartout. Rubrica
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Alle falde del Killimangiario. Rubrica.
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica. Conduce Fabio Fazio

SERA

- 21.30** Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella
- 23.20** TG Regione
- 23.35** L'almanacco del Gene Gnocco. Show. Conduce Gene Gnocchi.
- 00.35** TG 3
- 00.45** TeleCamere Rubrica. Conduce Anna La Rosa

Rete 4

- 06.30** Tg4 night news
- 06.50** Media shopping. Televendita
- 07.20** L'avvocato Porta. Miniserie.
- 09.20** Emilia Romagna - Da Fiorano a Castell'Arquato. Documentario
- 10.00** S. Messa. Religione.
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica.
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica. "Sulle rotte dei gabbiani". Conduce Tessa Gelisio
- 13.48** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 13.55** Donnavventura. Rubrica
- 15.10** Il Giorno più lungo. Film guerra (USA, 1963). Con John Wayne, Henry Fonda, Robert Mitchum.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Il ritorno di Colombo. Telefilm. Con Peter Falk

SERA

- 21.30** Una moglie per papà. Film commedia (USA, 1994). Con Whoopi Goldberg, Ray Liotta. Regia di Jessie Nelson
- 23.20** Contro campo - Anteprima. Rubrica
- 23.30** Contro campo. Rubrica. Conduce Alberto Brandi, Alessia Ventura

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Show
- 10.00** Rosamunde Pilcher: il tesoro di Holly. Film commedia (D, 2004). Con Nathalie O'Hara, Patrick Fichte, Maria Sebaldt. Regia di D. Kehler.
- 12.45** Grande fratello. Reality Show
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Grande fratello. Reality Show
- 14.00** Domenica cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.30** Stasera che sera!. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 00.45** Terra. Rubrica
- 01.45** Tg5 - Notte
- 02.15** Meteo 5 notte. News
- 02.16** Striscia la domenica. Show
- 02.57** Scomparsa. Film thriller (GB, 1999). Con Amanda Burton, Paul McGann

Italia 1

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 07.00** Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
- 10.45** Scooby-Doo e la Mummia Maledetta. Film animazione (USA, 2005). Con Frank Welker. Regia di Joe Sicha.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Guida al Campionato. Conduce Mino Taveri.
- 14.00** Il Magico Tesoro di Loch Ness. Film Tv avventura (2008). Con Lisa Martinekr. Regia di M. Rowitz
- 16.00** Il Ritorno di Nessie. Film Tv avventura (Germania, 2010). Con Hans Werner Meyer, Lukas Schust. Regia di M. Rowitz
- 18.05** Mr. Bean. Telefilm.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Tom & Jerry. Cartoni animati.
- 19.10** Lara Croft Tomb Raider - La culla della vita. Film avventura (2003). Con Angelina Jolie. Regia di J. De Bont

SERA

- 21.25** Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicolgia
- 00.30** Saturday Night Live. Show
- 01.50** King of New York. Film drammatico (Italia, USA, 1989). Con Christopher Walken, Wesley Snipes, David Caruso
- 03.40** Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Movie Flash. Rubrica
- 06.05** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omibus. Rubrica.
- 09.55** M.o.d.a. Rubrica.
- 10.40** Destinazione Piovarelo. Film (Italia, 1955). Con Totò, Tina Pica, Irene Cefaro. Regia di D. Paoletta
- 12.30** Cuochi e fiamme. Rotocalco. Conduce Simone Rugiati
- 13.30** Tg La 7
- 13.55** Diane uno sbirro in famiglia. Telefilm.
- 15.55** Movie Flash. Rubrica
- 16.00** Cuore d'Africa. Telefilm.
- 17.05** L'anima e la carne. Film (USA, 1957). Con Robert Mitchum, Deborah Kerr. Regia di J. Huston
- 19.05** Chef per un giorno. Real Tv.
- 20.00** Tg La 7
- 20.30** In Onda. Rubrica. "3° edizione". Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

- 21.30** Il mio grosso grasso matrimonio greco. Film (USA, 2002). Con Nia Vardalos, John Corbett. Regia di Joel Zwick
- 23.45** Tg La 7 - Informazione. News
- 23.55** Movie Flash. Rubrica
- 24.00** Rappresaglia. Film (Francia / Italia, 73). Con Marcello Mastroianni.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** L'uomo che verrà. Film drammatico (ITA, 2009). Con A. Rohrwacher M. Sansa. Regia di G. Diritti
- 23.05** An Education. Film drammatico (GBR, 2009). Con C. Mulligan P. Sarsgaard. Regia di L. Scherfig

Sky Cinema Family

- 21.00** Dirty Dancing - Balli proibiti. Film sentimentale (USA, 1987). Con J. Grey P. Swayze. Regia di E. Ardolino
- 22.45** Stuart Little. Film commedia (USA, 1999). Con G. Davis H. Laurie. Regia di R. Minkoff

Sky Cinema Mania

- 21.00** Harsh Times - I giorni dell'odio. Film azione (USA, 2005). Con C. Bale E. Longoria. Regia di D. Ayer
- 23.00** Road Trip 2. Film commedia (USA, 2009). Con P. Jones M. Trotter. Regia di S. Rash

Cartoon Network

- 19.00** Ben 10: Forza Aliena.
- 19.25** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.50** Leone il cane fuffone.
- 20.15** Mucca e Pollo.
- 20.40** Le avventure di Billy & Mandy.
- 21.05** Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

- 18.00** Man, Woman and Wild. Documentario.
- 19.00** Top Gear. Documentario.
- 20.00** Come è fatto. Documentario.
- 21.00** Lavori sporchi. Documentario.
- 22.00** L'ultimo sopravvissuto: Metropolis. Documentario.

Deejay TV

- 18.00** Deejay Hits. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Fino alla fine del mondo. Show
- 20.00** The Club. Musicale
- 20.30** Deejay Music Club. Musicale
- 21.00** Havana Film Project. Rubrica
- 22.00** Live From The Running Club.

MTV

- 19.05** Speciale MTV News. News.
- 20.00** The Short List. Show.
- 20.30** MTV Mobile. Musica.
- 21.00** MTV news. News
- 21.05** Tupac: Resurrection. Film documentario (2003). Regia di Lauren Lazin
- 23.00** MTV Top 10.

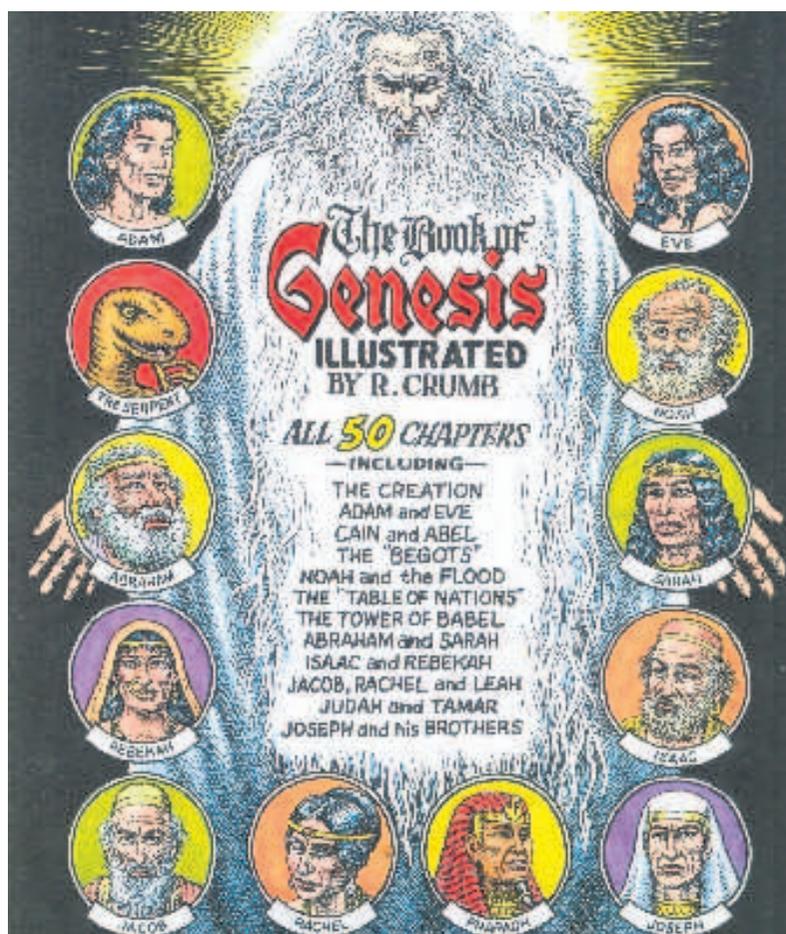
IL TRISTE
UTILIZZATORE
FINALE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Come sempre, il Tg1 manda in onda fino a dieci minuti di dichiarazioni del boss e di tutta la cricca (*dulcis in fundo* Capezzone), in cui si infangano i magistrati, i giornalisti che riferiscono dei loro atti e ovviamente la sinistra che manovra tutto nell'ombra. Stavolta ha proprio ragione Berlusconi, quando dice che non si era mai arrivati così in basso. E poveri i pm, costretti ad ascoltare registrazioni e testimonianze su costumi tanto schifosi quanto scontati! Ma, purtroppo, sono obbligati ad

ascoltare, perché la concussione e la prostituzione minorile, in Italia sono illegali, perfino per i miliardari! Anche se fosse vero, come sostiene l'avvocato Ghedini, che Berlusconi è solo l'utilizzatore finale di prostitute maggiorenti. Mentre, per quanto riguarda la minore Ruby, il vecchio boss si sarebbe limitato a coinvolgerla in feste notturne, in compagnia di decine di prostitute maggiorenti e di due o tre vecchi porcelloni come lui. Tanto per vedere come si corrompe la gioventù.❖



La Bibbia di Crumb arriva in Israele

LA BIBBIA ■ Nelle librerie di Israele è arrivata la versione a fumetti della «Genesi» firmata da Robert Crumb, maestro dei comics underground con la «fissa» del sesso. Pubblicata due anni fa negli Usa, accompagnata dalla dicitura «Si consiglia l'assistenza di adulti qualora il libro sia destinato a un minore», ha scatenato una valanga di polemiche. Aspettiamo le reazioni israeliane.

NANEROTTOLI

La morale di Arcore

Toni Jop

Si capisce la gioia di Marchionne. È riuscito a farsi dire di sì, ha vinto di misura ma ha vinto. In molti concludono che era ora: la ragionevolezza impone di capire

che un lavoro è meglio di nessun lavoro, e siccome se non vinceva il sì, aveva minacciato quel galantuomo, niente lavoro, ecco che era meglio votare sì. Pazienza per i diritti, pazienza per la dignità legata alla contrattazione in questo caso soppressa, pazienza se chi ha perso per centesimi sarà escluso dalla rappresentanza sindacale in fabbrica. Pazienza, sarà per un'altra volta, deciderà Marchionne quando e come. Perché sta a lui, ormai. Sen-

nò cancella i posti di lavoro. E chi ha sgarrato è responsabile della batosta che colpirà tutti. Così, ecco che in questo paese chi dice di no è il vero nemico, c'era bisogno di illustrarlo con una parabola attualissima e con migliaia di comparse. Il caso ha voluto che alla rappresentazione non mancasse nulla, la morale è bellissima, la stessa da Arcore a Mirafiori: se non sei irresponsabile, via le mutande e di di sì.❖

Pillole

BOLLYWOOD COMPRA MGM

Il magnate indiano Anil Ambani, a capo dell'impero Reliance, sarebbe in pole position per aggiudicarsi lo studio della Metro Goldwyn Mayer (Mgm), il celebre simbolo di Hollywood pesantemente indebitato. L'industriale, che ha già nel suo portafoglio la DreamWorks di Steven Spielberg, intende così rafforzare la sua presenza nel cuore di Hollywood e espandere i legami con la prolifica industria cinematografica locale di Bollywood

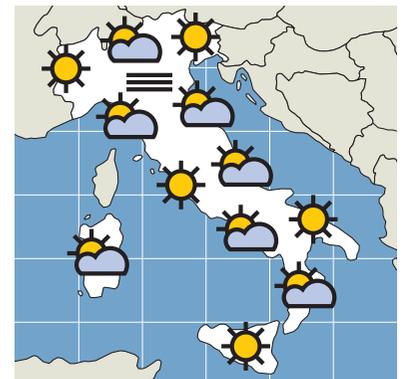
AMPUTATA ZSA ZSA GABOR

I medici hanno amputato la gamba destra a Zsa Zsa Gabor, l'attrice ungherese di 93 anni minacciata da un'infezione dopo la frattura all'anca riportata nel luglio scorso. L'operazione dal ginocchio in giù, volta a scongiurare la cancrena, è stata eseguita con successo da un'equipe del centro medico dell'Università della California.

BELLOCCHIO TRIONFA A TEATRO

Teatro esaurito e grandi applausi per la prima de *Ipugni in tasca*, andato in scena al Comunale di Pietrasanta. Riduzione teatrale del film di Marco Bellocchio con Ambra Angiolini e Pier Giorgio Bellocchio nei panni dei protagonisti diretti dallo stesso regista.

Il Tempo

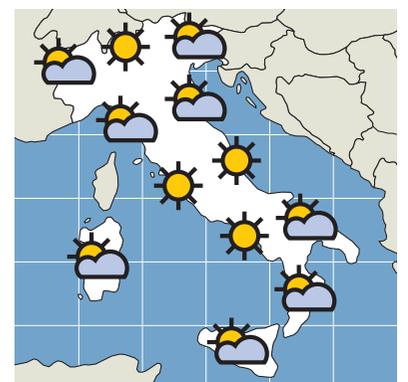


Oggi

NORD ■ nebbie diffuse sulla pianura padano-veneta; soleggiato sulle zone collinari e montuose.

CENTRO ■ lievi passaggi nuvolosi sulle Marche e sulla Sardegna; soleggiato sulle altre regioni.

SUD ■ sereno con lievi passaggi nuvolosi specie nelle aree interne.

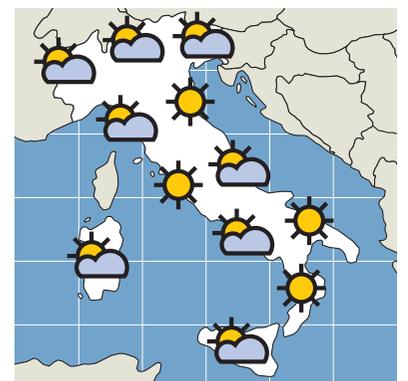


Domani

NORD ■ condizioni di tempo soleggiato su tutte le regioni con tendenza al passaggio di velature.

CENTRO ■ tempo in genere soleggiato con tendenza al passaggio di velature iniziando dalla Sardegna.

SUD ■ tempo stabile e soleggiato con lievi velature dalla sera.



Dopodomani

NORD ■ tempo ancora stabile su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali velature in serata.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso salvo il passaggio di velature.

→ **Nessuna rete** nell'anticipo di ieri pomeriggio. Cavani non brilla, si sente l'assenza di Hamsik

→ **Primo tempo** favorevole ai ragazzi di Mihajlovic, nella ripresa padroni di casa più determinati

90 minuti aspettando un gol Napoli rischia e non decolla

NAPOLI 0

FIorentINA 0

NAPOLI: De Sanctis, Grava (27' pt Aronica), Cannavaro, Campagnaro, Maggio, Paziienza (41' st Dumitru), Gargano, Dossena, Sosa (10' st Yebda), Lavezzi, Cavani (1 lezzo, 25 Cribari, 3 Vitale, 18 Zuniga)

FIorentINA: Boruc, De Silvestri, Gamberini, Kroldrup, Pasqual, D'Agostino, Santana, Montolivo (23' st Marchionni), Donadel, Ljajic (39' st Bolatti), Gilardino (32' st Babacar) (90 Seculin, 31 Camporese, 25 Comotto, 15 C. Zanetti)

ARBITRO: Banti

NOTE: ammonito Campagnaro per proteste. Angoli 4-2 per il Napoli. Recupero 2' e 3'. Spettatori 50mila.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Fedele al cliché che lo vuole bello, ruggente e, quel che più conta, vincente a turni alterni, il Napoli si fa fermare sul più bello da una Fiorentina che non ruba niente. Il pari gli uomini di Mihajlovic se lo sono stradato, guadagnandoselo con un primo tempo sontuoso e una ripresa di stoica sofferenza. Il risultato rappresenta la media più o meno esatta di quello che le due squadre hanno prodotto: un paio di tiri per parte e nulla più. Più pericolosi quelli scagliati dai viola verso la porta di De Sanctis, graziato da due errori di mira, di Ljajic, che ha fallito un rigore in movimento verso la fine del primo tempo, e di Donadel nel cuore della ripresa: in entrambi i casi un brivido è corso lungo la schiena dei cinquantamila del San Paolo. Di contro, il Napoli può opporre una penetrazione di Cavani su suggerimento di Sosa in avvio di gara, spentasi sul fondo, e un quasi-gol di confusione di Dumitru nell'incandescente finale, con tanto di salvataggio sulla linea di Kroldrup a portiere battuto, quando sembrava proprio che la "zona Napoli" stesse per accorrere di nuovo in soccorso di Mazzarri. Pari in tutto, Napoli e Fiorentina reclamano anche un rigore per parte, per due trattenute in area, di De Silvestri su Paziienza e di



Riccardo Molintolivo e Walter Gargano fissano il pallone nel match di ieri tra Napoli e Fiorentina giocato al San Paolo

Aronica su Giardino. Ma Banti, che già all'andata aveva scontentato tutti convalidando il vantaggio di Cavani nonostante la palla non avesse oltrepassato completamente la linea di porta, e negando un rigore netto agli azzurri per fallo su Lavezzi, neanche

Infortunio per Grava Distorsione al ginocchio con interessamento dei legamenti

stavolta ha voluto smentirsi. Per il resto, la partita è stata sì bella e intensa, ma soffocata dai tatticismi.

VIOLA, PARTENZA PERFETTA

Nella prima frazione la Fiorentina aderisce al match come un abito cucito

LA 1ª GIORNATA DI RITORNO

Oggi Lazio-Samp Nel posticipo il Milan a Lecce

Questo il programma della prima giornata di ritorno: ieri Napoli-Fiorentina 0-0 e Inter-Bologna 4-1.

Oggi Cagliari-Palermo (ore 12,30), Brescia-Parma, Catania-Chievo, Cesena-Roma, Genoa-Udinese, Juventus-Bari e Lazio-Sampdoria (alle ore 15); alle 20,45 Lecce-Milan.

Questa la classifica aggiornata: Milan 40 punti; Napoli[^] 37; Lazio 34; Inter* e Roma 32; Palermo e Juventus 31; Udinese 27; Sampdoria* 26; Fiorentina 24; Genoa* e Cagliari 23; Bologna[^] (-3), Chievo e Parma 22; Catania 21; Cesena* 19; Lecce 18;

Brescia 15; Bari 14.

(* una gara in meno, ^ una gara in più).

In settimana sono in programma 4 partite valide per gli ottavi di finale di Coppa Italia: Napoli-Bologna (martedì 18, ore 21); Sampdoria-Udinese (mercoledì 19, ore 17,30); Roma-Lazio (mercoledì 19, ore 21); Milan-Bari (giovedì 20, ore 21). Mercoledì 19, alle ore 20,45, a San Siro si gioca anche Inter-Cesena, recupero della 16ª giornata di campionato.

Questo, invece, il programma della 2ª giornata di ritorno: sabato 22 (ore 18) Palermo-Brescia e Parma-Catania, Roma-Cagliari (ore 20,45); domenica 23 (ore 12,30) Udinese-Inter, Bari-Napoli, Bologna-Lazio, Chievo-Genoa, Fiorentina-Lecce, Sampdoria-Juventus (tutte alle ore 15); Milan-Cesena (ore 20,45).

to su misura: Ljaljic e Santana esterni alti a frenare le scorribande di Maggio e Dossena che avevano tramortito la Juve, centrocampio folto e di qualità con il lucidissimo D'Agostino in funzione di centromediano metodista vecchia maniera, difesa risoluta nel non concedere spazi al Pocho e al Matador. Il Napoli, privo del senso dello spazio di Hamsik, fa quasi da spettatore all'esibizione del collettivo viola. Mai innescati, Lavezzi e Cavani raramente mettono piede in area, mentre la scelta di sostituire lo slovacco (mai una vittoria senza di lui in campo) con l'evanescente Sosa si rivela disastrosa. Alla fine Mazzarri deve richiamare in panchina il frastornatissimo argentino per evitargli ulteriori brutte figure.

L'ONDA D'URTO AZZURRA

L'ingresso di Yebda per il Principito sovverte i canoni tattici della partita. Ripristinata la parità numerica a centrocampo, il Napoli torna di col-

PREMIER, BENE CHELSEA E CITY

Il Chelsea di Ancelotti ha battuto 2-0 il Blackburn e il Manchester City di Mancini 4-3 il Wolverhampton tra i match della 23ª giornata della Premier League. Oggi Tottenham-United.

po intraprendente, con Gargano guastatore tra le linee, e gli esterni che riprendono a macinare chilometri sulle fasce. Forse anche fiaccata dal bel primo tempo, la Fiorentina si rattrappisce, schiacciata nella propria metà campo dall'onda d'urto sprigionata dagli azzurri, proprietari di un'eccellente condizione fisica. Mazzarri, che ha perso il piccolo grande soldatino della difesa Grava (per lui distorsione al ginocchio con probabile interessamento dei legamenti: il San Paolo ha salutato la sua uscita dal campo con un lungo e affettuoso applauso) lancia nella mischia il giovane Dumitru, ma il serrate finale serve a poco, anche perché la Viola si difende sempre con nove uomini dietro la linea della palla, lasciando al solo Babacar, entrato al posto di Giardino, il compito di insidiare Cannavaro (un'altra prova da incorniciare, sperando che Prandelli abbia visto la partita) e compagni. Il pubblico ha gradito l'impegno, un po' meno il risultato, che spegne le ambizioni partenopee. Per rimanere aggrappato al sogno, il Napoli oggi tifa Lecce e Samp. Per la continuità di risultati, probabilmente, bisognerà ancora attendere. ♦



Foto Ansa

Milito batte Viviano e porta l'Inter sul 2-0

Stankovic, Milito ed Eto'o Continua la rincorsa dell'Inter di Leonardo

INTER	4
BOLOGNA	1

INTER: Castellazzi, Maicon, Lucio, Cordoba, Chivu, J. Zanetti (41' st Santon), Cambiasso, Thiago Motta (23' st Mariga), Stankovic, Milito, Eto'o (30' st Pandev)

BOLOGNA: Viviano, Garics, Portanova, Britos, Rubin, Perez, Mudingayi (5' st Gimenez), Della Rocca, Ekdal (27' st Casarini), Ramirez (36' st Buscè), Di Vaio

ARBITRO: Gava

RETI: nel pt 20' Stankovic, 30' Milito; nel st 18' e 27' Eto'o, 32' Gimenez

NOTE: nessun ammonito. Angoli 6-4 per il Bologna. Recupero 2' e 3'. Spettatori 52.767

**IVANO PASQUALINO
MILANO**

Dopo le reti di Cambiasso, Thiago Motta e Mariga, alla festa dei centrocampisti goleador mancavano solo Stankovic e Zanetti. Il primo ha presentato contro il Bologna il pass d'ingresso: il suo gol ha sbloccato al 22' il risultato, aprendo la strada al successo nerazzurro. Il capitano non ha segnato, ma della festa nerazzurra è stato comunque il protagonista. Record di presenze per l'argentino: 519 partite con la maglia dell'Inter, raggiunta la leggenda Beppe Bergomi. Ha voluto essere del party anche un altro argentino, quel *Principe* che aveva perso il sorriso e il gol dalla trasferta di Lecce. Diego Milito raddoppia al 32'. Un tiro sporco, ma sufficiente a superare Viviano e fare esplodere il pubblico di San Siro. Esultanza condita da un urlo sotto la curva, per scacciare le voci che lo vogliono lontano da Milano. L'argentino festeggia sotto lo spicchio occupato dai piccoli tifosi delle scuole calcio. Gli occhi spalancati dei bambini, ripresi da una telecamera, bastano a spiegare la rabbia sfogata dal *Princi-*

pe.

Il match conferma la chiave tattica di Leonardo: la vera forza di questa Inter sono i centrocampisti. Stankovic è il legame fra i reparti. Cambiasso imposta la manovra. Thiago Motta gioca fra le linee, triangola e attacca gli spazi. Zanetti è il muro da opporre alle avanzate avversarie. Eppure il Bologna messo in campo da Malesani inizia il match in modo ordinato. Sovrapposizioni dell'Inter annullate e corsie laterali bloccate. Ci vuole un guizzo di Milito al 7' per far correre il primo brivido lungo la schiena di Viviano, futuro portiere dell'Inter: sugli sviluppi di un corner, palo colpito da due metri.

L'Inter appare rigenerata nel fisico e nello spirito dalla cura Leonardo, come dimostra il recupero di Maicon, tornato ad essere un binario instancabile sulla fascia destra. Il Bologna mette la testa fuori cinque minuti prima dell'intervallo. Ci vuole un miracolo di Castellazzi per deviare il tiro a botta sicura di Di Vaio. La ripresa porta la doppia firma di Samuel Eto'o. Magia di Diego Milito sulla prima rete: colpo di tacca a chiudere la triangolazione con il camerunense, che insacca dal vertice dell'area piccola. Un assist simile del *Principe* aveva portato al gol Zanetti nella semifinale del Mondiale per Club. Il raddoppio di Eto'o su punizione: palla a giro sotto l'incrocio e consueta esultanza con Materazzi. Nel finale c'è spazio per il fair play, nell'azione che porta al gol del Bologna al 76'. Gimenez prova il tiro, il pallone termina fuori e l'arbitro Gava indica la rimessa dal fondo. Ma Castellazzi segnala al direttore di gara di aver toccato il pallone. Sugli sviluppi del corner nasce il gol degli emiliani del definitivo 4-1. A vincere, oltre l'Inter, è stata la sportività. ♦

Brevi

**SCI MASCHILE, WENGEN
Kroell, è il re della discesa
Quinto posto per Heel**

Lungo la pista del Lauberhorn l'austriaco Klaus Kroell batte i due beniamini di casa Didier Cuche, staccato di 14 centesimi, e Carlo Janka, rovinando la festa ai quasi 40mila spettatori accorsi sulle tribune. Quarto posto per lo sloveno Andrej Jerman, mentre l'azzurro Werner Heel dà confortanti segnali di crescita con un 5° posto. Ottava piazza per Christof Innerhofer.

**SCI FEMMINILE, MARIBOR
Troppo caldo
annullato il gigante**

Lo slalom gigante di Coppa del mondo femminile in programma ieri a Maribor è stato annullato per le condizioni della pista, resa impraticabile a causa dell'alta temperatura (oltre 10 gradi). Dopo la discesa di venticinque atlete al comando c'era la tedesca Viktoria Rebensburg.

**BASKET, ANTICIPI SERIE A
Sassari batte Cremona
Impresa Caserta a Treviso**

La Dinamo Sassari, trascinata da James White (21 punti), ha battuto la Vanoli-Braga Cremona 83-71 mentre la Pepsi Caserta (anche grazie ai 20 punti di Eric Williams) si è imposta a Treviso sulla Benetton 90-67 nei due anticipi validi per la 15ª giornata della Serie A di basket. Questo il programma di oggi: Varese-Cantù (ore 11,30) e - tutte con inizio alle ore 18,15 - Milano-Pesaro, Roma-Siena, Avellino-Brindisi, Teramo-Bologna, Biella-Montegranaro.

**TENNIS, AUSTRALIAN OPEN
Cipolla, Crugnola e Dentoni
ok nelle qualificazioni**

Marco Crugnola e Flavio Cipolla avanzano al 3° turno del tabellone delle qualificazioni a Melbourne, primo Slam della stagione. Crugnola, in un derby tutto azzurro, ha battuto Simone Bolelli 7-5 6-2 mentre Cipolla si è imposto 7-5 6-1 sul tedesco Matthias Bachinger. Per un posto nel main draw Crugnola sfiderà il cileno Nicolas Massu e Cipolla il brasiliano Rogério Dutra da Silva. Nel torneo femminile Corinna Dentoni al secondo turno si è imposta per 3-6 6-0 9-7 sulla turca Cagla Buyukakcay e ora si giocherà un posto in tabellone con la statunitense Jamie Hampton.

